

L'Unità

1,20€ | Giovedì 24
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n.172

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Cari compagni, sì, compagni, perché è un nome bello e antico, che non dobbiamo lasciare in disuso; deriva dal latino "cum panis", che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane. Coloro che lo fanno condividono anche l'esistenza. Mario Rigoni Stern

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Umberto Guidoni, Wu Ming 1, Nadia Urbinati, Chiara Valerio, Bruno Tognolini



Una nuova tassa dal governo dell'amore

Spunta la gabella mentre i sindaci protestano. Sviluppo economico, la rivolta dei dirigenti → **ALLE PAGINE 14-15**

Italia nel pallone specchio di un Paese a caccia di gloria

Il rito del tifo per allontanare la crisi e riaffermare l'identità → **ALLE PAGINE 18-19 e 44-45**

L'Unità da oggi anche su iPad Un altro modo di leggerci

Funzioni innovative: video, rubriche, inchieste e blog → **ALLE PAGINE 34-35**



Pomigliano, the day after
Il 62% di sì non basta a Fiat: la fabbrica resta ma è in dubbio la produzione della Panda. Landini: «Chiedo a Marchionne una trattativa vera»

I ragazzi che hanno detto no
Non solo iscritti alla Fiom: sono giovani e senza tessere. Maria, 31 anni: «Fiera del mio voto». L'editoriale di Reichlin
Gli interventi di Fassina e Simoni

→ **ALLE PAGINE 4-13**



ALFREDO
REICHLIN

L'editoriale

Il valore
del lavoro

La vicenda della Fiat di Pomigliano è andata come è andata. E io non voglio tornarci sopra: nelle condizioni date la posizione più saggia era quella di Bersani.

Resta però in me un interrogativo di fondo e diventa dominante il bisogno di una riflessione capace di misurarsi con l'enorme novità di ciò che c'è dietro quella vicenda. Siamo arrivati a una sorta di sfida cruciale che investe il lavoro moderno, non solo italiano. Non è un problema sindacale. Io credo che sia il problema dell'uomo moderno e sul suo rapporto con l'economia. Qualcosa che va oltre il vecchio conflitto novecentesco tra capitale e lavoro. Perciò mi appare tragica questa riduzione del lavoro a «residuo» su cui scaricare il peso di tutto, compreso il ladrocinio e l'evasione fiscale, ridurlo a precariato, a «mille mestieri» pur di sopravvivere. È la più grande contraddizione del nostro tempo, se alziamo un pochino la testa e comprendiamo che questo tempo chiede ben altro. Chiede il lavoro come fondamentale strumento di identità e di libertà degli uomini e di creazione delle società moderne (cosa che avviene mica tanto tempo fa).

Insomma, il lavoro come civiltà all'ombra della quale l'uomo si è messo in grado di lavorare non come uno schiavo, di far libera impresa e di misurarsi con se stesso. Di creare il proprio futuro. Mi limito solo a

ricordare che questo cammino è stato anche il fondamento etico, il presupposto che ha fatto del capitalismo occidentale un «ordine» in cui ricchi e poveri possono convivere: il mercato non come licenza di uccidere, ma come ciò che impedisce alla società umana di ridursi a una banda di lupi che si scannano tra loro. Insomma i diritti uguali, le regole.

Ecco perché mi colpisce molto il carico di stupidità che c'è dietro l'arroganza di certe lezioni di modernità che i vari Marchionne e Sacconi hanno rivolto agli operai di Pomigliano. Non discuto la necessità di disciplinare il lavoro di fabbrica, eliminare arretratezze e inefficienze. Ma dubito che una grande industria moderna possa resistere a lungo trattando gli operai (dopotutto persone e persone giovani, cittadini europei usciti dalle scuole medie) come degli «zombi» ai quali basta dire: ti licenzio se non fai la pipì prima di tre ore e per non più di «tot» minuti.

Non ignoro affatto che la mondializzazione sta avvenendo in forme tali per cui due secoli di conquiste di poche centinaia di operai occidentali (salari, diritti, Welfare) sono minacciate per la concorrenza di un paio di miliardi di nuovi operai del mondo in via di sviluppo pagati dieci volte meno e senza diritti e protezioni sociali. Ma ne stiamo misurando le conseguenze? Quelle più profonde, storiche, anche culturali. Non solo le conseguenze sulle condizioni del lavoro: quelle sul governo possibile del mondo mondializzato. So bene che stanno anche qui le ragioni profonde della crisi della sinistra e del suo vecchio pensiero classista. È difficile ripetere «proletari di tutto il mondo unitevi». Ma la storia cambia e la sinistra non può pensare solo il breve periodo.

→ SEGUE A PAGINA 8

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

La cricca ai tempi del Giubileo
Una storia d'affari e d'amicizia

PAG. 30-31 ■ MONDO

Afghanistan, Obama rimuove
il generale McChrystal

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Wu Ming 1 racconta Camilleri
Gioco di parole dalla A alla Zeta

PAG. 24 ■ ITALIA

Nucleare, stop della Consulta

PAG. 28 ■ IL CASO

Max «uccide» Saviano. Lui s'arrabbia

PAG. 32-33 ■ MAREA NERA

Disastro Bp, morti due tecnici

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Dean & Jerry, strana storia d'amore

PAG. 46-47 ■ SPORT

L'Inghilterra va ma gli Usa sono primi



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del tramonto

*Incomincia il mio racconto
Sono solo in altalena
E davanti c'è un tramonto
Di ghiacciolo all'amarena
Il racconto è terminato
Il tramonto s'è squagliato
Verso casa m'incammino
Con il bastoncino*

(da Rima Rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

C'è la nazionale, la maggioranza non può votare la fiducia

Più che il rispetto del Parlamento potè la nazionale di calcio. Sì, proprio la squadra che per il ministro Bossi si comprenderà la partita di oggi con la Slovacchia e che nessun leghista dice di essere pronto a tifare. Ebbene l'impegno mondiale degli azzurri (quelli veri, da non confondere con Forza Italia) ha ieri sconsigliato il governo dal ricorso all'ennesima fiducia (sarebbe stata la numero 35) sul decreto Bondi contenente i tagli agli enti lirici. L'opposizione in realtà era pure riuscita a far breccia nella non proprio granitica coalizione berlusconiana, ma approvare delle modifiche avrebbe imposto il ritorno del testo al Senato entro martedì prossimo, data della scadenza del decreto, cioè durante il ponte della festività romana (anche su questo, Lega di lot-

ta e di governo) dei santi Pietro e Paolo. Dai senatori di centro destra è subito arrivato un secco no, impegnati come sono a lavorare sulla manovra in commissione Bilancio. E così i rappresentanti dell'esecutivo si sono presentati in mattinata a Montecitorio armati di tutto punto delle necessarie autorizzazioni per mettere ancora una volta in mora la propria maggioranza, costringendola a votare il testo tanto caro al ministro per i beni culturali. Come sempre si fa in queste occasioni, calendario alla mano, il ministro Vito avrebbe annunciato il ricorso alla fiducia alla ripresa dei lavori pomeridiani, subito dopo il question time del mercoledì. Solo che il regolamento della Camera prevede che una volta posta la questione di fiducia il voto non possa avvenire prima di venti-

quattro ore dall'annuncio in Aula. Il che avrebbe portato alla conta alla stessa ora del match con gli slovacchi, un appuntamento che avrebbe seriamente messo a rischio la tenuta dell'esecutivo. Difficile pensare che proprio il centro destra qualche giorno fa si sia schierato con Marchionne anche di fronte al suo attacco agli operai Fiat di Termini Imerese (che a differenza dei parlamentari ci rimettono un giorno di stipendio) per aver scioperato, secondo lui, solo perchè c'era l'esordio della nazionale ai Mondiali. Meglio far lavorare il Senato, anche a costo di darla vinta su alcuni punti al Pd (l'Idv è rimasta comunque insoddisfatta). Malgrado la partenza stentata, tra i deputati del centro destra la nazionale di Lippi riscuote più fiducia del governo Berlusconi. ♦



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Programma
e informazioni su:

www.anpifesta.org

Italiani, di Costituzione

2ª Festa Nazionale dell'ANPI

Ancona - Mole Vanvitelliana - 24-27 giugno 2010

**“Siamo di
buona memoria**

Siamo l'ANPI,

la nuova stagione”

→ **Il giorno dopo** Marchionne irritato dal risultato mette in campo altre ipotesi produttive

→ **L'impegno** La fabbrica produrrà, ma il nuovo modello potrebbe rimanere in Polonia

La Fiat resta a Pomigliano ma ora è in dubbio la Panda

Il "sì" supera il 62%, ma l'opposizione è stata ben più forte delle previsioni. La Fiat è preoccupata per la gestione dell'accordo e potrebbe pensare ad altre produzioni invece della Nuova Panda.

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il risultato del referendum tra i lavoratori di Pomigliano d'Arco è stato chiaro: hanno vinto nettamente i "sì" al nuovo piano della Fiat. Ma il consenso alla proposta di Sergio Marchionne, condivisa da quattro sindacati e non dalla Fiom, si è fermato appena sopra il 62%, un lavoratore su tre ha detto "no". Non c'è stato, dunque, il plebiscito che molti giornali, politici e sindacalisti avevano previsto o auspicato e

Niente plebiscito
Non c'è stata la valanga dei consensi che molti aspettavano

lo stesso chiaro successo della proposta del Lingotto si è fermato a un livello inferiore alle attese della Fiat. Il fatto che FimCisl, Uilm, Fismic e Ugl avessero condiviso il piano e invitato i lavoratori dello stabilimento Giambattista Vico a esprimersi a favore non ha prodotto quella valanga di consensi che avrebbe reso più semplice il percorso verso la produzione della Nuova Panda a Pomigliano, a partire dal 2011. Un percorso che, oggi, resta incerto.

Marchionne, in effetti, non è rimasto soddisfatto dell'esito del vo-



Foto di Christian Tragni/Tam Tam

Per lo stabilimento di Pomigliano in pista il piano C della Fiat. Ma c'è anche la possibilità di un'altra produzione

to, si aspettava di più, tanto che ieri mattina, prima di volare negli Stati Uniti, ha valutato con i suoi collaboratori come procedere nella realizzazione del piano originario e ha ipotizzato varie alternative, anche produttive, da discutere nei prossimi giorni con le sigle sindacali che hanno sottoscritto il programma. L'im-

pegno della Fiat resta quello di difendere Pomigliano d'Arco, di garantire la produzione e la vita della fabbrica, ma potrebbe essere rivisto il piano della Nuova Panda che verrebbe sostituito da altri progetti, altre produzioni. Quali al momento non è dato sapere. Inoltre rimane sempre sul tavolo la proposta, svela-

ta nei giorni scorsi da *Repubblica*, sulla possibile creazione di una newco, una società che rilevarebbe le attività di Pomigliano e assumerebbe solo i lavoratori che condividono le nuove regole della Fiat, comprese le deroghe contrattuali e costituzionali.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

Marcegaglia

Incomprensibile che una parte dei lavoratori non capisca la sfida in termini di competitività



Camusso (Cgil)

Fiat deve confermare l'investimento, ma bisogna costruire una soluzione condivisa da tutti



Farina (Fim)

Se non avessimo firmato l'intesa, oggi ci sarebbe il teatrino di politici che inseguono Marchionne



Impresa Semplice™

Chiama Impresa Semplice:
PC, software
e assistenza telefonica,
tutto compreso
da 32 euro al mese.

Il computer
dell'ufficio
mi fa impazzire.



Pagamento in 36 rate senza interessi. In caso di recesso anticipato sono dovute le rate a scadere.
Offerta valida solo con linea telefonica fissa Telecom Italia.

PC TUTTOCOMPRESO



Con PC Tuttocompreso di Impresa Semplice, da 32 euro al mese IVA esclusa senza interessi hai tutto quello che ti serve. Ampia scelta tra le migliori marche di PC (per esempio, il nuovo Notebook PC HP 620 Mobility Essential con processore Intel®Core™2 Duo T6570); Microsoft Office completo di Excel, Word, Power Point e Outlook; l'antivirus; 50 giga di backup dati. In più per qualsiasi problema d'utilizzo, l'aiuto telefonico gratuito di un esperto, 7 giorni su 7, dalle 8 alle 22. Chiama il 191 e scopri che Impresa Semplice non è solo telefonia e ADSL, ma tutto quello che semplifica e fa evolvere il tuo business.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.



chiama il
191

■ www.impresasemplice.it ■



Intel, il Logo Intel, Intel Inside, Intel Core e Core Inside sono marchi registrati da Intel Corporation negli Stati Uniti e in altri Paesi. Per ulteriori informazioni sulla classifica dei processori Intel, consultare la pagina www.intel.it/classifica. Impresa Semplice è un marchio Telecom Italia.

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Non c'è dubbio che il referendum ha risolto un problema con il giudizio positivo della maggioranza dei lavoratori al piano, ma ne ha aperto altri perché la Fiat, delusa e anche irritata dal mancato plebiscito che avrebbe isolato la Fiom e rintuzzato le critiche, si interroga su come sarà possibile gestire la produzione di 250.000 vetture all'anno con un terzo dei dipendenti che hanno espresso la loro contrarietà ai nuovi modelli organizzativi e produttivi.

L'irritazione del Lingotto traspare nella nota ufficiale diffusa ieri in cui emerge la possibilità di perseguire altre strade, diverse da quella già sottoscritta. Fiat, spiega il comunicato, «lavorerà con le parti sindacali che si sono assunte la responsabilità dell'accordo», l'obiettivo è quello «di individuare ed attuare insieme le condizioni di governabilità necessarie per la realizzazione di progetti futuri». L'azienda «apprezza il comportamento delle Organizzazioni Sindacali e dei lavoratori che hanno compreso e condiviso l'impegno e il significato dell'iniziativa di Fiat Group Automobiles per dare prospettive allo stabilimento Giambattista Vico. La Fiat ha preso atto della impossibilità di trovare condivisione da parte di chi sta ostacolan-

Il Lingotto: no alla Fiom Lavoreremo solo con i sindacati che hanno firmato l'accordo

do, con argomentazioni dal nostro punto di vista pretestuose, il piano per il rilancio di Pomigliano». Il comunicato non parla della Panda, ma di «progetti futuri».

Negli ambienti del Lingotto per evitare equivoci si assicura che la Fiat intende salvare la fabbrica e dare lavoro ai dipendenti, ma l'esito del referendum merita una riflessione perché il governo della produzione di un modello importante come la Panda non può essere messo a rischio. Con i sindacati che hanno firmato Fiat discuterà come andare avanti, se mantenere e come l'impegno della Panda o se orientarsi su altri modelli. Per ora non esiste alcuna possibilità che la Fiat si sieda al tavolo con la Fiom, né tantomeno che vengano riviste le condizioni organizzative e produttive della fabbrica ritenute «il minimo indispensabile per poter competere a livello internazionale». Pomigliano ha scelto, ma la Fiat ci vuole pensare bene.

RINALDO GIANOLA

→ **I trentenni** ultimi arrivati sono operai modello: veloci, responsabili, reattivi→ **La rabbia** «Ho 48 anni, se chiude dove vado? Loro no, hanno tutta la vita»

Oltre la Fiom, tra chi ha detto «no» molti giovani senza tessera

La sorpresa del voto di Pomigliano. Tra i molti «no» all'accordo separato anche quelli dei giovani trentenni, l'ultima infornata. Sono lavoratori poco ideologizzati veloci e reattivi alla catena di montaggio.

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO

Nel mondo capovolto di uno stabilimento dove l'angoscia e la speranza si mescolano, «le rivoluzioni non servono, perché ci abboffano di mazze e basta», biascica Vincenzo, classe 1968, reparto finizioni, uno di quelli del sì «critico», che adesso prega la Madonna e «il Padreterno del Lingotto, il signor Marchionne: siamo nelle sue mani», e stavolta il fatalismo napoletano c'entra poco. Del fuori sincrono di Pomigliano con l'asse della globalizzazione senza diritti Vincenzo, in fondo, non è che una faccia: la stessa degli operai polacchi, o turchi, o serbi. Un volto pulito da padre di famiglia, che a 24 ore dal Grande Ossimoro, ovvero la vittoriosa sconfitta del sì, riesce a dire solo: «Questo è il Sud, 15mila famiglie aspettano notizie da Torino: continueranno a mangiare, o dovranno fare la fame?». Alle due del pomeriggio fuori ai cancelli del «Vico» fa un caldo boia; il cielo è coperto ma la temperatura è tornata a salire: nel mondo capovolto dello stabilimento sotto il Vesuvio anche il meteo impazzito ci mette del suo per esaltare le contraddizioni. Rapido giro, sondaggio veloce tra le poche decine di lavoratori di turno nel day after, e il fuori sincrono si materializza, nemmeno tanto a sorpresa. «Hanno votato no in massa i trentenni, quelli dell'ultima infornata di assunzioni. Ho 48 anni, se chiude lo stabilimento dove vado? Loro no, hanno tutta la vita davanti. Io, nonostante non abbia paura del lavoro, anche di quello

più duro, sono già da rottamare. E chissà se arrivo alla pensione».

BERE O AFFOGARE

Paolo, pure lui del reparto finizioni, è entrato in fabbrica insieme a Vincenzo. Nel 1989: proprio mentre il Novecento si avvitava su se stesso, stritolando con furia iconoclasta sia l'utopia comunista che il grande compromesso socialdemocratico tra capitale e lavoro. Vincenzo, che da quando sta in cassa integrazione arrotonda con tutto ciò che gli capita a tiro, «perfino il volantinaggio a 50 euro al giorno fuori ai centri commerciali», ma anche Paolo, e Tommaso, che viene da Avellino per guadagnarsi la giornata intera una tantum, e da settembre 2008 guadagna 800 euro al mese pagandone 760 di mutuo per la casa, si sono lasciati trasportare senza porsi troppe domande dal fiume della flessibilizzazione coatta dei diritti e della globalizzazione selvaggia che mette loro, operai del primo mondo, in diretta competizione con i colleghi del terzo e del quarto. Proprio loro, che nel vecchio mondo c'erano nati, e cresciuti. Riuscivano a campare, e questo contava. Per questo hanno detto sì. Per paura: «Ci hanno fatto fare apposta due anni di cassa integrazione. Ci hanno condotti alla disperazione. Ora se chiude lo stabilimento, Marchionne si assume una responsabilità enorme», soffia Tommaso con un filo di voce, barba incolta e occhiaie.

«Eravamo al bere o affogare. Ieri sera ne ho parlato con mio figlio di diciassette anni, e mi venivano le lacrime. Come faccio a dirgli che non gli posso dare i 10 euro che mi chiede per andarsi a fare un panino con la fidanzata? Un panino, nemmeno la pizza», rivela Paolo, che vive a Fuorigrotta, di fronte allo stadio San Paolo e, in 21 anni, si è dato malato solo tre volte. I trentenni hanno messo piede in fabbrica tra il 2001 e il 2006, in piena era global. Chi li ha visti lavorare, parla di operai model-

Global

Hanno messo piede nella fabbrica tra il 2001 e il 2006

Testimonianza

È venuto fuori l'orgoglio dello stabilimento. Adesso ho paura

lo: responsabili, reattivi alla catena di montaggio, veloci. Senza curarsi troppo della (brutta) fine delle vecchie bandiere, ne hanno issate subito delle nuove. Infischiosene pure del paradosso che involontariamente alimentavano: la generazione meno ideologizzata che ingrossava le fila della Fiom, e del sindacalismo arrabbiato (e ideologico) di base. Nunzia, 32 anni, non ha votato perché lavora alla Fiat Service, «ma avrei votato no. Mio marito, che ha la mia stessa età ed è carellista alla catena, ha votato no. Era una questione di libertà: non si può votare con una pistola puntata alla tempia». Ora Nunzia è «felice» per l'alta percentuale di no: «È venuto fuori l'orgoglio dello stabilimento. Ma ho anche paura: il no si salderà con i tanti sì disperati». Riportare in sincrono questo mondo capovolto sarà durissima. ♦

SEVES, LETTERA DEI FIGLI

Una lettera rivolta alle istituzioni per chiedere quale futuro possono aspettarsi per loro stessi e i loro genitori è stata scritta dai figli dei lavoratori della Seves, azienda fiorentina di mattoni in vetro.

Foto Arcieri

62%

È la percentuale di «sì» uscita dall'urna di Pomigliano

36%

È la percentuale di «no». 2% le schede nulle o bianche

95%

È stata l'affluenza al referendum sull'accordo separato



«A Marchionne chiedo una trattativa vera Pronti a una soluzione»

Il giorno dopo il voto la Fiom il segretario Landini ribadisce la linea. «Una vittoria? No, una lezione di dignità». «Facciamo parte della storia sindacale di questo Paese»

Il fatto

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it
ROMA

Una vittoria? «No, una lezione di dignità da parte dei lavoratori, nonostante un ricatto senza precedenti». Dopo il fallito plebiscito di Marchionne, il neo-segretario Fiom Maurizio Landini ha la stessa faccia dei giorni scorsi «perché - spiega - c'è la consapevolezza di stare dalla parte dei diritti e il

risultato del referendum lo conferma». In pochi anche a corso Trieste si aspettavano che il «No» toccasse quota 36 per cento. Di certo nessuno potrà sostenere che i 1700 voti siano tutti della Fiom, che di iscritti a Pomigliano ne ha soli 600.

Maglietta bianca sotto la camicia, in una saletta stampa mai così stipata di telecamere, le sue parole sono misurate. Non è stata una settimana facile per i metallurgici della Cgil. La tensione era palpabile e dunque è il momento di rivendicare «l'unanimità di ogni decisione presa». Dalle urne di Pomigliano arriva «una lezione per tutti». Soprattutto per Marchionne, verreb-

be da dire. Lo stesso Marchionne che negli stessi minuti in cui Landini parla batte alle agenzie il comunicato Fiat che parla di «lavorare con le parti sindacali che si sono assunte la responsabilità dell'accordo (...) per individuare le condizioni di governabilità». Ancora senza la Fiom, dunque. Se l'avesse davanti, a Marchionne il reggiano Landini chiederebbe una cosa sola: «Di assumere fino in fondo la storia delle relazioni sindacali di questo paese, che sono una ricchezza anche per la Fiat. Che se è vero che l'Italia non è gli Stati Uniti, è vero pure che la crisi è partita da là anche a causa del fatto che non ci sono relazioni sindacali e

Segnale

C'è la consapevolezza di stare dalla parte dei diritti

gli stessi diritti per i lavoratori». E allora l'invito per la Fiat è sempre valido: tornare al tavolo per «aprire, finalmente, una trattativa» perché «una soluzione condivisa è meglio di un atto di forza». Tutti gli chiedono cosa succederà ora. E Landini non può rispondere: «Non dipende da noi, ma dalla Fiat». Il rischio che l'azienda possa de-

cidere di schedare chi ha votato «No» o, addirittura, di licenziarli? «Faremo rispettare in ogni sede i diritti dei lavoratori». E la possibilità di un ritorno in Polonia? «In quel caso sarebbe la Fiat, e non noi, a dire un «No» e lo farebbe per ragioni molto meno nobili delle nostre».

L'unica cosa certa è che la Fiom «rimane a Pomigliano». Portando avanti la battaglia, dopo che «per giorni e giorni tutti hanno commentato un documento senza averlo letto». E «quel documento» è così grave da «avere una valenza generale» perché darebbe il là all'idea che si possa «scambiare più investimenti con meno diritti». E allora il 1° luglio assemblea di tutti i delegati Fiat proprio a Pomigliano. «I risultati di Melfi e gli scioperi negli altri stabilimenti parlano chiaro: i lavoratori Fiat sono consapevoli del rischio che stanno correndo». Un punto di partenza anche dopo la ritrovata sintonia con la casa madre Cgil. Magari l'intervista di Epifani al Corriere non è piaciuta, ma «i giorni sono passati e le posizioni ora sono uguali. Con una sola punzecchiatura: «Vedere i capisquadra fare volantini con dichiarazioni di un capo della Cgil Campania non è stato bello...».

L'ANALISI

Alfredo Reichlin



Il dominio dell'economia di carta sulle persone che producono

Questa la nuova questione sociale di cui si deve occupare la sinistra. Sta vincendo il capitalismo del saccheggio finanziario. Di cui Marchionne finisce per essere «utile amico», ma subalterno

→ SEGUE DA PAGINA 2

Anche «lor signori» si devono porre qualche interrogativo per ciò che riguarda il futuro dell'ordine attuale, dal momento in cui vengono meno i vecchi presupposti etici e la tradizionale legittimazione storico-culturale della cosiddetta «economia sociale di mercato». Cito testualmente da una lettera al *Foglio* dell'ex ministro socialista Rino Formica che sembra ammonire i ministri attuali ex socialisti (Sacconi, Tremonti): «Dopo due secoli di lotte politiche, sociali e civili, una parte non trascurabile della sinistra scopre che va sciolto il patto tra

La politica

Ha perso, sta perdendo affidando alla finanza il governo della mondializzazione

Il centro

Il cuore del conflitto non è più tra l'impresa e gli operai. È l'intero mondo dei produttori ad essere sfruttato

diritti civili e diritti sociali. È questo un vero fatto storico. Pomigliano non è la vittoria dei riformisti sui massimalisti perché furono proprio i riformisti in polemica con i rivoluzionari a teorizzare il principio di inscindibilità tra conquiste di libertà e avanzamento sociale. Diciamolo con brutalità: è la vittoria dell'economia sulla politica».

Io voglio aggiungere con al-



Viviamo in un'epoca dove l'economia di carta domina sulle forze produttive

trettanta «brutalità» che non si tratta dell'economia in astratto bensì dell'avvento di una nuova forma del capitalismo basata sul saccheggio dei risparmi (gli acquisti a credito) nonché delle risorse naturali e dei beni pubblici. Cioè di uno sfruttamento più ampio reso possibile dalla decisione di affidare alla finanza il governo della mondializzazione dando ad essa licenza di fare il denaro col denaro e di rompere il rapporto organico con la produzione.

La questione sociale, questa questione di cui da anni la sinistra si occupa poco se non per emendare la finanziaria di Tremonti è giunta davvero a una svolta. Però stiamo molto attenti a non sbagliare. Il cuore del conflitto non è più tra l'impresa e gli operai. E l'insieme del mondo dei produttori cioè delle persone che creano, pensano, lavorano e fanno impresa che sta subendo un inaudito sfruttamento. Ci sono le condizioni per alleanze più larghe.

L'economia di carta (l'alluvione dei titoli di credito) è arrivata a questo punto: ha raggiunto nel primo decennio di questo secolo, l'incredibile rapporto di quattro a uno rispetto al prodotto reale. Il che in pratica significa che spetta ai produttori sia delle merci che del capitale sociale (servizi, sicurezza, beni pubblici, ecc.) farsi, per dirla alla napoletana un «mazzo» tanto e stringere la cinta per garantire i profitti della rendita. È la vicenda degli operai di Pomigliano, la quale passa per la miseria dei cinesi e poi - un po' meno - per quella dei polacchi. Finendo poi alla ricchezza strabiliante dei finanziari. Con Marchionne «utile amico», ma subalterno. ♦

«Fiera del mio voto Non era un accordo era un martirio»

Maria Capasso, trentuno anni. «Potrei ritrovarmi in mezzo alla strada. Ma mi risolleverò. Alla mia età devi saperlo fare»

La storia

MAS.AM.

POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Maria Capasso ha votato «no» con rabbia, con convinzione, con una determinazione feroce e spavalda che è ancora un grumo denso a 24 ore di distanza. Quasi la tocchi con mano. Ha votato no perché non si fida più

di nessuno, men che mai di Marchionne. Ha trentun anni e nessuna certezza, dietro l'angolo può esserci di tutto: «Potrei ritrovarmi in mezzo alla strada, lo so. Ma saprò risollevarmi. Alla mia età devi saperti risolleverare». Ieri mattina è tornata al lavoro, reparto stampaggio, secondo turno, 14 - 22: «In questi quattro - cinque giorni al mese in cui mi fanno la grazia di farmi lavorare mi sento ancora addosso l'orgoglio di essere un'operaia Fiat». «Ho votato no senza essere iscritta né alla Fiom, né ai Cobas. An-

zi, non sono iscritta a nessun sindacato. Mi è bastato un anno e mezzo di militanza; alla fine ho deciso che nessuno meritava più la mia fiducia. E i miei soldi. Non mi ero sbagliata: qualcuno ha messo la firma al posto mio, e mi sono ritrovata iscritta a mia insaputa. Me ne sono accorta dalle trattenute in busta paga: tredici euro al mese, prelevati senza autorizzazione. Ho montato un casino, mi sono fatta rimborsare». «Vengo da Giugliano, prendo l'Asse mediano per risparmiare sul pedaggio autostradale. Soprattutto di notte fa paura, ma con quello che guadagno devo calcolare anche i centesimi, e ho cominciato a tagliare di tutto, non solo il superfluo. Correndo anche qualche rischio, certo. Ho deciso di votare no quando l'azienda mi ha recapitato il papiello di Garofalo (il direttore dello stabilimento, ndr). Me lo sono letto attentamente: ci sono alcune cose, pochissime per la verità, che si possono digerire, ma mi sono inceppata sulla storia dei corsi di formazione a spese nostre». Cioè? «Vengo da diciannove mesi durissimi, faccio i salti mortali per tirare avanti, e ora l'azienda che mi chiede?

Di partecipare all'ennesimo corso di riqualificazione, perché dobbiamo produrre la Nuova Panda. Mantendomi in cassa integrazione straordinaria: meno di ottocento euro al mese, perché non ho gli assegni familiari. Mi è sembrata una colossale presa in giro. Per formarmi, dopo nove anni di Fiat, devo rimetterci di tasca mia: assurdo, e con che cosa campo, poi?». E poi c'è la storia del

Formazione Ci hanno chiesto di pagare i corsi a spese nostre

fermo - linea, che a Maria non è andata giù: «Marchionne c'impone il martirio, non un semplice sacrificio. Chiederci di recuperare il fermo linea riducendo la pausa pranzo a fine turno è disumano. Ci sono colleghi che, per entrare in fabbrica alle sei, si alzano alle quattro. Con questa organizzazione del lavoro, non toccherebbero cibo per 12 ore. Siamo oltre la soglia di crudeltà». ♦



Foto © Massimo Percossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Il modello di relazioni sindacali** che doveva far scuola crolla dopo il referendum di ieri
→ **«Fiat rispetti l'accordo** Grave ipotesi diversa». Bonanni (Cisl) «Ora niente scherzi»

Sconfitta la linea di Sacconi Il ministro contro il Lingotto

Il ministro Sacconi, che vuole erigere la trattativa Pomigliano a modello, adesso avverte Fiat: «Rispettare l'accordo». Allarme anche da parte dei sindacati che hanno siglato l'intesa: «Non facciamo scherzi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Adesso il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi inizia a preoccuparsi perché se la Fiat dovesse cedere alla tentazione di non trasferire dalla Polonia la realizzazione della Panda a Pomigliano, allora sì che sarebbero guai grossi. Anche perché chi ha lavorato alla divisione dei sindacati non può non notare cenni di irritazione da parte di uno come il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni che avverte senza troppi giri di parole: «Ora niente scherzi». Niente scherzi sul «modello di relazioni sindacali» che secondo il ministro dovrebbe far scuola. «Fiat deve rispettare l'accordo» e non solo deve attenersi all'accordo firmato dai sindacati (ma non dalla Fiom), «dopo questo travagliato percorso, ma credo che lo voglia anche fare».

LA PARTITA DI SACCONI

Ecco, «credo», non «sono certo», perché dei malumori di Marchionne ieri sono stati in molti a riferire. Il plebiscito non c'è stato e quel quasi 40% di «no» all'accordo sono una realtà con cui l'azienda adesso deve fare i conti. Per questo ieri nel comunicato Fiat la Panda non si citava, lasciando il posto a «progetti futuri» per il sito di Pomigliano. Il sospetto che il piano «C» possa tornare in auge è forte. «Non voglio



Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

nemmeno pensare ad un'ipotesi diversa - insiste il ministro - non ce ne sono le ragioni e sarebbe un'ipotesi assurda, molto grave. Non è semplice un referendum in cui si va a dire sì ad una formula di lavoro che rende meno conveniente il rapporto tra

Angeletti, Uil

«Credo che l'opzione che si presenta sia quella di confermare l'accordo»

tempo di lavoro e tempo di non lavoro. Sarebbe assurdo sminuire il risultato, poiché anche solo il 51% sarebbe una vittoria». Dalle informazioni in mano al ministro apprezzamento

ci sarebbe stato anche al Lingotto, ma è evidente che adesso con quella minoranza così sostanziosa sarà necessario andare al confronto, malgrado le diverse intenzioni annunciate da Marchionne. Sacconi, che su questa vicenda si gioca la faccia, suggerisce: «Bisogna attuare accordi e verificare anche con coloro che non hanno firmato l'adesione a quel modello e io sono sicuro che nessuna organizzazione voglia sabotare il modulo di lavoro che è l'unico che può attrarre gli investimenti sulla Panda». L'invito a rispettare l'accordo è diretto anche ai lavoratori, in nome della «pace sociale», quanto alla possibilità di riaprire al trattativa, auspicata dalla Cgil, Sacconi dice «non sono io una parte negoziale;

sta alle parti negoziare».

Il messaggio al Lingotto lo lancia anche Maurizio Gasparri: risultati inequivocabili» quelli del referendum, dunque, l'azienda rispetti l'esito del voto. Quanto alla violazione dei diritti costituzionali, nessuna violazione, secondo il capogruppo Pdl al Senato, molto più ossessionato dal diritto alla privacy che non a quelli dei lavoratori. «La fiducia degli operai non va tradita - dice - come non vanno traditi gli accordi con quei sindacati che sin dal primo momento si sono dimostrati lungimiranti ed hanno capito i vantaggi e la giustezza dei termini in questione».

Insomma, Marchionne non faccia scherzi. ♦

Bersani: «La Fiat proceda senza se e senza ma, poi con calma, nei prossimi mesi, si trovi in un modo di comprendersi meglio»



Bertinotti «Più di un terzo dei lavoratori ha fatto valere la propria dignità. Ora la Fiat si trova davanti il problema del consenso»



Urso, Pdl: «Siamo certi che la Fiat confermerà gli impegni presi. Adesso faccia uno sforzo per recuperare il dissenso»



CGIL

**SCIOPERO
GENERALE**

VENERDÌ 25 GIUGNO 2010

**IL GOVERNO HA VARATO UNA MANOVRA INGIUSTA,
E CON SCELTE CHE DEPRIMONO L'ECONOMIA**

**LA CGIL RITIENE CHE LE PRIORITA' E GLI OBIETTIVI DI UN
INTERVENTO ECONOMICO, DEBBANO ESSERE:**

- Avviare la riforma fiscale, abbassando le tasse a lavoratori e pensionati ed intensificando la lotta all'evasione fiscale
- Tassare rendite e grandi patrimoni
- Definire una nuova politica industriale, del terziario e dei servizi
- Varare un "Piano per il lavoro" a favore dei giovani e delle donne incentivando le assunzioni a tempo indeterminato e cancellando le tante precarietà
- Intervenire sugli sprechi e riformare il settore della conoscenza, è urgente un piano formativo nella scuola e nell'università
- Rendere flessibile il patto di stabilità per i Comuni virtuosi per avviare i cantieri, in particolare quelli sulle piccole opere

NO ALLA MANOVRA DEL GOVERNO

E' necessario favorire la crescita, varare un "Piano per il Lavoro", chiedere a tutti di contribuire a partire dai redditi più alti, grandi patrimoni ed imprese.

Il Governo colpisce solo i lavoratori pubblici e privati, i precari, i pensionati.

Infatti con la manovra:

- Blocca i contratti pubblici, e gli scatti di anzianità nella scuola
- Taglia i trasferimenti alle Regioni ed ai Comuni: meno risorse per lo sviluppo, meno prestazioni e servizi sociali, più costi per anziani, pensionati e fasce deboli
- Ritarda di un anno il pensionamento dei lavoratori e riduce la salvaguardia di chi è in mobilità
- Chiude il 40% degli Enti di ricerca
- Congela il turn over e licenzia la metà dei precari in tutta la Pubblica Amministrazione, blocca la contrattazione di II livello e allunga il pensionamento a 65 anni delle lavoratrici pubbliche

**LA CGIL RIBADISCE IL SUO FERMO NO AL "COLLEGATO LAVORO"
CHE ATTACCA I DIRITTI DI QUANTI LAVORANO E CHE NON ACCOGLIE NEANCHE
LE OSSERVAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**



L'INTERVENTO



Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

I nuovi occupati da 15 anni vivono con «meno diritti»

Quanto accaduto a Pomigliano non è uno spartiacque. E con la retorica non si contribuisce alla costruzione di una ragionevole e possibile politica industriale, sindacale, o di sviluppo

Negli anni '90, i referendum tra i lavoratori hanno consentito di sostenere accordi nazionali molto discussi. Nell'autunno del 1992, i vertici di CGIL, CIL e UIL furono contestati duramente nelle piazze per aver firmato l'accordo del luglio precedente. Al contrario, nessuna contestazione seguì gli accordi del '93 e del '95, perché legittimati da referendum, pur approvati con la contrarietà del 30-35% dei lavoratori, dati simili a quelli di Pomigliano. L'esito di quest'ultimo referendum, dunque, non stupisce e non può essere considerato il prodotto di un presunto ricatto da parte della Fiat. Il fatto che i lavoratori, quando interpellati, decidano di accettare compromessi in cambio di una prospettiva più solida è la norma e non un'eccezione: in tutta Europa, negli ultimi vent'anni, tanto maggiore è stato il coinvolgimento dei lavoratori nelle ratifiche di accordi sindacali, tanto maggiore la moderazione della loro politica, attenta alle compatibilità economiche e non solo agli interessi di breve termine.

Sembra tuttavia che il risultato non abbia soddisfatto i vertici Fiat che chiedevano un consenso più unanime per avere una ragionevole aspettativa di successo dei loro piani industriali. Purtroppo, sembrano pochi gli attori in grado di lavorare a una soluzione positiva, a partire dal governo, che porta la responsabilità molto grave di avere politicizzato una questione che si sarebbe dovuta lasciare alla dinamica delle parti sociali.

Tutti ricordano bene le polemiche governative contro la Fiat quando la vicenda di Termini Imerese sembrava impopolare; ora il governo ha deciso, al contrario, di mettere il cappello sulla vicenda di Pomigliano con toni fuori luogo su un presunto significato dell'accordo per le future relazioni industriali. Questo atteggiamento ha avuto la prevedibile conseguenza di impedire un intervento della Cgil nazionale per mediare le posizioni apodittiche del suo sindacato di categoria. In altre parole, il primo interesse del governo non è il successo della ristrutturazione industriale ma la marginalizzazione della Cgil che al momento è il suo principale oppositore sociale.

L'irresponsabilità dei comportamenti del governo, che finalmente sta corrispondendo a un'erosione dei suoi consensi nell'opinione pubblica, si è purtroppo confrontata con un'incredibile debolezza intellettuale non solo della Fiom, tipica interprete di una politica nostalgica, ma di

una nutrita schiera di commentatori e politici - da Scalfari a Vendola - intrappolati nella vulgata della globalizzazione cattiva. Questa vulgata, speculare a quella di Sacconi, vede nell'accordo di Pomigliano caratteristiche esemplari che non può avere. Le condizioni patetiche della produttività di quell'impianto, il suo legame con la pessima politica industriale degli anni '80, la condizione di marginalità di un territorio in gran parte perso all'economia legale e senza una presenza sufficiente dello Stato sono dati che rendono il caso di Pomigliano un caso eccezionale. Senza tener conto di queste condizioni, ogni ragionamento sugli effetti della globalizzazione o sui diritti del lavoro è monco

Nulla è ineluttabile

Nonostante il lavoro a buon mercato in Cina o in Polonia, la letteratura in materia dimostra che le imprese hanno ancora molte ragioni economiche per restare da noi

e fuorviante.

Esiste una ricca letteratura che spiega come, nonostante il lavoro a buon mercato della Cina o della Polonia, le imprese abbiano ancora molte ragioni economiche per stabilirsi nei nostri paesi, e il caso in oggetto è sicuramente un buon esempio a meno di pensare che le scelte di Marchionne siano dettate da puro patriottismo. I sindacati conservano, dunque, qualche potere contrattuale che potrebbe essere usato con più accortezza e anche più decisione.

Allo stesso tempo, una vita lavorativa caratterizzata da diritti molto minori di quelli previsti dall'accordo di Pomigliano riguarda da almeno quindici anni la stragrande maggioranza dei nuovi occupati, in tutti i comparti, con l'assenso implicito di tutti i sindacati che non ritengono opportuno nemmeno rispondere alle sollecitazioni giunte a questo proposito da questo giornale.

Considerare dunque i fatti di questi giorni come uno spartiacque non serve né alla loro comprensione, e tantomeno alla costruzione di una ragionevole e possibile politica industriale, sindacale, o di sviluppo. ❖



Entrata dello stabilimento Fiat di Pomigliano d' Arco

L'ANALISI

Stefano Fassina
RESPONSABILE ECONOMIA PD

Anche Marchionne all'angolo senza patto tra lavoro e capitale

Le forze politiche e sindacali riformiste hanno uno straordinario asset da poter giocare: il motore dell'economia non gira senza una distribuzione del reddito, senza condizioni dignitose di lavoro

Un filo rosso lega l'offensiva del Governo sull'art. 41 della nostra Costituzione, la soluzione cercata dalla Fiat per Pomigliano e il carattere oggi dominante della politica economica europea. È il filo dipanato dalle destre europee, più o meno brutalmente a seconda delle varianti nazionali, della regressione della democrazia all'insegna del principio «più crescita, più lavoro, meno diritti». È un filo teso per segnare una frattura culturale e storica prima che politica: da una parte, l'economia sociale di mercato ed il welfare universalistico, cardini della cittadinanza democratica; dall'altra, l'assetto mercantile a scala continentale perseguito dalle leadership e dall'opinione pubblica tedesche. Da una parte, il residuo inservibile della seconda metà del '900 europeo; dall'altra, l'amaro, ma necessario, calice della modernità dolorosa imposta ai lavoratori e alle lavoratrici dalla globalizzazione. Da una parte, «i conservatori», nostalgici di un improponibile patto tra capitale e lavoro quale condizione fondamentale della cittadinan-

za democratica; dall'altra, «i moderni», rassegnati o entusiasti a seconda delle classi sociali rappresentate.

Su Pomigliano, Luciano Gallino chiede un atto di saggezza a Marchionne, mentre per i lavoratori Eugenio Scalfari invoca l'intervento fiscale riparatore dei guasti redistributivi del mercato. Purtroppo, non sono soluzioni praticabili. Nel mercato globale, l'operaio di Pomigliano, oggi, deve scegliere tra lavoro e diritti. Super-Marchionne sceglie, invece, dove portare i capitali dei suoi azionisti, poco sensibili alla generosità, ma veloci a trovare condizioni del lavoro a loro sempre più favorevoli, uno shop-

La strategia della destra

Da una parte l'offensiva di Palazzo Chigi nei confronti dell'articolo 41, dall'altra il caso Pomigliano. E in mezzo le politiche più o meno brutali attuate in Europa dalle destre

ping globale del lavoro. Altrettanto veloci sarebbero i percettori di redditi di medio-grande impresa o da capitale finanziario, cosicché il condivisibile intento redistributivo proposto dal fondatore di Repubblica peserebbe soltanto sui redditi da lavoro e sui capitali immobiliari e, oltre ad iniquità, genererebbe modeste risorse da redistribuire.

Allora non c'è soluzione? O lavoro o diritti? No, la soluzione c'è: ricostruire, a scala globale, le condizioni per il patto tra capitale e lavoro. È molto difficile. Ma le forze politiche e sindacali riformiste hanno uno straordinario asset economico da poter giocare: il motore dell'economia capitalistica non gira senza una deccente distribuzione del reddito, senza condizioni dignitose di lavoro per le classi medie. È il punto che il senatore Obama, sulle orme culturali del New Deal di Roosevelt, ha posto al centro della sua campagna elettorale e della sua iniziativa da Presidente. È il punto affrontato dal Governo cinese nei suoi interventi a sostegno delle condizioni di reddito e diritti degli operai del Guangdong. È il punto che timidamente si affaccia nel dibattito delle forze riformiste europee sia politiche che sindacali.

Sul piano della battaglia delle idee, è il punto che i liberali pragmatici, come Keynes e Beveridge, hanno portato nell'agenda della politica a cavallo della II Guerra Mondiale. È il punto di attacco della «Caritas in veritate» all'individualismo metodologico. È il punto che oggi pongono autorevoli economisti, non solo neo-classici eccentrici o keynesiani come Stiglitz, Krugman, Fitoussi e Skidelsky, ma anche ortodossi: oltre al Financial Times, da ultimo, Raghuram Rajan, professore di finanza all'università di Chicago, ex-capo economista del Fondo Monetario Internazionale, in un saggio appena pubblicato («Fault lines») individua quale causa prima della crisi in corso e principale ostacolo all'exit strategy la regressione della distribuzione del reddito e delle condizioni del lavoro delle classi medie.

Insomma, per uscire dalla morsa di Pomigliano, per riformare e rilanciare il welfare della cittadinanza democratica, per ricostruire le condizioni del primato della politica sull'economia, è necessaria una rinascita intellettuale ed un'offensiva politica sovranazionale. Per i riformisti europei, vuol dire rilanciare l'Europa politica, federalista, per la crescita ed il lavoro. ♦

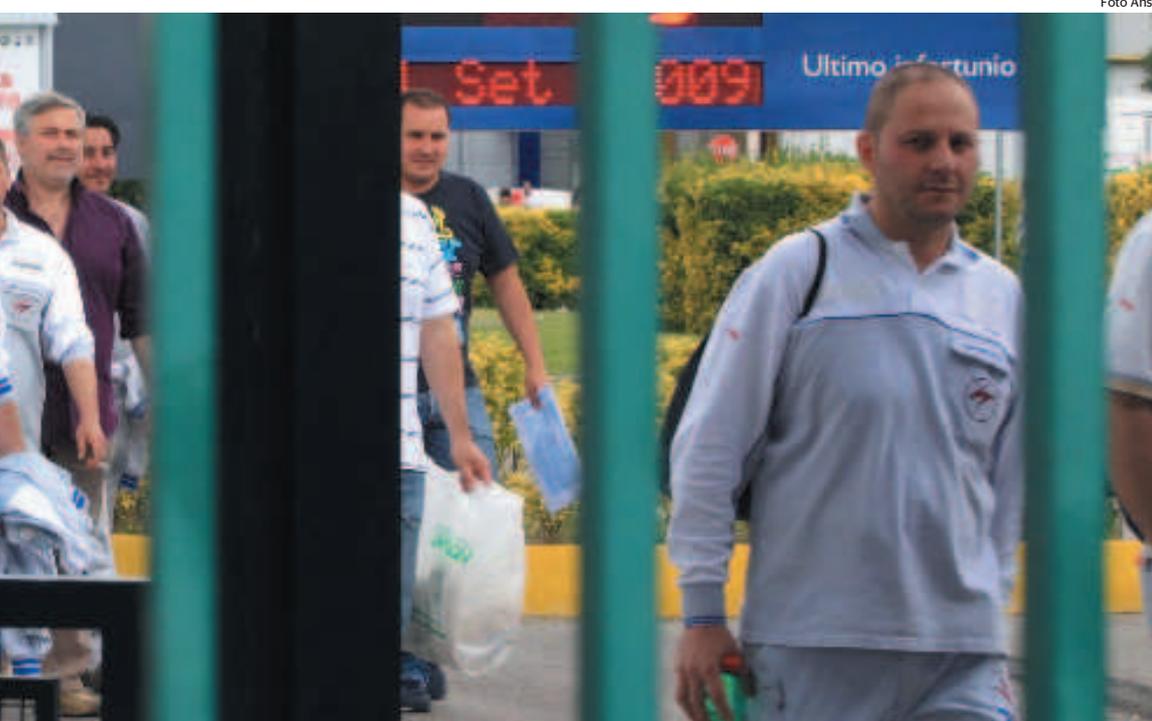


Foto Ansa

I GOVERNATORI**Lorenzo Dellai (Trentino)**

«Noi abbiamo già dato e queste provocazioni del ministro sarebbe bene rimanessero a Roma. Non mettono le regioni una contro l'altra»

Renzo Iorio (Molise)

«Abbiamo registrato la indisponibilità del governo e del ministro Tremonti ad una leale collaborazione con le Regioni»

Vasco Errani (Emilia Romagna)

«Questa manovra è ipercentralista: taglia l'1,22% alle amministrazioni centrali e il 14% alle Regioni»

Foto Ansa



Sindaci in trincea Un momento della manifestazione dei primi cittadini contro la manovra, ieri a piazza Navona a Roma

→ **Sindaci sulle barricate** Il governo fa promesse e tira fuori dal cilindro le tasse sulla casa

→ **Tremonti alle Regioni** «Applicare il Vangelo: dia chi è più ricco». Effetti recessivi sulla ripresa

Una «service» tax per i comuni Con la manovra Italia più povera

Con gli enti locali la partita è ancora aperta. Ai Comuni la promessa di rivedere il appto di stabilità e un'accelerata sul federalismo. La manovra frena il Pil di mezzo punto nel triennio: meno lavoro e consumi in calo.

B. DI G.

ROMA

«Oggi abbiamo smosso le acque». Dopo una giornata sulle barricate i

sindaci incassano qualche apertura da parte del governo. Ma non abbassano la guardia sul «salasso» della manovra, che chiede agli enti locali circa 13 miliardi di tagli, avverte Sergio Chiamparino. «C'è la disponibilità a discutere la revisione del patto di stabilità e delle sue modalità», rivela il presidente Anci dopo l'incontro con Giulio Tremonti. Per ora, tuttavia, siamo solo alle parole: dovranno seguire i fatti. Il ministro dal canto suo si è preparato alla giornata di

fuoco preannunciando una nuova tassa sugli immobili da attribuire ai Comuni nell'ambito del federalismo. Nel governo non si parla di nuova Ici, ma di «service tax», cioè sui servizi legati agli immobili e sul territorio. Ma i sospetti di un ritorno indietro sono forti. Così in serata Tremonti ha fatto sapere che l'ipotesi service tax non si estende alla prima casa. Buona notizia per i cittadini: ma per le casse comunali sarebbe un altro colpo, proprio in vista del federalismo.

Su cui il ministro si è impegnato a presentare una relazione in consiglio dei ministri martedì prossimo.

PARTITA APERTA

La partita con Comuni, Province e Regioni è ancora tutta da giocare: le diplomazie sono al lavoro per modificare i termini troppo stringenti di una manovra che «mette la pistola nelle mani degli amministratori locali», come va ripetendo Vasco Errani. Ma l'esito è ancora incerto. La Lega insi-

Roberto Cota (Piemonte)

«La manovra deve premiare le Regioni virtuose: questo è il principio che deve passare e che serve come segnale per l'intero sistema»

Renata Polverini (Lazio)

«C'è stata qualche apertura da parte del ministro Tremonti, indicando la possibilità di lavorare all'interno dei saldi magari dopo la ripresa estiva»

Roberto Formigoni (Lombardia)

«Occorre che il ministero dell'Economia ci presenti una nuova manovra. Sono necessari cambiamenti profondi, non bastano ritocchi».

ste perché gli sconti vengano fatti solo ai virtuosi: per il Sud sarebbe una stangata ulteriore. Roberto Formigoni, capofila in un primo momento della protesta, spera che qualcosa cambi. Ma ieri sera, al termine dell'ennesimo incontro dei governatori con esponenti dell'esecutivo, il risultato è stato definito «molto negativo» da Errani. Il ministro del Tesoro ha ripetuto che «la manovra è necessaria, senza c'è il collasso». Poi l'afondo dell'ironia. «È arrivato il momento di applicare la logica evangelica - ha detto - chi più ha, può dare di più». Aggiungendo che altri tagli sul governo centrale sono impossibili.

IMPOVERIMENTO

La quadratura del cerchio è lontana. Per questo in senato l'esame va a rilento: le proposte di governo e relatore si fanno attendere. Antonio Azzolini (pdL) ha lanciato comunque un

Federalismo

Martedì in consiglio dei ministri il Tesoro porterà una relazione

messaggio chiaro: se ci sarà la fiducia, dovrà essere posta sul testo esaminato dalla commissione. Se già si parla di blindatura, vuol dire che gli spazi restano molto stretti.

Per ora arrivano i numeri del Tesoro sugli effetti della manovra: cifre devastanti. Il decreto frena la crescita per mezzo punto in tre anni: circa nove miliardi in meno di ricchezza per colpa della ricetta Tremonti. E sono i suoi uffici ad ammetterlo. Tuttavia, fonti tecniche spiegano che il Tesoro prevede un effetto compensativo dell'impatto recessivo della manovra grazie al miglior andamento dell'economia. Sarà: non si vede con quali misure l'impatto possa essere limitato. Si stima un impatto negativo anche sull'occupazione e sul tasso di disoccupazione nel periodo 2011-13, rispettivamente per lo 0,5% e per lo 0,9%. Effetti negativi anche su consumi e investimenti. Sui consumi privati il segno meno inizia già da quest'anno, mentre per gli investimenti nel 2010 l'effetto resta nullo. mezzo punto in meno anche sui salari l'anno prossimo, e nel biennio successivo andrà anche peggio (-0,6%). Insomma, l'impovertimento è garantito per tutto il Paese. ❖

Sviluppo economico dirigenti in rivolta

«Serve un ministro rischiamo di morire»

Bloccate le attività sul nucleare, fermi i 200 tavoli di crisi, contratto Rai ancora da firmare. Il ministero è alla paralisi. «Ma non è solo disorganizzazione - attacca un dirigente - C'è la volontà politica di farci fuori in modo nascosto».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Doveva essere un interim veloce, di appena qualche giorno. Invece del ministro dello Sviluppo economico ancora non c'è traccia dopo un mese e mezzo. Evidentemente lo sviluppo non fa parte delle urgenze dell'attuale governo. Che lascia nel caos uno dei ministeri-chiave dell'economia proprio nel mezzo della recessione più grave di tutti i tempi. Con 200 tavoli di crisi aperti, la partita del nucleare (tanto cara a Confindustria) appena abbozzata, la questione delle frequenze televisive che incombe, il contratto di servizio con la Rai pronto da firmare sul tavolo, con le Regioni del Sud sull'orlo del collasso, ebbene con tutto questo ben di dio da decidere, nella stanza del ministro non c'è nessuno. E tutto si ferma. «È inaccettabile», ha tuonato il parlamentare Pd Andrea Lulli. Ma nulla si muove, per ora. Caos? Anarchia? Semplice disorganizzazione?

POLITICA

«Non è così, c'è una chiara volontà politica». A parlare è uno degli oltre 170 dirigenti attualmente impegnati nel ministero (i posti in organico sarebbero di più, ma molti se ne sono andati in pensione e nessuno li ha sostituiti), che chiede di rimanere anonimo. «Nella manovra

attualmente all'esame ci sono disposizioni precise, che vanno tutte in una direzione - continua la fonte - espropriare il ministero delle sue funzioni. Se ci fosse un disegno politico alto, nessuno si opporrebbe. Ma qui si tratta di guerre intestine ai partiti, che nulla hanno a che vedere con l'attività di governo». Guerre sì, ma intestine non tanto: sono sotto i riflettori da mesi. Il maggior indiziato è proprio Giulio Tremonti, che oggi ha mano libera dopo che il suo antagonista Claudio Scajola è stato defenestrato.

SCUDO FISCALE

Niente cifre

Tremonti non ha presentato al Parlamento entro il 15 giugno la relazione sullo scudo fiscale, come richiede la legge. È la denuncia del senatore Pd Barbolini.

IL CASO

Cgil, domani sciopero generale di pubblici e privati

— Contro una manovra definita «sbagliata e iniqua» e che scarica sulle spalle dei «soliti noti» il peso della correzione di bilancio, la Cgil ha proclamato per domani uno sciopero generale di almeno 4 ore per i lavoratori dei settori privati (8 ore la Fiom) e dell'intera giornata per i pubblici, con manifestazioni e presidi. Liguria, Toscana e Piemonte effettueranno lo sciopero il 2 luglio.

Nella sua manovra ci sono colpi mortali alla dirigenza e al ministero. Come quel comma all'articolo 7, che dispone la possibilità di retrocedere un dirigente anche in assenza di motivi gravi. Come dire: fuori quelli che ostacolano. Nella bozza si era pensato di trasferire l'Ice al ministero degli Esteri, e tra i 2.500 emendamenti ce n'è qualcuno che trasferisce altre funzioni sempre alla Farnesina. «I malevoli dicono che sarebbe una lezione per Urso - continua il dirigente - che ha la colpa di essere finiano. Non voglio crederci. sta di fatto che fin quando la manovra non sarà approvata, non credo che arriverà il nuovo ministro. ma dopo forse sarà troppo tardi». In effetti, la «cassaforte» dei fondi

Ipotesi

Circolano voci che si voglia attaccare Urso per la sua fedeltà a Fini

Fas (cioè il dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione) è già stato sottratto, passandolo al ministro Raffaele Fitto. Con l'eliminazione del commercio estero e l'azzeramento delle attività sull'energia («chissà che fine faranno le iniziative sul nucleare, che pure era un segno distintivo del ministero», si domanda la fonte) l'azzeramento è quasi completo.

ASSEMBLEA

Un paio di giorni fa il Cida e la Cgil funzione pubblica hanno organizzato un'assemblea, che si è trasformata in un vero terremoto. Sul comunicato finale parole di fuoco contro la manovra. «Meno soldi, meno tutele, più politica», denunciano i funzionari. Insomma, l'impovertimento di tutte le «teste» dell'amministrazione non è altro che una manovra per consentire alla politica di risolvere i suoi continui problemi di correnti e controcorrenti. Un affondo, quello di Tremonti sui pubblici, che usa come schermo la «cassa», per consentire ai potenti veri di asserragliarsi nelle loro casematte, su poltrone rese funzionali solo al potere. Nel testo i dirigenti denunciano anche il tentativo di «svuotamento/soppressione del Ministero». In questi giorni stanno pensando di scrivere al presidente Giorgio Napolitano. per chiedere una cosa semplice: un vero ministro. ❖

HANNO DETTO

Anna Finocchiaro

«Mettere in ginocchio i Comuni significa mettere in ginocchio l'Italia, non quella benestante, ma quella che ha più bisogno, cioè i cittadini»

Sergio Chiamparino

L'Imu «in linea di principio va incontro alle nostre richieste: non si può parlare di federalismo fiscale se i comuni non hanno autonomia impositiva»

Fabrizio Matteucci

Il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci ha chiuso con Cgil, Cisl e Uil l'accordo sugli interventi straordinari anticrisi

→ **Tasse e tagli** Dall'occupazione di suolo pubblico alle rette degli asili. Il conto per i cittadini è salato

→ **Municipi in rosso** Servizi sociali sforbiciati mentre lo staff del primo cittadino cresce. E costa...

La stangata di Alemanno nelle tasche dei romani

Roma soffre la crisi e la manovra, ma il sindaco Alemanno sembra assistere inerte. Le uniche mosse dell'Amministrazione vanno nella direzione dei tagli. La denuncia del Partito Democratico romano.

GIOIA SALVATORI

ROMA

I cahiers de doléances sono ampi e su hanno scritti i titoli dei servizi sociali cancellati, i nomi dei lavoratori in mobilità delle società partecipate dal Campidoglio, le cifre degli aumenti previsti nel bilancio da approvare: quelli delle rette degli asili nido, dell'Irpef comunale, delle imposte sulla mondezza e sull'occupazione del suolo pubblico. Il ritratto è quello di un sindaco che naviga a vista, che non concerta, che non rilancia l'economia di una città che soffre la crisi e la manovra più di altre. Ieri il Pd di Roma in un'iniziativa intitolata «Un'altra Roma è possibile» ha rilanciato l'opposizione al sindaco Gianni Alemanno ed elencato i mali della capitale. Nel giorno della protesta dei sindaci d'Italia contro la manovra, gli esponenti del Pd di Roma hanno ricordato al sindaco della loro città, cosa serve, cosa c'è da fare. Il ritratto è quello di un primo cittadino che naviga a vista, senza lungimiranza: il bilancio an-

cora da approvare e con l'aumento delle tasse dentro (fino al 125 % di rincari per l'occupazione del suolo pubblico in centro, 12,5 % di aumento per la tassa sui rifiuti, aumenti in base al reddito e fino al 50 % per le rette dei nidi ferme da 10 anni) è la goccia che fa traboccare il vaso. Aggravata da un dato politico: ieri mattina i presidenti dei municipi di centrosinistra hanno abbandonato la presentazione del bilancio dopo la minaccia del sindaco Alemanno di ingaggiare contro di loro una battaglia politica con tutti gli strumenti in suo possesso. Uno sgarbo istituzionale senza precedenti che arriva mentre da mesi i municipi, in attesa del bilancio, vanno avanti con gli spiccioli, con conse-

ESTERINO MONTINO

Appalti fermi

A Roma gli appalti sono fermi e le imprese sono in difficoltà, troppo timide le associazioni degli imprenditori.

guenti tagli ai servizi sociali, a quelli per gli anziani, i bambini, i disabili. Per il prossimo anno non tutti i nidi hanno gli organici e anche qualche centro estivo per bambini è a ri-



Buche nelle strade di Roma

schio, tanto per fare qualche esempio di come cambia la vita dei romani. Tutto questo mentre i costi per lo staff del sindaco lievitano: l'ammontare complessivo dei compensi per incarichi esterni dell'amministrazione Alemanno è sbalorditivo: ci sono 50 uomini d'oro e i municipi a secco» - denuncia Mario Mei, consigliere regionale. Tutto questo mentre chi lavora, se è dipendente statale deve fare i conti con la manovra, se è cassintegrato ha l'80% dello stipendio, se è dipendente di una holding del gruppo comune di Roma non se la passa meglio: 650 lavoratori di società partecipate, sono anda-

ti in mobilità nelle ultime settimane: che fa il sindaco? Qual è il suo progetto per queste realtà? È la domanda del capogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni; ricorda anche che Acea, di cui il comune è il maggior azionista, quest'anno non ha distribuito i dividendi per la prima volta nella sua storia: in genere ammontavano a 60 milioni per le casse comunali.

LA PLATEA

Il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti è il più atteso dalla platea; dice di iniziare dalla capitale «per poi cambiare il Paese».

Foto di Martina Cristofari

Gianni Alemanno

«Chiederemo al Governo di rivedere i tagli ai Comuni per il 2011 e il 2012, che sono molto pesanti anche per Roma»

Massimo Garavaglia (Lega)

«Il Patto di stabilità va rivisto differenziando grandi Comuni da medio piccoli, con obiettivi specifici per ciascuno»

Salvatore Perugini (Cosenza)

«Sappiamo che per il Paese è un momento difficile, ma la collaborazione non significa scaricare esclusivamente sui Comuni»

IL CASO
**Intercettazioni
scontro alla Camera
sulle audizioni**

■ È subito scontro sul calendario di lavoro del ddl intercettazioni all'esame della commissione Giustizia della Camera. Le opposizioni hanno chiesto ieri una fitta serie di audizioni (giornalisti, editori, avvocati, magistrati, costituzionalisti studiosi e professori universitari, tra cui il procuratore Antimafia Piero Grasso e Valerio Onida), sostenendo che il testo del disegno di legge è profondamente diverso da quello approvato nel 2009 e dunque va discusso con cura. Ma se si dovessero ascoltare tutti gli esperti indicati dalle opposizioni l'esame del disegno di legge finirebbe per scivolare a settembre; e per questo Pdl e Lega rispondono con un secco no alle richieste del Pd e dell'Idv, giudicandole un «pretesto per perdere tempo».

La questione del calendario e delle relative audizioni, sarà risolta oggi dal Presidente della commissione, la finiana Giulia Buongiorno, che potrebbe dare l'ok almeno ad alcune audizioni. L'opposizione è pronta a dare battaglia. «Davanti ad una legge così ritengo giusto e doveroso l'utilizzo di ogni tecnica di ostruzionismo», ha detto Bersani.

«Mai più chiedere a chi entra in un circolo tu con chi stai, al limite chiedere, tu cosa pensi»; poi guarda alle prossime elezioni comunali e regionali e sprona: «È ora di fare, di non aspettare più: bisogna lasciare il porto e combattere»... «L'identità di un partito sta nella funzione storica che ricopre in quel tempo, non nei saggi». L'auspicio è di superare le divisioni e di arrivare senza troppi lividi alle elezioni del segretario regionale e di quello cittadino. Sfruttando l'immobilismo della giunta comunale e della Regione. L'affondo contro la governatrice del Lazio, Renata Polverini, arriva dal capogruppo del Pd in Regione, Esterino Montino: la giunta che ancora non c'è, solo due consigli in tre mesi, i rifiuti, la sanità, capitoli importanti che necessitano di idee e fondi: «Purtroppo non ho visto la Polverini protestare in prima fila contro la manovra» - fa notare Montino sottolineando la soggezione della governatrice. ❖

Intervista a Nicola Zingaretti

«Con la manovra i cittadini pagano i costi della cricca»

Il presidente della Provincia di Roma: «L'idea di una falsa efficienza ha avuto come effetto la corruzione. Il Pd si deve battere per rinnovare lo Stato e allargare la democrazia»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Nicola Zingaretti esce da un'assemblea affollatissima del Pd romano a Testaccio che riparte, dopo la sconfitta delle regionali, dall'ascolto dei ceti più deboli e delle forze imprenditoriali di un territorio dove morde la crisi. C'è tutto il gruppo dirigente locale ma nemmeno uno dei 35 parlamentari eletti nel Lazio.

Presidente Zingaretti, perché Roma paga più di altri la manovra?

«La manovra, per come è costruita colpisce l'economia della capitale, noi abbiamo studiato gli effetti di sole tre voci della finanziaria, sicuramente quantificabili: il blocco degli stipendi pubblici, i tagli agli enti locali e l'addizionale Irpef imposta da Alemanno. Si tratta di un prelievo dalle tasche dei romani di quasi 2 miliardi e 300 milioni di euro, senza contare i tagli agli enti di ricerca o ai ministeri. Se calcola che la manovra è di 24 miliardi vuol dire che si colpisce la capitale con una cifra che supera il 10%. Ma è la finanziaria nel suo insieme, non solo nella capitale, che non funziona».

Perché?

«È l'alzata del bavero, come dire "fa freddo, copriamoci, poi qualcosa succederà". Quel qualcosa sarà: la macelleria sociale e il deterioramento dei servizi per le fasce dei cittadini più deboli, quelli che usano i trasporti pubblici, per esempio. E questo con una campagna orchestrata sui costi della politica».

I costi della politica non vanno colpiti?

«Vanno colpiti senza pietà, ma si deve distinguere fra i costi che servono al

funzionamento della democrazia e quelli che derivano dagli eccessi della politica».

A cosa pensa?

«Al fiume di euro scomparsi con la cricca a cui si vuole contrapporre il gettone di presenza di qualche consigliere municipale. I costi, invece, si annidano nella corruzione e nella mancanza di trasparenza. Si devono ringraziare i magistrati, perché tre mesi fa era in piedi il progetto di trasformare in Spa della Protezione civi-

Progetti eversivi
I disegni anti-stato
della Lega
trovano terreno fertile
se la democrazia
non è inclusiva
Il sistema gelatinoso
Grazie ai magistrati
è venuta fuori
una melma di interessi
che ha costi immensi
per la collettività

le di Bertolaso, con la melma di interessi e consuetudini che si nascondono lì dietro. Quello a cui abbiamo assistito è un fallimento storico».

A chi si riferisce?

«Al governo e alla maggioranza che sostenevano che quello era un modo efficiente di produrre risultati. Saranno i processi a dire se vi sono responsabilità penalmente rilevanti, quello che è chiaro fin d'ora, è che quel sistema ha avuto il costo immenso dell'alterazione del mercato. Lo spostamento del G8 dalla Maddalena a L'Aquila

lo pagheranno i cittadini, attraverso i tagli e il peggioramento dei servizi».

Le procedure di emergenza vengono giustificate con lo Stato che non funziona. La «Bertolaso Spa» basava su questo il suo appeal.

«Risposta sbagliata a un problema che resta irrisolto. Io non credo che si contrasti la politica di demolizione dello Stato portata avanti dalla Lega, gli elementi eversivi della destra, difendendo lo Stato così com'è. La democrazia si difende includendo i ceti sociali esclusi, promuovendo la mobilità sociale. Dove lo Stato non funziona l'antistato trova un terreno fertile. La forza del Pd deve essere messa al servizio dello sviluppo della democrazia».

Faccia degli esempi

«Per esempio non credo che le tasse fisse e uguali per tutti all'università siano un elemento di eguaglianza. Negli Stati Uniti Barak Obama diventa presidente, da noi non si muove nulla. Per esempio l'Italia è l'unico paese sviluppato dove domina l'abusivismo. Eppure su un unico pezzo di terreno c'è la competenza di 22 amministrazioni pubbliche. Forse se l'autorità fosse di una sola, questa, se sbaglia, dovrebbe risponderne. Per esempio, molti lavori pubblici importanti si bloccano a causa di conferenze dei servizi che non decidono. Allora, forse, va introdotto il principio del silenzio assente».

A proposito di inclusione, almeno mezzo milione di persone vive a Roma fuori del raccordo anulare.

«E non solo, nell'area vasta di Roma sono dislocate funzioni importanti, dall'aeroporto di Fiumicino al porto di Civitavecchia. E su questa dimensione che dobbiamo ragionare». ❖

Febbre a 90'



Le illustrazioni di questa pagina sono a cura di Officina B5. Questo disegno è di Francesca Schifano



Daniela DiGennaro

L'analisi

ORESTE PIVETTA

centrale@unita.it

Nazione malata, nazionale eliminata. Non sarà così. Abbiamo fondate ragioni per credere che i giovanotti di Lippi al momento giusto alzeranno la testa e un golletto lo rifileranno ai nemici slovacchi (che non si può dire dimorino ai piani alti del football mondiale). Bossi ha pure indicato l'alternativa. Da esperto. Nella sua fantasiosa Padania accanto agli evasori da sempre prosperano anche i corruttori (e i corrotti). Però le cattive prove dell'Italia calcistica non aiutano a migliorare l'immagine, a rilanciare qualche spirito patriottico, a unire gli intenti, a dar fiato alle belle promesse di una rapida ripresa, cui non crede più nessuno (o ci si crede meno di una vittoria italiana a Città del Capo). Invece mortificano gli animi, inaspriscono il dolore per i tagli della finanziaria tremontiana e il risentimento per il malaffare e spronano il qualunquismo, perché ormai si sta diffondendo la sensazione che i calciatori nella polvere non siano diversi dai politici che non sono diversi dai vescovi, alimentando il tifo contro dei leghisti. In Italia si sale sempre sul carro del vincitore. Non consola il feb-

Tutta Italia nel pallone

Quel pallido azzurro specchio del Belpaese

In attesa oggi di un colpo di reni della nazionale ai mondiali in Sudafrica il parallelo col paese dove la Lega soffia forte su rabbia e qualunquismo Per l'Herald Tribune è l'Europa a pagar dazio «calcistico» al nuovo mondo

brone che sembra aver colpito la vecchia Europa, una volta regina, che risparmia per miracolo l'Inghilterra, salvando la corona, e manda in ebollizione la Francia, mobilitando schiere di storici e di filosofi, tra i quali il celebre Alain Finkielkraut che per radio ha accusato di rilassatezza i calciatori immigrati di seconda generazione, liberi dalla penuria dei padri, arricchiti e rammolliti, pronti al tradimento. Non tutti hanno la testa di Zidane.

Le miserie della vecchia Europa hanno indotto a bruttissime considerazioni il quotato Herald Tribune che ha tentato di leggere una crisi, quella del pallone, in rapporto all'altra ben più pesante, quella finanzia-

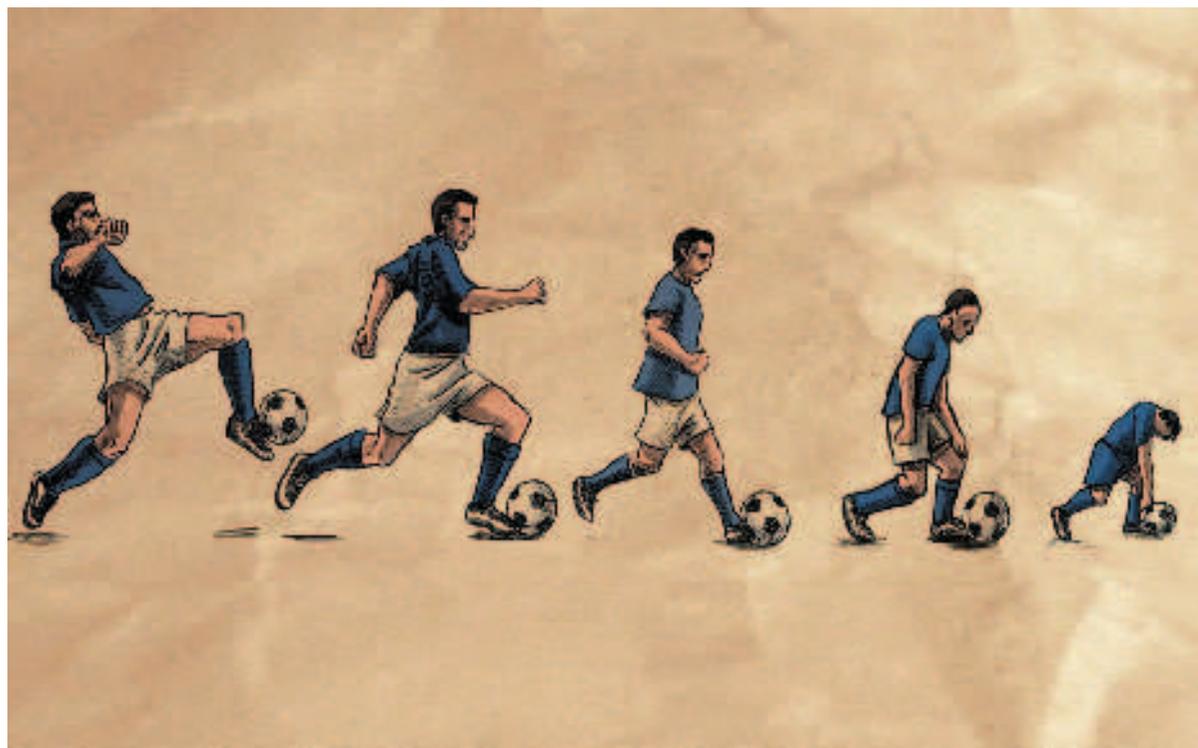
ria, dai mutui subprime ai giorni nostri. Come l'autorevolissimo Financial Time. Ma non c'è relazione tra debito pubblico e attaccanti in panne, tra prodotto interno lordo e difese insuperabili. Altrimenti la Grecia neppure dovrebbe esistere.

I paesi emergenti, le tigri asiatiche, soffrono da neofiti del pallone e non è che i poveri vincano meglio. Si diceva a proposito della boxe che per primeggiare ci volevano le pene di un immigrato del Bronx, polacco o italiano, come Toni Zale e Rocky Graziano, o la rabbia del ghetto nero. Era così. Per il calcio no. Gli africani, che giocano tutti in Europa, giocatori di

gran classe e di superba vigoria fisica, figli di paesi ai limiti della sopravvivenza, bussano, aprono la porta del settimo cielo calcistico, ma non riescono mai ad entrare. Restano Argentina e Brasile, identità in perenne tumulto, che di calciatori ne offrono a tutto il mondo, ma che riescono ad allevare sempre di nuovi. Pareggiano il conto tra import ed export. Per dire dell'Italia, probabilmente anche nel calcio ci frega la globalizzazione, il successo dei prodotti di importazione rispetto a quelli del chilometro zero. La squadra campione d'Italia e d'Europa non presenta un italiano in campo, tranne qualche volta il Balotelli, il più estroso, il più africano, il



Federica Ubaldò



Lorenzo De Luca

più imprevedibile, il più simbolico di un mondo in movimento. La concorrenza ci batte, anche in un campo dove l'ingegno, l'inventiva, l'estro artistico dovrebbero, come nella moda, aiutare. Invece non possiamo contare neppure su un numero dieci, fosse un Mazzola, fosse un Rivera, un Antognoni o un Baggio. Il made in Italy è in crisi in un paese che non fa innovazione, che manda a casa i vecchi e non aiuta i giovani, appiattito nei bassi consumi, povero di slancio, privo di ambizioni condivise, poco disposto alle novità, con un capo del governo che ha chiari in testa solo i suoi guai giudiziari, le intercettazioni e i suoi quattrini e per il resto non sa da che parte voltarsi.

Nessuno s'azzarda a leggere la variante italiana in chiave jettatoria rappresentata dal solito Berlusconi, che dopo aver strappato l'azzurro e l'incitamento "forza Italia" per il partito di sua proprietà, ha in sua presenza lasciato che anche il prover-

biale stellone si offuscasse, concedendo al rivale Prodi, tifoso felsineo, l'onore, addirittura la gloria di un mondiale sotto la sua presidenza del consiglio. Il rapporto tra Berlusconi e la nazionale non c'è mai stato e s'è rotto anche quello tra Silvio e il Milan. Un doppio disastro. D'altra parte a lui i giocattoli piacciono finché li può manomettere a modo suo e gli permettono di vincere facile. Con i rossoneri è stato così. Con la nazionale non sarebbe mai stato possibile. Ci sarebbe da rischiare e

Made in Italy cercasi Battuti dalla concorrenza per ingegno e inventiva

lui non ha più l'età per rischiare. Ha inventato il calcio spettacolo inventando la squadra di Van Basten e Gullit. Poi è rimasto a piedi, di fronte ai soldi di Moratti e di Abramovic e alla sensazione che il calcio non gli serva più. Non ha più bisogno di presentarsi ad un confronto elettorale, come capitò una volta all'inizio della sua carriera, vantando le sue coppe dei campioni nella sfida con un professore che poteva mostrare solo i suoi titoli di studio. Oggi si vedrà. Come si diceva può succedere di tutto. Bossi e Calderoli sono riusciti a riaccendere le nostre passioni per la maglia azzurra. ❖

Dietrofront del senatur «Chiedo scusa agli azzurri» Gli alleati a muso duro

— Subissato di critiche anche dai suoi colleghi ministri, ieri Bossi ha fatto retromarcia sugli azzurri. «Si comprenderanno la partita con la Slovacchia», aveva accusato il Senatur martedì sera, scatenando un vespaio. Ieri le scuse ufficiali del ministro che almeno, a differenza di Berlusconi, non ha negato di aver detto quelle frasi, e non se l'è presa con la "stampà manipolatrice". «Chiedo scusa, la mia era una battuta, il mio augurio è che gli azzurri vincano il mondiale. Era una battuta, come ne fanno tutti quelli che seguono il calcio quando sono tra amici. Adesso starò più attento a fare battute, meglio non farle davvero, si rischia di far casino se non si è capiti». «Una cosa è chiara, anche se già la sapevo, ed è il vecchio proverbio popolare "Scherza con i fanti ma lascia stare i santi"». Polemica chiusa? Pare di sì, almeno per adesso.

Ma le reazioni dei colleghi di governo erano state molto dure. E non solo quelle del finiano Ron-

chi, ma anche del prudente Frattini, che ha bollato le frasi di Bossi come «una frase da dimenticare, noi non compriamo nessuno, non trucchiamo le partite». Persino Zaia ha sentito il bisogno di smussare: «Io tifo Italia, che non ci siano dubbi...». Anche Bersani era stato molto critico: «Da Bossi parole irresponsabili e sgradevoli». Mentre Casini aveva accusato il Senatur di «disfattismo».

TIRATA D'ORECCHIE

Anche la Fifa aveva sentito il bisogno di intervenire. Con il portavoce Pekka Odriozola che, a domanda sul caso ha risposto: «Non abbiamo assolutamente notizia riguardo a possibili tentativi di "combinare" partite di questo Mondiale. Forse si è trattato di una frase ad effetto». «Scuse tardive», dice il capogruppo Idv Massimo Donadi. Mentre Paolo Cento di Sinistra e libertà, appassionato di calcio, fa ironia su Maroni: «Dovrebbe dare il Daspo a Bossi...». **A.C.**

IL CT DELLA SLOVACCHIA

Bossi chi?

«Non conosco questo ministro, io conosco solo il vostro primo ministro e quindi non prendo la cosa sul serio».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

Figlie e nipoti

Il cardinale Crescenzo Sepe è indagato dalla Procura di Perugia. Sarà innocente, innocentissimo ma sembra non ci sia scandalo, specialmente in questi ultimi tempi, in cui in qualche modo non sia coinvolta la Chiesa.

RISPOSTA Leggo su Repubblica del 22 giugno che il nome di Crescenzo Sepe spunta negli atti giudiziari che hanno portato all'ordinanza di custodia in carcere per il «sottosegretario all'Economia e coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino. Stando a questi atti, Sepe avrebbe fatto assumere due nipoti dall'azienda Eco4, attiva nel settore dei rifiuti e gestita da imprenditori vicini al gruppo dei casalesi e il tramite sarebbe stato proprio l'onorevole Cosentino». Il Cardinale, continuo a ripeterlo anch'io, sarà innocente e anzi innocentissimo ma le sue frequentazioni davvero non possono essere considerate edificanti. Così come edificante non mi è sembrato quel dichiararsi «trasparente» di fronte «ai fedeli» e soprattutto quel dichiararsi pronto a «perdonare» quelli che «dentro e fuori della Chiesa» gli fanno del male. A chi parlava? Chi vivrà vedrà ma certo fa male l'idea che i nipoti dei cardinali vengano accomunati, nelle cronache, ai figli dei potenti e che i beni della Chiesa vengano usati per ottenere i favori di uomini ricchi, potenti e spregiudicati invece che il sollievo di quelli che non hanno soldi né poteri.

MARIA CINQUEGRANA

Altre 1200 persone senza lavoro a Bergamo

Sono un'insegnante di ruolo della Scuola Primaria e mio marito un dipendente Indesit del polo produttivo di Brembate di Sopra (Bg), abbiamo un bambino adottato dalla Russia, con noi da un anno e mezzo. Da esattamente 11 giorni cerchiamo di capire cosa stia succedendo allo stabilimento presso cui è impiegato mio marito, che dalla sera alla mattina ha dichiarato di chiudere questo polo produttivo e quello presso Tre-

viso. La notizia è stata comunicata ai suoi dipendenti (o meglio non è stata comunicata) attraverso una dichiarazione Ansa. Sembra che a livello regionale qualcosa si cerca di fare, il Comune riformula il piano regolatore per capire chi potrà acquistare, i 430 operai presidiano la fabbrica, qualche blocco di strade, e poi... cosa ne sarà di noi. Oltre ai 430 operai sono a rischio tutti i lavoratori che non sono della non sono della Indesit, ma producono per loro (si stima 1200 persone, 1200 famiglie). La stampa nazionale e i tg nazionali non sensibilizzano, anzi non ne hanno proprio parlato e non ne parleranno, meglio i mondiali, meglio la sfi-

lata moda uomo a Milano, meglio! Io più di mio marito, più di tutti gli amici che notte e giorno vegliano quei cancelli, Mi sento impotente!

GIUSEPPINA GRANERI

E GIOVANNA DELLACÀ

Povera ma bella: la nostra scuola

Anche quest'anno scolastico è volato via. E' stato un anno difficile. I tagli hanno inciso pesantemente sulle varie materie, sulla possibilità di organizzare visite didattiche e sui laboratori facoltativi. Sono state abolite le compresenze, che consentivano di lavorare in piccoli gruppi per il recupero e l'approfondimento. Analoghi tagli sono stati operati sul personale non docente (segreteria e collaboratori scolastici), a fronte di un numero uguale o in incremento degli iscritti. Eppure, a scuola, ai ragazzi sono state offerte pressoché le medesime opportunità dell'anno prima. Com'è stato possibile? E' accaduto che molti docenti, oltre il loro normale orario di lavoro, hanno regalato agli alunni e alle loro famiglie tempo e professionalità; è successo che gli assistenti amministrativi e i collaboratori scolastici hanno intensificato il loro impegno per sopperire alla mancanza di personale. A quanti spettacoli di fine anno dei vostri figli, amici, conoscenti, avete assistito? Quante mostre organizzate dalle scuole avete visitato, ammirando la creatività dei ragazzi? Sarebbero stati possibili senza la passione e l'impegno degli insegnanti e di tutto il personale?

GIAMPIERO BUCCIANTI

La coscienza dei ragazzi

Cara Concita, ti ricordi mia figlia, quel-

la che aveva scelto la fabbrica dopo un corso per modella? L'altro ieri quando a lei, metalmeccanica in catena di montaggio Wirpool, in cassa integrazione un giorno sì ed un giorno no, ho provato a parlare del ricatto di Pomigliano la risposta è stata: «a Santoro danno 10 milioni ... i magistrati scioperano per lo stipendio ...». Ma quale è la cultura e la coscienza storica dei nostri giovani PD? Cosa sanno delle lotte contadine, quando mia nonna fu costretta a cedere la mezzadria, delle donne che hanno fatto la storia fra resistenza e primi, miseri posti di lavoro? Cosa sanno questi "democratici" del valore della parola "compagna", che mia moglie ha realizzato in trentasette anni di convivenza certo non politica ma umana, solidale, affettiva? RAGAZZI, qualcuno dovrebbe spiegarvi meglio il concetto di LOTTA, una funzione che non si è esaurita, poveri ingenui o male, molto male informati, forse vittime incolpevoli di un partito incapace.

VITTORIO D'AURIA

Per Fabrizio Gifuni

Egregio Fabrizio Gifuni, voglio ringraziarla per il suo accorato intervento a difesa di quanto di più fragile, ma di più eterno, questo Paese è stato in grado di produrre nel corso dei secoli: la cultura. Vorrei anche aggiungere che credo sia un errore tentare (come spesso accade) di giustificare e accreditare l'investimento culturale mostrandone il ritorno economico: è una questione indiscutibile di civiltà e di civilizzazione mentre l'economia, per citare Coetzee, "... è una cosa spaventosa" alla quale, col consenso di ogni potere criminale, si sacrifica non solo la cultura, ma la salute e la felicità dei cittadini e l'intero pianeta. Vo-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



glio anche ringraziarla per essersi rivolto a noi tutti riconoscendoci suoi compagni di parte, di vita, di idee, condivisori della speranza e della volontà di costruire un mondo migliore. Voglio infine, senza polemica, dire che se davvero - e io lo credo - le parole contano, allora "Partito Democratico" dice poco o nulla. Ripropone un lessico che ha senso in altro Paese e altra cultura e non mi pare che sia in grado di accendere la fantasia, le aspirazioni, il desiderio di riscatto degli ultimi. Sarà nostalgia, ma se chiamassimo tutti i diseredati a lottare per "Giustizia e Libertà", non crede che tutti coloro che vogliono comprendere, comprenderebbero subito? Si fa presto a dire: c'è bisogno di parole e idee nuove. Il fatto è che tutti, ancora e sempre, vogliono il pane e le rose.

SERGIO BRUNO*
Precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato dall'Unità, «Storia di Riggio e dell'affitto che ENAC paga a Propaganda Fide», si precisa che la locazione dell'appartamento del Presidente Riggio è posta a carico dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile da una specifica norma di legge e precisamente dall'art. 3 del Decreto del Ministro dei Trasporti e della Navigazione del 10 dicembre 1999, secondo cui "al Presidente dell'ENAC è riconosciuto il trattamento di missione previsto per i dirigenti dell'Ente". In tale ambito, non essendo Vito Riggio residente a Roma, l'Ente ha operato la scelta, più vantaggiosa per l'amministrazione, di rimborsare al Presidente dell'ENAC l'affitto dell'appartamento. Quanto infine alle considerazioni svolte nell'articolo sull'appalto di "global service" affidato dall'Enac alla società Ecosfera, è privo di fondamento che tale incarico sia stato attribuito per uno scambio di "favori" di alcun genere con chicchessia.

*direttore comunicazione istituzionale Enac

Ringraziamo Enac per la precisazione che non fa che confermare quanto scritto dall'Unità. Il fatto che l'affitto della casa del direttore generale Vito Riggio (un alloggio di Propaganda fide in via della Conciliazione a Roma) per circa 39 mila euro annui sia riconosciuto "come trattamento di missione", non cambia il risultato finale. Circa l'appalto global service con Enac vinto da Ecosfera (dell'imprenditore Gruttadauria), ci siamo limitati a sottolineare la coincidenza per cui il figlio di Riggio, nonché quello di Balducci, hanno entrambi lavorato per la società. (c.f.us)

PRESTIGIACOMO STREGATA DAL NUCLEARE

CORSA ATOMICA

Umberto Guidoni
SINISTRA E LIBERTÀ

In visita alla centrale nucleare di Flamanville, il ministro dell'Ambiente si è cimentata in una difesa d'ufficio delle meraviglie dell'atomo e ha lanciato un appello all'opposizione a riconsiderare la sua contrarietà nei confronti del programma nucleare del governo. Sarebbe forse più appropriato rivolgere le sue attenzioni ai presidenti di regione, colleghi di partito o alleati della maggioranza che, a più riprese, hanno dichiarato la loro indisponibilità ad ospitare siti nucleari sul territorio della propria regione. Ma vorrei rispondere al ministro ricordandole che si occupa di ambiente e non di sviluppo industriale e che una maggiore dinamicità nell'ambito delle sue competenze potrebbe risolvere i problemi energetici del paese assai più delle centrali nucleari a cui si dedica con tanta passione. Vado al punto che riguarda l'applicazione della direttiva energia-clima approvata dall'Unione Europea alla fine del 2008. Secondo la direttiva europea, ogni paese - quindi anche l'Italia - dovrà ridurre le emissioni di gas serra del 20%, attraverso una maggiore efficienza energetica (+ 20%) ed un aumento della quota di energie rinnovabili (+20%). Tutto questo entro il 2020, pena sanzioni per i paesi inadempienti. La ministra, così dinamica sul tema nucleare, non ha ancora messo in piedi un piano per raggiungere questi obiettivi obbligatori e anzi ha contestato a più riprese le cifre fornite dalla Commissione ed condivise da tutti i paesi, compreso il nostro. Il risultato è che stime autorevoli dicono che l'Italia non sarà in grado di raggiungere le quote richieste dall'Europa entro il 2020 e forse non ci riuscirà nemmeno nel 2032.

Eppure il primo obiettivo di aumentare l'efficienza è alla portata del nostro paese e anzi il sistema produttivo italiano ha dato eccellenti esempi della sua capacità di contenere i consumi energetici (il successo della FIAT in America è anche legato all'efficienza dei suoi veicoli).

Ci sarebbe bisogno di politiche per incentivare l'efficienza e la riduzione dei consumi finali, per favorire occupazione di qualità e per diminuire l'uso dei combustibili fossili. Le stime dell'ENEA (ente pubblico di ricerca) per il settore dell'elettricità parlano di circa 75 miliardi di kWh/anno risparmiati, da subito. Si tratta dell'energia elettrica che dovrebbero produrre - non prima del 2020 - le quattro centrali che il governo Berlusconi intende realizzare.

Allora la domanda alla Prestigiacom è d'obbligo. A chi conviene il nucleare? Certamente non all'Italia. La scelta nucleare, una scelta tutta ideologica, corrisponde all'interesse di poche grandi imprese e rischia di allontanarci dall'Europa e di far pagare al paese un costo altissimo, in termini ambientali, economici e di crescita sociale. ❖

LO SPOT DEL PREMIER ANCHE SULLE DROGHE

CRISI, CONSUMI IN CALO MA CRESCONO GLI ETILISTI

Luigi Cancrini
PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

I dati sui consumi di droghe sono forniti, nella relazione del governo, in modo sostanzialmente corretto. Alcune osservazioni, tuttavia, vanno proposte. Per capire di più. Attribuire la diminuzione dei consumi alla crisi economica ed alla minore disponibilità di denaro, prima di tutto, sembra ragionevole. Il mercato delle droghe è attento alle oscillazioni della domanda ed evita di portare la sua merce nei luoghi in cui i soldi sono pochi. Il mondo è grande e l'espansione dei consumi si registra oggi soprattutto nei paesi, come la Cina e l'India, in cui lo sviluppo economico è più forte. Quello cui si ricorre in un paese come il nostro per sostituire le droghe che arrivano in quantità più modesta, d'altra parte, è l'alcool che costa poco e si vende liberamente. Il mutamento registrato dalla relazione su questo punto è confermato dalle osservazioni dei Servizi e delle Comunità dove l'alcolismo è diventato ormai più comune delle tossicomanie da eroina. Senza vantaggi per i tossici (l'alcool li distrugge più delle droghe) ma con un vantaggio evidente per le statistiche di chi dice di lottare contro la droga togliendo o mettendo da parte il problema costituito dall'alcolismo.

Il ragionamento sui nuovi tossicodipendenti in trattamento (diminuiti da 35.020 a 33.984), in secondo luogo, dovrebbe essere meglio correlato, a mio avviso, con i dati relativi ai servizi e alla tipologia dei trattamenti. Quello che è accaduto in questi anni, infatti, è che i Servizi territoriali per i Tossicodipendenti (i Sert) sono stati notevolmente indeboliti dal blocco ripetuto, anno dopo anno, del turnover (il personale che se ne va non viene sostituito) e il 67% dei trattamenti erogati sono stati solo sostitutivi, prevalentemente con metadone (48,8%). Mai risolutivi se non accompagnati dalle misure psicologiche e sociali che sono sempre più rare ed utili comunque solo agli eroinomani, questi trattamenti segnalano, con il loro aumento, però la difficoltà dei servizi ad intercettare i casi di dipendenza dalle nuove droghe e da cocaina oltre che i problemi legati all'alcolismo. Quella cui ci troviamo di fronte nel momento in cui trafficanti di droga spingono meno, voglio dire, è soprattutto un'emergenza legata alla debolezza dei servizi e al numero di persone che non riescono ancora (o più) ad usufruirne. Quanto a Berlusconi che non ha perso l'occasione auto celebrativa permessa dai dati sulla riduzione del consumo, verrebbe da consigliargli una visita alla realtà. Utili insegnamenti potrebbe trarne sul come vivono davvero, nell'Italia di oggi, le persone che stanno male e quelle che si occupano di loro oltre che, ovviamente, sulla necessità di considerare il sociale come un luogo in cui uno Stato moderno investe comprando salute invece che come uno strumento utile solo a fare cassa. Tagliando e togliendo ai più deboli. Come nessuno sa fare meglio di lui. ❖

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



Una panoramica di Piazza San Pietro

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le squadre non nascono mai per caso. C'è sempre un luogo e un tempo in cui - "prima" - s'incontrano, s'annusano, si riconoscono, capiscono che insieme possono fare grandi cose. Perché parlano lo stesso linguaggio, condividono le stesse ambizioni. E pazienza se ogni tanto serve chiudere un occhio su regole e principi. La cricca è stata prima di tutto una squadra. E il suo spogliatoio, la palestra, è stato il Giubileo. «Ormai è chiaro - dicono gli investigatori - Balducci & soci fanno i loro primi affari negli anni in cui a Roma e in Italia si organizza il Giubileo». Un portafoglio di investimenti pari a tremila miliardi e seicento milioni di vecchie lire solo per la Capitale. Un piatto allettante. Un obiettivo ancora più alto, e antico: il potere. Uno strumento che proprio grazie al Giubileo viene compreso in tutta la sua geometrica potenza: le ordinanze che consentono di fare tutto in fretta e in deroga ai control-

La cricca ai tempi del Giubileo, storia di affari e di amicizie

Il cardinale Sepe, Balducci, Bertolaso, Rinaldi, oggi indagati per corruzione nell'inchiesta Grandi Eventi, furono anche i protagonisti del sacro evento. Allora fu scoperto il potere dello strumento dell'ordinanza, pilastro della cricca

li.

In una mano la lista degli indagati dell'inchiesta G8-Grandi Eventi nata a Firenze e radicata ora a Perugia; nell'altra gli organigrammi della struttura del Commissario straordinario del governo per il Giubileo guidata dall'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli (una task force che vedeva schierati anche Gentiloni e Zanda) e dei loro interlocutori in Vaticano: è facile leggere protagonisti e interpreti di allora e di oggi e riconoscere i pri-

mi passi di quella che sarebbe poi diventata la cricca. Il cardinale Sepe, l'ingegnere Balducci e Guido Bertolaso, all'epoca vice di Rutelli, Claudio Rinaldi, oggi tutti indagati per corruzione, sono stati protagonisti di una stagione e di un metodo. Non sappiamo ancora se penalmente colpevole. Di sicuro politicamente non corretto.

Sepe era il segretario generale del Comitato Vaticano del Giubileo, l'organizzatore di eventi, l'uomo che

Wojtyla indicò e volle come regista delle celebrazioni giubilari. Un vulcano, il cardinale, attento all'immagine e al potere dei mezzi di informazione. «Uno che ha cercato di prendere soldi ovunque. Riusci persino a far pagare a noi i maxi schermi in piazza S. Pietro, 70-80 milioni regalati al Vaticano. Noi - racconta un membro della Struttura del Commissario di Governo - scherzando dicevamo che Sepe era capace pure di vendersi le indulgenze». Il Giubileo fu la definiti-

va consacrazione laica del papa polacco. Merito di Sepe e del suo dream team di là dal Tevere. A cominciare da Balducci, potente Provveditore delle opere pubbliche del Lazio, l'uomo che gestiva in autonomia e libertà di spesa i grandi appalti del Giubileo. Sono vecchi amici Angelo (Balducci) e Crescenzo (Sepe). Dal 1995 è membro del club più esclusivo del mondo, quello dei Gentiluomini di Sua Santità, segno che il legame con la Curia è qualcosa di solido e antico. Per tornare alla faccenda della palestra e della squadra, i due scoprono di condividere anche certi metodi. Quando ad esempio alla vigilia del maxi parcheggio del Gianicolo i lavori si fermano per il ritrovamento di tombe di epoca neroniana, Angelo e Crescenzo s'intendono al volo: «Nessuna tomba» sentenza Balducci. Un sodalizio così vincente che archiviato il Giubileo, il cardinale - pro-

Il Cardinale

«Bravissimo nel cercare soldi, si poteva anche vendere le indulgenze...»

mosso da Giovanni Paolo II alla guida di Propaganda fide, la più ricca congregazione vaticana ora sospettata di essere diventata strumento di corruzione - nomina Balducci consulente con Pasquale De Lise e Francesco Silvano, due nomi che ricorrono spesso (non sono indagati) nell'inchiesta Grandi Eventi.

Vera "punta" della squadra giubilare è Guido Bertolaso - guida l'elicottero che conduce Wojtyła a Tor Vergata per il memorabile giubileo dei giovani - che nel 2001 andrà a capo della Protezione civile facendo diventare sistema lo strumento eccezionale e magico dell'ordinanza (302 dal 2001 al 2009 per un totale di spesa pari a 13 miliardi di euro) in deroga a controlli e bilanci. In posizione più defilata, anche se decisiva, Claudio Rinaldi, pupillo di Balducci, il futuro commissario per i Mondiali di Nuoto indagato per corruzione e riciclaggio che ai tempi del Giubileo è responsabile delle opere di cantierizzazione di Tor Vergata. Membro a tutti gli effetti della squadra giubilare anche Ettore Figliolia consulente legislativo del Commissariato guidato da Rutelli che poi diventerà capo dell'ufficio legislativo della Protezione civile, colui che scriverà le 302 ordinanze. Figliolia ricorre spesso nelle intercettazioni dell'inchiesta Grandi Eventi ma non è indagato.

Nella squadra Giubileo sembra mancare il costruttore Anemone. Era Balducci, solo lui, a scegliere le ditte. Forse basta controllare l'elenco ditte e fornitori. ❖

→ **Il verdetto** tra domani e sabato. È accusato dal pentito Spatuzza
→ **Rapporto** con la mafia palermitana. I giudici diranno se c'è stato

Palermo, attesa per la sentenza d'appello per Dell'Utri

Termina oggi a Palermo il processo d'appello per mafia a Marcello Dell'Utri. Tra domani e sabato la sentenza. I giudici devono stabilire se l'imputato ha stretto un patto con Cosa nostra come dice il pentito Spatuzza.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Si chiude oggi a Palermo il processo d'appello per mafia a Marcello Dell'Utri. La sentenza, attesa tra venerdì e sabato, dirà se ha stretto un patto con Cosa nostra come dice il pentito Spatuzza. E il suo racconto trova una conferma in un rapporto dei Carabinieri. Dimenticato. C'è un rapporto dei Carabinieri che conferma il racconto di Spatuzza, il pentito che al processo Dell'Utri ha tirato in ballo Silvio Berlusconi e il suo braccio destro. Un rapporto che oggi è al centro di un altro importante processo, quello contro il generale Mori per la mancata cattura di Binu Provenzano. È intitolato "Grande Oriente" ed è la storia della prima e unica operazione sotto copertura all'interno della mafia siciliana. Quando nel dicembre scorso Spatuzza raccontò dell'accordo tra la nascente Forza Italia e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss palermitani di prima grandezza, il fatto destò, come era ovvio, scalpore. Qualcuno definì il pentito una bomba atomica (Fini),

Foto di Franco Lannino/Ansa



Marcello Dell'Utri

qualche altro un petardo (Nino Mormino, avvocato di Dell'Utri e parlamentare Pdl). «Abbiamo il paese in mano, abbiamo persone affidabili, abbiamo ottenuto quello che volevamo». Così dissero Filippo e Giuseppe Graviano a Spatuzza in un incontro avvenuto a Roma nel gennaio '94.

GRANDE ORIENTE

Ma nel rapporto "grande Oriente" c'è una precisa traccia di quell'accordo. A raccontarlo è il protagonista dell'operazione sotto copertura, il boss mafioso Luigi Ilardo, nome in codice Oriente, che per due anni, tra il '94 e il '96, ha raccontato in diretta Cosa nostra. È il 24 febbraio 1994 quando l'infiltrato parla di un patto politico elettorale. Finisce tutto nel rapporto: "Un mese e mezzo prima i palermitani avevano indetto una riunione in cui è stato deciso che tutti

gli appartenenti alle varie organizzazioni nazionali mafiose del territorio nazionale avrebbero dovuto votare Forza Italia... i vertici palermitani avevano stabilito un contatto con un esponente isospettabile di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi». E continua: «Questi, in cambio del loro appoggio aveva garantito normative di legge a favore delle varie famiglie mafiose nonché future coperture per lo sviluppo dei loro interessi economici, appalti etc...». Il racconto di Ilardo confermerebbe quello di Spatuzza circa la scansione temporale dell'accordo tra FI e mafia. Tutto sarebbe avvenuto nel gennaio 1994 e l'«esponente dell'entourage di Berlusconi» o, come lo chiama Spatuzza, «il compaesano», sarebbe Marcello Dell'Utri. Nell'agosto del 1995 il colonnello Michele Riccio che cura l'operazione ritorna «sull'esponente dell'entourage di Berlusconi». «E' dell'Utri? - chiede a Ilardo».

Conferme

Nel rapporto "Grande Oriente" una precisa traccia dell'accordo

Il patto

Il racconto di Ilardo confermerebbe quello di Spatuzza

«Ma se lei le cose le capisce, che me le chiede a fare - risponde l'infiltrato - ne parleremo quando sarà finito tutto». E tutto finirà ma tragicamente. Una talpa istituzionale tradirà Ilardo che finirà ucciso due giorni prima di entrare nel programma di collaborazione. E prima di fare ufficialmente da pentito quel nome.

Nel 2002 il Pm palermitano Nino Di Matteo chiederà ai carabinieri chi era l'uomo citato da Ilardo. Ecco la risposta: «Ricordo questo passaggio... lo identificammo e lo accertammo, non mi ricordo però il cognome dell'indicato». Dell'identificazione però non c'è traccia. A rispondere è il colonnello Mauro Obinu, oggi sotto processo con il generale Mario Mori per la mancata cattura di Provenzano. A rivelare, con precisione millimetrica, il covo del boss, manco a dirlo, fu proprio Ilardo. L'infiltrato che per primo rivelò il Patto. Spatuzza arriverà 15 anni dopo. ❖

RELAZIONE PISANU

Si terrà il 30 giugno la relazione del presidente della commissione antimafia, Pisanu, sulle stragi del '92 e '93. Con la relazione entra nel vivo l'attività di inchiesta parlamentare, decisa un anno fa

→ **La Corte Costituzionale** ha respinto i ricorsi degli Enti, il governo deciderà in autonomia

→ **La lista dei siti** sarà pronta in tre anni. Contropartita economica: 10 milioni di euro all'anno

La Consulta «boccia» le Regioni Il nucleare è sempre più vicino

La Corte Costituzionale ha dichiarato in parte infondati e in parte inammissibili i ricorsi di dieci Regioni sulle competenze in materia di centrali atomiche. Cade un'altra barriera e circolano già le prime ipotesi.

PAOLA MEDDE

ROMA
politica@unita.it

Il ritorno all'atomo in Italia è sempre più vicino dopo che la Corte Costituzionale ha rigettato ieri i ricorsi presentati da dieci regioni italiane contro la legge 99 del 2009, norma che spiana la strada al dietrofront nucleare. Ricorsi, quelli presentati da Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Marche, Emilia Romagna e Molise, che cercavano di porre un argine all'accentramento dei poteri del governo in materia di energia, ma che sono stati giudicati dalla Consulta in parte infondati e in parte inammissibili. Ciò che aveva spinto la pattuglia delle dieci Regioni – da cui si è sfilato il Piemonte, con il passo indietro del neogovernatore Roberto Cota ri-

Legambiente

«La sostanza non cambia: gli italiani restano contrari»

spetto alla scelta dell'ex presidente Mercedes Bresso – a presentare ricorso contro la legge 99 si basava, sostanzialmente, su tre motivazioni: l'assenza del coinvolgimento dei territori nella scelta dei siti destinati a ospitare le centrali; le modalità di esercizio del potere sostitutivo del governo in caso di mancato accordo; la possibilità di dichiarare i siti aree di interesse strategico nazionale, soggette a speciali forme di vigilanza e di protezione, da leggere come "militarizzazione dei siti". Insomma quello che le Regioni reclamavano era la necessità, prevista peraltro dalla Costituzione, di essere



Una centrale di seconda generazione a Cattenom, nell'Est della Francia

coinvolti nelle politiche energetiche e di governo dei propri territori. Richiesta a cui questa sentenza, di fatto, sbarrava la strada.

CADE UN'ALTRA BARRIERA

Per conoscerne le motivazioni, scritte dal vicepresidente Ugo De Siervo, bisognerà attendere le prossime settimane: ciò che fin d'ora sembra evidente è che cade un'altra barriera nelle manovre di avvicinamento all'atomo. Una pronuncia che sparglia le carte, quella della Corte Costituzionale, che proprio poche settimane fa, il 9 giugno 2010, aveva espresso una sentenza di segno nettamente opposto: in quel caso veniva cassato l'articolo 4 del decreto legge 78 del 2009, altro passaggio chiave del governo sull'energia atomica, impugnato da Toscana, Umbria, Emilia Romagna e Provincia Autonoma di Trento, che avevano portato a casa una parziale vittoria. Parziale, appunto, perché la nuova pronuncia ribalta la situazione.

La marcia indietro verso il nucleare continua, dunque, a tappe forzate: il prossimo passo, il più doloroso e impopolare, sarà quello relativo alla scelta dei siti. Fra i nomi più gettonati ricorrono quelli dei centri già designati negli anni Ottanta, poi chiusi in seguito al referendum del 1987: Caorso, nel Piacentino, e Trino Vercellese, in Piemonte. Fra i papabili anche Montalto di Castro, in provincia di Viterbo. Ma circola con insistenza anche il nome di Termoli, in provincia di Campobasso, Porto Tolle, a Rovigo, dove già esiste una centrale a olio combustibile in via di conversione a carbone pulito. E poi Monfalcone, in provincia di Gorizia, Scanzano Jonico, nel Materese, Agrigento, Chioggia e Cirras, nell'oristanese. Per la mappa ufficiale bisognerà però attendere tre anni, che serviranno a far digerire la scelta agli abitanti dei centri designati. Con l'aiuto di una ghiottissima esca: un bonus di 10 milioni di euro l'anno, da destinare ai residenti ed agli enti locali che ospiteranno la centrale. ♦

IL VALORE DEI NOMI

Bruno Tognolini

Adamo il Nomenclatore è l'uomo primigenio, fatto di tanti uomini futuri, a cui è stato affidato all'inizio dell'era umana il compito di dare il nome alle cose del mondo. Da allora in poi il rapporto fra il nome e la cosa sarà affaticato da infinite filosofie, postulato come dogma, eluso, adorato, tagliato con spada o divieto, imposto da papi e da capi, creato in provetta da quei poeti applicati che sono i copywriters pubblicitari. Spesso le comunità hanno dato a se stesse il nome di "uomini" o "popolo", intendendo con questo che altri, diversi da loro, uomini e popolo non fossero. Così hanno fatto i Rom, così gli Apache. I greci antichi chiamavano "barbari", per onomatopea, quelli che ai loro orecchi non parlavano una lingua vera e propria, ma blateravano insensati "ba-ba-ba". Non credo che i "barbaricini" sardi se ne siano mai sentiti offesi. Col tempo la cosa, il concetto, l'intenzione discriminatoria spesso sbiadisce e si perde: il nome resta. I nomi non si possono abolire, non si possono fermare, né arrestare. Meglio fermare il fascismo che arrestare chi usa la parola "camerata". L'unico Nomenclatore, il solo che è autorizzato a cambiare i nomi senza commettere arbitrio è un ente collettivo e plurale come Adamo: è la lingua, la "comunità dei parlanti". Finché ci saranno parlanti che usano la parola "compagno" è insensato e inutile arbitrio voler abolire quel nome. È molto meglio che la cosa cambi e il nome resti, trasformandosi e adattandosi alla nuova cosa, piuttosto che i nomi cambino e la cosa resti. I nominalisti medievali, i superstiziosi, i popoli allo stato selvaggio o arretrato credono che operando su un nome si agisca sulla cosa che quel nome designa. Noi sappiamo che è il contrario. Meglio impiegare le forze a cambiare le cose. I nomi seguiranno. ❖

→ **Voltafaccia** del sindaco Januth che imbarca anche la Lega

→ **Volkspartei** doveva indicare il primo cittadino appoggiato dal Pd

Sorpresa a Merano Centrosinistra vince le elezioni, ma governerà la destra

Sorpresa a Merano. Dovevano governare Pd, Verdi Volkspartei, Idv, come avevano deciso gli elettori e invece la coalizione si ritrova all'opposizione. Colpa del voltafaccia del nuovo-vecchio sindaco Januth

TONI JOP

INVIATO A MERANO
tjop@unita.it

Si possono vincere, in coalizione, le elezioni e poi essere sbattuti all'opposizione? Certo che no, ma a Merano sì. Siamo al prototipo della notizia costruita sul principio secondo il quale ciò che si riteneva impossibile si è invece verificato. Fino a ieri, il Pd doveva governare assieme alla Volkspartei che proponeva un suo uomo, il primo cittadino uscente, come sindaco. Dovevano governare i Verdi, molto forti da queste parti, molto più del Pd. Dovevano governare quelli dell'Idv. Bene: sono tutti da qualche giorno sui banchi dell'opposizione, espulsi da un voltafaccia improvviso del nuovo-vecchio sindaco, Gunther Januth, che per fare la giunta è andato a pescare a destra. Era stanco di attendere - questa almeno

l'immagine che ha cercato di "vendere" - e attorno a sé aveva a disposizione due liste civiche, una di sinistra e una di destra, profughi dal Pd e dal Pdl; poi, siccome i numeri non bastavano ha chiesto e ottenuto il sostegno esterno della Lega che nemmeno si sognava un colpo di fortuna simile. Alla gente per la strada gira un po' la testa, le versioni al bar si sprecano, tutti ce l'hanno con qualcuno, non riescono a buttar giù la pillola: hanno votato concordemente per il centrosinistra e si trovano governati dalla destra, Lega compresa, e qui, soprattutto nei sudtirolesi di lingua tedesca, non c'è indulgenza per Berlusconi, per la sua cultura politica, per i suoi alleati, a cominciare, appunto, dagli uomini di Bossi. Conviene tra l'altro ricordare che a Bolzano è stato eletto da poco un sindaco del Pd, Luigi Spagnolli, spinto da una coalizione dove tutto ha funzionato e che mette assieme proprio le forze - Volkspartei in testa - che a Merano hanno clamorosamente mancato il bersaglio. La vicenda è complicata ma ha il suo fascino, non mollate la presa. Che cosa è accaduto? Chi è stato? Nell'attesa di risposte convincenti, Spagnolli, ma non solo lui, si mo-

stra incazzato e promette che chi ha sbagliato pagherà. Vediamo chi. Dopo aver ricordato che, al ballottaggio, proprio Januth si era dovuto confrontare con Cristina Kury, rappresentante dei verdi che fanno da sempre della interetnicità la loro bandiera.

Ciò significa che la nostrana grosse Koalition era arrivata alle urne, in prima battuta, ben divisa. Ma la signora Kury piaceva anche a molti del Pd, decisamente più di Januth, per cui alla sfida diretta un bel po' di voti del centrosinistra è finito nella borsa della candidata verde. Imbarazzo, ma succede. Attorno al tavolo, quelli del Pd hanno convinto a rafforzare la giunta con i Verdi e i Verdi sono stati chiamati. E qui nascono i problemi, sembra. "Abbiamo fatto i conti - racconta Marco Dal Bosco, consigliere verde e buon intellettuale - con vecchie chiusure. Abbiamo sei consiglieri, tre di madrelingua italiana e tre tedesca. La Volkspartei pretendeva che potessero entrare in giunta solo gli «italiani», perché gli assessori «tedeschi» o sono della Svp o non se ne fa nulla. Poi, volevamo poter dividere la responsabilità in materia di urbanistica e di edilizia pubblica ma ci hanno risposto picche". Quindi si sfilano dal tavolo, e non si può dar loro torto. "E io invece penso che i verdi abbiano dimostrato che non sono adatti a governare - polemizza Frena, segretario provinciale del Pd, chirurgo - si conoscono i meccanismi della Svp, non si può fingere di scoprirli solo ora. E pensare che siamo stati noi a invocare il loro ingresso in giunta". Fatto sta che Januth li ha "sfilati", quelli del Pd, e con il suo pragmatismo - che ora Frena definisce "spregiudicato" - ha aperto un altro tavolo. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Il senatur** al raduno di Pontida aveva rassicurato gli agricoltori: la Lega non vi lascia soli
→ **L'ex governatore** veneto? «Vada allo Sviluppo». Tra i papabili spunta il nome di Brancher

Bossi alza la posta e vuole un leghista all'agricoltura Galan in bilico

Bossi sfratta (per la seconda volta in 4 mesi) Giancarlo Galan: «Vada allo Sviluppo, lui è uno pratico». Il Senatur rivuole l'Agricoltura, per un leghista o per un pidiellino di fiducia. Nel totonomi Bricolo e Alessandri.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Bossi dà lo sfratto a Galan dal ministero dell'Agricoltura. Dal punto di vista formale è una promozione dell'ex governatore veneto, quella annunciata ieri dal Senatur. «Lo vedo bene allo Sviluppo Economico, lui è uno pratico». Ma la logica è chiarissima: liberare il dicastero dell'Agricoltura, guidato fino alle ultime regionali da Luca Zaia. Una posizione strategica per la Lega, che ha negli agricoltori del Nord una delle sue roccaforti.

Non è una novità che i rapporti tra l'ex governatore e il Carroccio siano pessimi. Ma ora, con la nuova tornata di nomine al ministero, pare che Galan abbia "fatto fuori" molti dirigenti fedeli a Zaia. Ed ecco Bossi che domenica scorsa a Pontida ha promesso ai contadini mugugnanti novità esplosive. «La Lega non vi lascia soli, ora non ve lo posso dire, ma tra qualche giorno capirete...». Molti hanno pensato che si riferisse a novità sulle quote latte. Ma la posta del Senatur è molto più alta: riprendersi il ministero. O almeno metterci un uomo del Pdl «di cui la Lega si fida». «Uno con cui si può ragionare, visto che con Galan è impossibile», spiega un leghista di rango. Ieri Bossi, come fa sempre quando in ballo c'è una partita grossa, ha giocato a nascondino: «No, vedrete che non ci daranno l'Agricoltura», ha detto ai cronisti. Ma non è affatto scontato. Certo, bisogna capire se Galan stavolta non farà davvero le

barricate, davanti a un secondo trasloco in pochi mesi su ordine di Bossi. Ma tra i leghisti si fa strada l'idea che, visti i dossier caldissimi che spettano al ministro dello Sviluppo, dal nucleare alle telecomunicazioni, alla fine Galan potrebbe accettare, aprendo la strada a un leghista. In picchiata le quotazioni di Gianpaolo Dozzo, che era stato già sottosegretario nel Berlusconi II: a suo sfavore pesano dei dissapori con Berlusconi e anche la sua provenienza trevigiana, la stessa del governatore Zaia. Troppi poteri a una sola provincia potrebbero turbare i delicati equilibri dentro il Carroccio veneto. E allora torna il nome del veronese Federico Bricolo, capogruppo al Senato. E quello di Manuela Dal Lago, vi-

Valzer di poltrone

Il leader leghista registra spericolato del possibile "rimpastino"

centina, presidente della Commissione Attività produttive della Camera. In pista anche Angelo Alessandri, capo dei leghisti emiliani. Nell'ipotesi di un pidiellino, invece, si parla degli attuali presidenti di Commissione, Paolo Russo alla Camera e Paolo Scarpa Bonazza Buora. Una manovra con cui Bossi si aggiudicherebbe almeno un presidente di commissione. Ma nei conciliaboli tra i leghisti spunta anche un nome a sorpresa, quello di Aldo Brancher, neoministro del Federalismo, delega però già cambiata in "Sussidiarietà e decentramento" dopo le proteste di Bossi. Ma l'annuncio ufficiale del cambio di deleghe non è ancora arrivato da palazzo Chigi. Un segnale che conferma l'ipotesi del secondo dirottamento di Brancher in pochi giorni? Bisogna vedere se il Colle darà il via libera a un ministero più pesante per un imputato come Brancher. ❖



Bossi e il ministro Galan in un'immagine del 2000

LA POLEMICA

Berlusconi: «No alle correnti mascherate da fondazioni»

FRAMMENTAZIONE Tutto vuole Silvio Berlusconi tranne che dare un'immagine frammentata del Pdl. Mentre è ancora in atto la "guerra" con Gianfranco Fini che reclama il riconoscimento della minoranza interna, e con il governo che rischia di sembrare paralizzato, il solo settore che si possano aprire nuovi fronti di conflitti interni gli fa venire l'orticaria. Lo aveva già detto domenica scorsa, durante una telefonata con la neonata asso-

ciazione "Liberamente" di Frattini-Gelmini & Co. E lo ha ripetuto in un messaggio al sito "Forzasilvio.it". «Incrinare» l'unità del Pdl, secondo il premier, «sarebbe un errore imperdonabile». Di più: «Una prospettiva - ha detto - a cui mi opporrò con tutte le forze». Un messaggio chiaro. Eppure nel pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio firma un'altra nota, inviata da via dell'Umiltà, in cui è ancora più esplicito. «Ribadisco ancora una volta di essere contrario a qualsiasi frammentazione del Pdl, anche mascherata da fondazioni o associazioni che possono suscitare l'impressione di dar vita a correnti», sentenza. ❖

Foto di Franco Tanel/Ansa

Il Senatur sale al Colle: «Il federalismo è materia della Lega»

Incontro chiesto dal leader leghista e dal ministro Calderoli
Disponibilità al confronto su manovra e Ddl intercettazioni

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Riaffermare il primato della Lega nel processo federalista dello Stato. Per farlo Umberto Bossi e Roberto Calderoli hanno chiesto udienza al presidente Napolitano e sono saliti al Colle

sul finire del pomeriggio. Un colloquio che è servito ad uno scambio di opinioni sulle questioni di più stringente attualità, la manovra economica ma anche i provvedimenti, intercettazioni prima di tutto, che stanno creando non poche tensioni in un momento in cui il Paese si trova ad affrontare una difficile crisi.

I ministri leghisti, sull'onda del gran pasticcio che è stato creato con la delega al federalismo ad Aldo Brancher, decisa da Berlusconi ma evidentemente non condivisa da Bossi, pe-

raltro caldeggiata come propedeutica alla soluzione dell'interim alle Attività produttive per cui non sembra invece esserci soluzione, hanno avvertito la necessità di andare dal Capo dello Stato.

Il Senatur l'aveva detto domenica al suo popolo che il titolare del federalismo è lui. Lo ha ripetuto ieri al presidente dando la disponibilità del suo partito ad affrontare nel migliore dei modi la questione della manovra economica nella consapevolezza che da quei numeri potrebbe arrivare il temuto stop al processo che sembrava in dirittura d'arrivo. Bossi e Calderoli hanno anche espresso il convincimento che il processo federalista ha bisogno del più ampio consenso e, quindi, sono da evitare tensioni nel dibattito parlamentare, a cominciare da quello sulle intercettazioni, su cui non è stata celata una disponibilità, peraltro più volte confermata in questi giorni, ad apportare ancora altre modifiche al disegno di legge in Commissione ora alla Camera.

Il colloquio è tornato utile per un giro d'orizzonte, a cominciare dall'at-

tuazione del federalismo che sarà l'argomento di un Cdm straordinario fissato per martedì. Dal presidente Napolitano è arrivata la sollecitazione a lavorare per «un allentamento delle tensioni» e delle contrapposizioni sui provvedimenti all'esame del Parlamento. Cioè, al momento, la legge sulle intercettazioni. In attesa della manovra.

Con il tempismo che gli è ricono-

Il Presidente

«Da tutti l'impegno per allentare tensioni e contrapposizioni»

sciuto da tutti, Umberto Bossi, prima di salire al Quirinale si è affrettato a chiedere scusa per la battuta sulla Nazionale impegnata in Sud Africa. Non si sarebbe potuto presentare davanti al Presidente, il garante massimo dell'unità nazionale, con il rischio di una solenne lavata di testa. Meglio fare marcia indietro che mettere a rischio l'udienza. ♦



SCONTO 55%
690€
anziché 1.533€

CITRUS



SCONTO 55%
790€
anziché 1.756€

NEROLI

**MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO**

ULTIMI 4 GIORNI



SCONTO 61%
890€
anziché 2.339€

DRAGONCELLO



SCONTO 61%
1.190€
anziché 3.069€

NEPETELLA

Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

poltronesofà
poltronesofa.com



Il mensile Max in edicola da domani con la copertina choc su Roberto Saviano

Fotomontaggio choc Saviano all'obitorio

Il mensile Max pubblica immagini di cattivo gusto: «Vogliamo difenderlo»
L'autore di Gomorra ovviamente non gradisce: «Speculazione cinica»

La storia

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Trovo il fotomontaggio che mi rappresenta morto in obitorio di cattivo gusto». A parlare è Roberto Saviano, protagonista - soi malgré, dunque - dell'immagine che campeggerà sulla copertina di «Max» in edicola da domani. L'iniziativa - anticipata e già criticata da alcuni - era stata difesa dal mensile che pretendeva così di prendere le parti di Saviano, con uno choc visivo a quanti lo attaccano e cercano di delittimarlo. Certo, non ci sono andati leggeri con quella foto in cui si vede un cadavere con le fattezze dello scrittore, disteso su una barella, con un cartellino di identificazione legato all'alluce. E per non lasciare dubbi allo sconcertato lettore, il titolo a caratteri cubitali recita: «Hanno ammazzato Saviano». Più piccola in basso, a foglia di fico della sfacciataggine mediatica, la didascalia: «Lo vor-

rebbero così, senza vita, ridotto al silenzio. Ha molti nemici: i camorristi, Berlusconi, Fede, Borriello, Daniele Sepe... La sua libertà e la nostra sono le sue parole». Un'immagine, taglia corto Saviano, «utilizzata per speculare cinicamente sulla condizione di chi come me in Italia e all'estero vive protetto. Profondamente irrispettosa per tutti coloro che per diversi motivi, spesso lontano dai riflettori, rischiano la vita». Riflessione netta, forte e chiara, che va dritta - questa sì - al punto. Schiaffeggiando Max il patinato, il mensile pronto a prendere in prestito citazioni pittoriche da Mantegna o dalla cronaca dura da foto del Che Guevara morto. Magari, pensando anche alle provocazioni di un Maurizio Cattelan, che c'è diventato famoso per aver lanciato meteoriti su un papa Giovanni Paolo II di lattice.

Il problema è che qui non si tratta di arte e le metafore, in materia giornalistica, possono diventare pietre vere. È qui che lo slittamento delle ragioni pubblicitarie provoca mostri. L'uso disinvolto dei fotomontaggi che rilancia la posta visiva sempre

L'appello

Le «Lettere dal carcere» tra i testi per la scuola

■ Si moltiplicano e sono tantissime le firme all'appello affinché le «Lettere dal Carcere» di Antonio Gramsci entrino a far parte del Programma ministeriale come testo di Italiano del '900 nelle ultime classi degli Istituti Superiori. L'iniziativa è stata lanciata durante la cerimonia di conferimento del Premio Gramsci Cagliari-Ales 2009, su un'idea della vincitrice del primo Premio per la Letteratura, la scrittrice ed ex insegnante Margherita Pinna.

Fra le centinaia di firme di adesione all'appello, quelle di Dario Fo e Franca Rame, Vincenzo Consolo, Rosetta Loy, Renzo Rossellini, Paola Capriolo, Giuliano Montaldo, Silvano Agosti, Leo Gullotta, Bianca Pitzorno, Lello Voce, Giancarlo Nanni, Valerio Magrelli, Matteo D'Amico. La Direzione e la redazione de L'Unità, Giampaolo Cadalanu di Repubblica, Renato Minore del Messaggero, e ancora Cristiano Cavina, Etta Scollo, Alberto Alberti.

La rivista

«Lo vorrebbero così
Ha molti nemici
da Berlusconi a Sepe»

Lo scrittore

«Sono speculazioni
sulla condizione di chi
vive sotto protezione»

più in alto è uno sport pericoloso. Soprattutto, se il soggetto è a rischio come Saviano. «Tutta questa pressione sulla mia morte - aggiunge lo scrittore - lascia sgomento me e la mia famiglia».

Sulla questione si è espresso anche Luca Zaia, governatore del Veneto che ha appoggiato l'autore di Gomorra, accusato tempo fa da Berlusconi di diffondere un'immagine negativa del nostro Paese: «Lui rappresenta la punta di un iceberg di molti giornalisti che hanno denunciato con meno fortuna. Si è trovato nel posto giusto al momento giusto. Fa bene a denunciare - aggiunge - e la ricaduta internazionale di queste storie non è colpa sua».

Di fatto, all'estero Saviano non compare come un santino mortuario, piuttosto è accolto con standing ovation, come ieri l'altro a Parigi, ospite del Théâtre de la Ville con il suo monologo, *La bellezza e l'inferno*. Due ore intense, che hanno tenuto con il fiato sospeso la platea, dove si trovavano, fra gli altri, Antonio Tabucchi, Serena Dandini, Fabio Fazio e Christophe Girard, assessore alla cultura. Al termine del monologo, lo stesso Girard si diceva particolarmente colpito «da questa forma originale e nuova, artistica e politica insieme, di raccontare il mondo». Impressionato - Girard si è occupato anche del sostanzioso servizio di sicurezza intorno allo scrittore - della «sua solitudine, con la quale sta pagando per la nostra libertà». La solitudine, appunto. Una foto choc come quella in procinto di essere pubblicata da «Max» non è un sostegno ai pensieri e alle parole di Saviano. È un lapsus berlusconiano. Una propaganda macabra per l'immaginario collettivo di cui non abbiamo bisogno. Nemmeno il Cattelan dei bimbi-fantoccio impiccati agli alberi di Milano si era sfigurato tanto: i suoi cadaveri allineati a Punta della Dogana sono sagome pudiche di corpi sotto i lenzuoli.

Saviano lo preferiamo com'è: vivo, pungente e penetrante. Per fortuna che c'è e che ci rassicura: «non ho alcuna intenzione di morire». ♦

ATTIVITA'	STATO PATRIMONIALE		
	euro	31.12.2009	31.12.2008
I IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI NETTE:			
Costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione		0	0
Costi di impianti e di ampliamento		0	0
Totale I - Immobilizzazioni Immateriali		0	0
II IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI NETTE:			
Terrani e fabbricati		0	0
Impianti e attrezzature tecniche		9.350	10.450
Macchine per ufficio		689	965
Mobili e arredi		3.480	4.015
Automezzi		0	0
Altri beni		0	0
Totale II - Immobilizzazioni Materiali		13.519	15.430
III IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE:			
Partecipazioni in imprese		0	0
Crediti finanziari		0	0
Altri titoli		0	0
Totale III - Immobilizzazioni Finanziarie		0	0
IV RIMANENZE:			
Totale IV - Rimanenze		0	0
V CREDITI:			
Crediti per servizi resi a beni ceduti		0	0
Crediti verso Istituti		0	0
Crediti per contributi elettorali		0	0
Crediti per contributi 4 per mille		0	0
Crediti verso imprese partecipate		0	0
Crediti diversi		0	0
Totale V - Crediti		0	0
VI ATTIVITA' FINANZIARIE DIVERSE DALLE IMMOBILIZZAZIONI:			
Partecipazioni		0	0
Altri titoli		0	0
Totale VI - Attivita' finanziarie diverse dalle immobilizzazioni		0	0
VII DISPONIBILITA' LIQUIDE:			
Depositi bancari e postali		25.682	132.003
Denaro e valori in cassa		0	0
Totale VII - Disponibilita' liquide		25.682	132.003
VIII RATEI ATTIVI E RISCONTI ATTIVI:			
Totale VIII - Ratei attivi e Risconti attivi		0	0
TOTALE ATTIVO		39.201	147.433
PASSIVITA'			
I PATRIMONIO NETTO:			
Avanzo patrimoniale		129.454	113.164
Disavanzo patrimoniale		0	0
Avanzo dell'esercizio		0	16.290
Disavanzo dell'esercizio		-112.209	0
Totale I - Patrimonio Netto		17.245	129.454
II FONDI PER RISCHI ED ONERI:			
Fondi previdenza integrativi e simili		0	0
Altri fondi		0	0
Totale II - Fondi per rischi e oneri		21.957	17.979
III TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORD.			
Totale III - Trattamento di Fine Rapporto Lavoro Sub.		0	0
IV DEBITI:			
Debiti verso banche		0	0
Debiti verso altri finanziatori		0	0
Debiti verso fornitori		0	0
Debiti rappresentati da titoli di credito		0	0
Debiti verso imprese partecipate		0	0
Debiti tributari		0	0
Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociali		0	0
Altri debiti		0	0
Totale IV - Debiti		0	0
V RATEI PASSIVI E RISCONTI PASSIVI			
Totale V - Ratei passivi e Risconti passivi		0	0
TOTALE PASSIVO		39.201	147.433
CONTI D'ORDINE:			
Beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi		0	0
Fidejussione a/d da terzi		0	0
Fidejussione a/d da terzi		0	0
Fidejussioni a/d da imprese partecipate		0	0
Avalli a/d da imprese partecipate		0	0
Garanzie (pegni, ipoteche) a/d da terzi		0	0
Totale - Conti d'ordine		0	0
CONTO ECONOMICO			
A PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA			
1 Quote associative annuali		0	0
2 Contributi dello Stato		0	0
a) per rimborso spese elettorali		79.553	84.036
b) contributo oneri derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF		0	0
3 Contributi provenienti dall'estero		0	0
a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali		0	0
b) da altri soggetti esteri		0	0
4 Altre contribuzioni		0	0
a) contribuzioni da persone fisiche		0	0
b) contribuzioni da persone giuridiche		0	0
5 Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività		0	0
Totale A - Proventi gestione caratteristica		79.553	84.036
B ONERI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA			
1 Per acquisti di beni		0	0
2 Per servizi		178.119	54.495
3 Per godimento di beni di terzi		7.598	7.330
4 Per il personale		0	0
a) stipendi		0	0
b) oneri sociali		0	0
c) trattamento di fine rapporto		0	0
d) trattamento di quiescenza e simili		0	0
e) altri costi		0	0
5 Ammortamenti e svalutazioni		1.911	1.911
6 Accantonamenti per rischi		0	0
7 Altri accantonamenti		0	0
8 Oneri diversi di gestione		0	0
9 Contributi ad associazioni		0	0
10 Iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica (Art.3 c.1 Legge 157/1999)		3.978	4.202
Totale B - Oneri gestione caratteristica		191.606	67.938
Risultato Economico della Gestione Caratteristica (A-B)		-112.053	16.098
C PROVENTI E ONERI FINANZIARI:			
1 Proventi da partecipazioni		63	282
2 Altri proventi finanziari		0	0
3 Interessi ed altri oneri finanziari		-219	-90
Totale C - Proventi e Oneri finanziari		-156	192
D RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE:			
1 Rivalutazioni		0	0
a) di partecipazioni		0	0
b) di immobilizzazioni finanziarie		0	0
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni		0	0
2 Svalutazioni		0	0
a) di partecipazioni		0	0
b) di immobilizzazioni finanziarie		0	0
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni		0	0
Totale D - Rettifiche di Valore di Attività Finanziarie		0	0
E PROVENTI E ONERI STRAORDINARI:			
1 Proventi:		0	0
plusvalenze da alienazione		0	0
varie		0	0
2 Oneri:		0	0
minusvalenze da alienazione		0	0
varie		0	0
Totale E - delle Partite Straordinarie		0	0
AVANZO (DISAVANZO) DELL'ESERCIZIO (A+B+C+D+E)		-112.209	16.290

LA PRIMAVERA PUGLIESE - Sede Legale: Via Imbriani n. 16 - 70016 Noicattaro (Ba) - C.F. - 93316140727
NOTA INTEGRATIVA AL RENDICONTO D'ESERCIZIO AL 31/12/2009

Il Rendiconto al 31 dicembre 2009, di cui questa nota integrativa costituisce parte integrante, corrisponde alle risultanze contabili ed è redatto in conformità alle regole previste dalla Legge 2 gennaio 1997, n.2 nel rispetto dei principi di chiarezza, prudenza, competenza e continuità dei criteri di valutazione e divieto di compensazione delle partite.

Il Rendiconto è costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa strutturata in modo da fornire le necessarie indicazioni complementari dirette a rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria dell'associazione ed il risultato economico.

Criteri Applicati nella valutazione delle voci del rendiconto:
Il rendiconto di esercizio 2009 è stato redatto in conformità al principio della competenza e del costo storico, nonché nel rispetto delle norme civilistiche dettate dall'art.2423 bis del Codice Civile. I criteri di valutazione sono conformi alle disposizioni di cui all'art.2426 c.c. Si precisa che non si sono verificati casi che abbiano reso necessario il ricorso alle deroghe di cui agli art.2433 l.v.c.c. e 2423 bis l.c.c.

La valutazione delle voci è stata effettuata secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività; I crediti e debiti sono stati rispettivamente secondo il valore di realizzato ed in base al loro valore nominale. I ratei e risconti sono determinati secondo la loro competenza temporale.

Non si sono verificati casi eccezionali che abbiano reso necessario il ricorso a deroghe. Non sono stati effettuati raggruppamenti di voci nello stato patrimoniale e nel conto economico.

- STATO PATRIMONIALE:**
- Nel Rendiconto non sono iscritte "Immobilizzazioni Immateriali Nette" quali "costi di Impianto e di ampliamento"
 - Nel Rendiconto sono iscritte "Immobilizzazioni Materiali Nette" al costo di acquisto al netto degli ammortamenti operati per un importo complessivo pari ad € 13.519,00 (euro tredicimilacinquecentocinquante/00), così suddiviso:
- | BENE | COSTO STORICO | Incremento | Decremento | Fondo Amm.to | RESIDUO DA AMMORTIZ. |
|----------------------------------|---------------|------------|------------|--------------|----------------------|
| Impianti e attrezzature tecniche | € 9.350/00 | | | € 3.850/00 | € 7.150/00 |
| Macchine per ufficio | € 1.379/00 | | | € 965/30 | € 413/70 |
| Mobili e arredi | € 4.461/00 | | | € 1.873/62 | € 2.587/38 |
- Nel Rendiconto non sono iscritte "Immobilizzazioni finanziarie"
 - Nel Rendiconto non sono iscritte "Rimanenze".
 - Nel Rendiconto non sono iscritte "Partecipazioni possedute né direttamente né indirettamente per il tramite di società fiduciarie".
 - La voce "Disponibilità Liquide" accoglie il saldo attivo di c/c ordinario acceso presso la Banca: San Paolo di Napoli SpA pari ad Euro 25.682,00 (euro ventiseimilacinquecentocinquante/00).
 - Nel Rendiconto non sono iscritti né "Ratei attivi" né "Risconti attivi".
 - Al Passivo, la voce "Patrimonio Netto" è aumentata di Euro 17.245,00 (euro diciassettimiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00), composto da "avanzo patrimoniale ante precedente" pari ad Euro 129.454,00 (euro centotrentanovequattromiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00) e dalla voce "disavanzo dell'esercizio" pari ad Euro -112.209,00 (- euro centododiciemiladuecentonove/00).
 - Al Passivo nel "Fondi per rischi ed oneri" non sono iscritte "Fondi per il trattamento di fine rapporto" ma vi è solo un "Fondo per future iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica" per un importo pari ad Euro 3.978,00 (euro trentanovequattromiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00) costituito dalla somma delle quote pari al 5% del rimborso spese elettorali ricevute dalla Camera dei Deputati per gli anni 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, destinate a iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica (Art.3 c.1 Legge 157/1999) e più precisamente: anno 2005 (€ 92.437/00*5%) + anno 2006 (€ 91.513/00*5%) + anno 2007 (€ 91.513/00*5%) + anno 2008 (€ 84.036/00*5%) + anno 2009 (€ 79.553/00*5%).
 - Nel Rendiconto non risultano iscritti debiti.
 - Nel Rendiconto non sono iscritti "Ratei e Risconti passivi".

CONTO ECONOMICO
13 - I proventi della gestione caratteristica, come elencato nel Rendiconto, ammontano nel loro complesso ad Euro 79.553/00 (euro settantannovequattromiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00) e sono costituiti da:

contributo della Camera dei deputati	Euro 79.553/00
- contributo del Senato della Repubblica	Euro 0/00
- contributi erogati da privati simpatizzanti	Euro 0/00
Totale	Euro 79.553/00

- 14 - Gli oneri della gestione caratteristica sommano complessivamente Euro 191.606/00 (euro centonovantunomiladuecentocinquante/00) e sono costituiti da:
- Acquisto di beni Euro 0/00
 - Servizi Euro 178.119/00
 - Godimento di beni di terzi Euro 7.598/00
 - Ammortamenti e svalutazioni Euro 1.911/00
 - Iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica (Art.3 c.1 Legge 157/1999) Euro 3.978/00

Gli ammortamenti sono calcolati sulla base della stimata vita utile dei cespiti, facendo riferimento alla normativa applicabile. La loro determinazione è fatta applicando i criteri di cui all'art.2423 bis del Codice Civile, della D.M. delle Finanze del 31.12.1988 e da quanto previsto dall'art.67 D.P.R. 917/86.

15 - Nel Rendiconto non sono iscritti conti accessi agli impegni.

16 - I proventi e gli oneri finanziari sommano complessivamente arrotondati Euro -156/00 (- euro centocinquante/00) e sono costituiti da:

Interessi attivi su c/c	Euro 63/00
Interessi passivi e spese tenuta conto	Euro -219/00
Totale	Euro -156/00

17 - Nel Rendiconto non trovano accoglimento voci relative a "Proventi straordinari" e "Oneri straordinari".

18 - L'associazione non ha personale dipendente.

LA PRIMAVERA PUGLIESE - Sede Legale: Via Imbriani n. 16 - 70016 Noicattaro (Ba) - C.F. - 93316140727

RELAZIONE SULLA GESTIONE (AL RENDICONTO AL 31.12.2009)

Durante l'anno 2009 La Primavera Pugliese, associazione senza scopo di lucro, ha collaborato alla campagna elettorale 2009 per le elezioni amministrative e provinciali di cui ha fatto applicazione i mezzi e materiali di cui alla precedente lettera A) (euro trentaseimiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00) per effetto dell'attività politica, in conformità al decreto del Presidente della Camera dei Deputati n.264 del 26 luglio 2005. La Primavera Pugliese ha avuto diritto di beneficiare dei rimborsi erogati dalla Camera dei Deputati nell'anno in corso per l'importo pari ad Euro 79.552/75.

Le attività culturali di informazione e comunicazione sono consistite in una campagna regionale di propaganda, nella partecipazione a manifestazioni, nella organizzazione di pubblici dibattiti di conferenze stampa, di comizi.

Le spese sostenute per elezioni amministrative e Provinciali tenutesi in data 6 e 7 giugno 2009, come indicato all'art. 11 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, sono le seguenti:

- Produzione, acquisto, affitto di materiali e mezzi di propaganda elettorale Euro 55.123/00 (euro cinquantacinquemiladuecentotrentatré/00);
- Distribuzione e affollamento di materiali di cui alla precedente lettera A) (euro trentaseimiladuecentocinquantequattrocentocinquante/00);
- Organizzazione di manifestazioni di propaganda in luoghi pubblici o aperti al pubblico, anche di carattere sociale, culturale e sportivo per Euro 0/00 (euro zero) in quanto tali costi sono stati sostenuti indipendentemente e con mezzi propri da ciascun candidato;
- Stampa, di cui al capitolo 2 del modulo, autenticazione delle liste ed espletamento di ogni altra operazione richiesta dalla legge per la presentazione delle liste elettorali Euro 0/00 (euro zero);
- Personale assunto a prestazione e servizio in campagna elettorale Euro 5.389/00 (euro cinquemilatrecentocottantannove/00) pagato nell'esercizio 2009;
- L'associazione ha sostenuto spese per consulenze pari ad Euro 6.325/00 nell'esercizio 2009.
- L'associazione non ha beneficiato di alcuna risorsa derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF.
- L'associazione non detiene partecipazioni in imprese né in via diretta né tramite società fiduciarie né per interposta persona.
- Non si sono verificati fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio.
- Si prevede di partecipare attivamente alla campagna elettorale che si terrà nel corso del 2010 per l'elezione del Presidente della Regione Puglia e si riconferma la destinazione della Sede di Noicattaro (Ba) di Via Imbriani n. 16 come sede legale e luogo di rappresentanza politica dell'associazione e si riconferma la chiusura della sede societaria situata in Bari alla Via Niccolò dell'Arca n. 12.



Vallanzasca, negata la libertà condizionale

COLPA DI UNA MULTA Il tribunale di sorveglianza di Milano ha dichiarato inammissibile l'istanza presentata da Renato Vallanzasca, ex capo della "mala" milanese, che ha chiesto di essere ammesso alla libertà condizionale. «C'è stato un intoppo burocratico» ha spiegato l'avvocato Bonalume. Si tratterebbe di una multa da 3mila euro non pagata relativa ad una condanna.

In breve

DUPLICEOMICIDIO A FOGGIA
Duplice omicidio alla periferia di San Ferdinando di Puglia (Fg). Un cittadino bulgaro di 40 anni e sua figlia di 18 anni, sono stati barbaramente uccisi mentre un altro figlio dell'uomo si è salvato nonostante le ferite. Le vittime sarebbero state uccise a calci, pugni e bastonate.

MOZZARELLE BLU, SEQUESTRI
Ancora sequestri di mozzarella "blu". I carabinieri del Nas di Torino le hanno scoperte a Biandrate, in provincia di Novara, nel deposito di una catena di discount. Un altro sequestro è stato eseguito a Chiavenna (Sondrio).

ANCONA, MUORE DAL DENTISTA

Un 38enne è morto ieri nello studio di un dentista a Castelfidardo, nell'anconetano, al termine di un intervento condotto in anestesia: la vittima non soffriva di gravi patologie pregresse e sarà ora l'autopsia a stabilire cosa abbia provocato l'arresto cardiocircolatorio.

NUOVE ACQUE s.p.a. - AREZZO
AVVISO DI GARA
Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di ampliamento dell'impianto di polidisciplinazione di Poggio Ciculo ad Arezzo.
Importo complessivo dell'appalto € 1.887.756,27 di cui per oneri per la sicurezza € 54.400,67 e per la progettazione esecutiva € 20.000,00. Categoria prevalente: OS22 importo € 1.037.946,39; Categoria scorporabili subappaltabili: OS30 importo € 270.819,25 e OG1 importo € 558.988,63.
Aggiudicazione sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte corredate da quanto stabilito dal bando di gara e dal relativo disciplinare, devono pervenire, in lingua italiana, entro le ore 13.00 del giorno 03 AGOSTO 2010 presso Nuove Acque s.p.a., Loc. Cuculo, Fraz. Patignone - 52100 AREZZO. Il bando, il progetto, il disciplinare di gara e gli altri allegati possono essere visionati direttamente sul sito www.nuoveacque.it
Informazioni e chiarimenti sulla procedura d'appalto potranno essere richiesti a NUOVE ACQUE s.p.a. - Direzione Investimenti - Ufficio Appalti e Gare - Loc. Cuculo, Fraz. Patignone - 52100 AREZZO - Tel. 0575 - 339505/531 fax. 0575 - 320289 - e-mail ufficio_gare@pec.nuoveacque.it
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Ing. Francesca Menabuoni



Il presidente Usa Barack Obama con il generale Stanley A. McChrystal

→ **Incontro** alla Casa Bianca dopo l'intervista del generale che ha criticato l'amministrazione Usa

→ **Il successore** Nominato David Petraeus. Il presidente: cambio gli uomini non la strategia

Scontro sull'Afghanistan Obama rimuove McChrystal

«Cambio gli uomini, non la strategia». Ma la testa fatta saltare da Barack Obama è di quelle pesantissime: Stanley McChrystal, comandante in capo delle forze Usa e Nato in Afghanistan. Galeotta fu un'intervista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Presidente rimuove il Generale. Fuori McChrystal. Dentro Petraeus. McChrystal è il secondo generale rimosso da Obama in Afghanistan da quando è alla Casa Bianca:

l'anno scorso il presidente aveva sollevato dall'incarico David McKiernan giudicato troppo prudente e troppo poco creativo per vincere la guerra. La formula è concordata: Obama accetta le dimissioni di McChrystal. E subito dopo, l'annuncio della nomina di Petraeus a comandante delle truppe Usa e Nato in Afghanistan.

DIMISSIONI FORZATE

La rimozione del generale Stanley McChrystal è «la cosa giusta per la sicurezza nazionale», afferma Obama in una dichiarazione pubblica. E

da Kabul giunge subito la presa di posizione di Hamid Karzai: il presidente afgano rispetta la decisione di Barack Obama di rimuovere il generale McChrystal, afferma un portavoce di

Le accuse

«La sua condotta non è stata all'altezza di un comandante»

Karzai. «La nostra strategia in Afghanistan non cambia», gli fa eco da Bruxelles il segretario generale della Na-

to Anders Fogh Rasmussen.

SPIEGAZIONI

Obama dice di accettare il dibattito all'interno del suo team ma non le divisioni. L'unità di intenti è necessaria per vincere la guerra, rimarca Obama annunciando la rimozione del generale McChrystal. «È mio dovere assicurare che nessuna distrazione complichino una missione vitale», prosegue Obama, che prevede «l'adesione a uno stretto codice di condotta». Ben venga il dibattito, sottolinea il presidente Usa, «ma non tollero divisioni». Rimosso ma con dispiacere. Il

presidente ammorbidisce i toni: «Mi rattrista perdere il servizio di un soldato che sono arrivato a rispettare e ammirare», dice Obama. E poi la rassicurazione: l'avvicendamento al comando Usa in Afghanistan, dove il generale David Petraeus prenderà il posto di Stanley McChrystal, rappresenta «un cambio di personalità ma non modifica la nostra politica» nel Paese asiatico.

SCelta OBBLIGATA

Obama, il volto teso, parla dal Giardino delle Rose della Casa Bianca con accanto il vice presidente Joe Biden, sottolineando che gli americani devono essere «grati» a McChrystal per i servizi resi al Paese, ma che «la guerra è più grande delle persone». I commenti resi da McChrystal al magazine *Rolling Stone* (fortemente critici verso Obama e il vice presidente Biden), spiega il presidente, non rien-

Karzai

Il presidente afgano aveva chiesto di non rimuoverlo

travano «nello standard» per un militare. Detto questo, Obama aggiunge di non aver rimosso McChrystal «a causa degli insulti personali» contenuti nell'articolo di *Rolling Stone*. Dal canto suo, McChrystal ha ribadito il suo «forte appoggio» alla strategia del presidente Obama in Afghanistan e ha aggiunto che, proprio in nome di questo rispetto, ha presentato le dimissioni. McChrystal ha diffuso una dichiarazione subito dopo l'annuncio della rimozione fatto da Obama alla Casa Bianca. Parlando per meno di 10 minuti, Obama ha ricordato che in Afghanistan sono in corso «combattimenti particolarmente duri» e gli Usa non «intendono tollerare» che il Paese si trasformi in «rifugio per i terroristi». Per tali ragioni gli Stati Uniti intendono intensificare «le pressioni su Al Qaeda ed i suoi leader» e chiedono ancora una volta «ad Afghanistan e Pakistan di fare la stessa cosa». La rimozione avviene al termine di una giornata convulsa, segnata da un breve - meno di mezz'ora - colloquio nell'ufficio Ovale della Casa Bianca tra Obama e McChrystal. Subito dopo ha inizio il Consiglio di Guerra senza il generale. Prima della «tempesta» McChrystal l'amministrazione Obama aveva perso fino a ieri sei pezzi: in 17 mesi quattro alti funzionari e un generale hanno lasciato l'incarico. Di questi almeno uno, l'ex capo dell'intelligence nazionale Dennis Blair, è stato messo alla porta. Fino a ieri. Perché a fargli compagnia è arrivato il Generale chiacchierone... ♦

Intervista a Nadia Urbinati

«Guerre e crisi Cresce il fronte dei delusi di Barack»

La politologa: «Sempre più difficile credere che si potrà uscire fra un anno dal conflitto afgano. Il sì alla riforma sanitaria non ha fermato le critiche»

U.D.G.

L'emergenza ambientale. L'«affare McChrystal»...le tante spine sul cammino di Barack Obama. *L'Unità* ne discute con Nadia Urbinati.

Cosa è rimasto del «mito» di Obama?
«Obama ha dimostrato di avere grandissime capacità comunicative e una buona e sincera dose di ideali...».

Ma...
«Per ragioni che non sono legate solo a contingenze o a eccezionalità - attentati terroristici falliti ma provati, una guerra in Afghanistan che non tende a migliorare nelle prospettive per quanto riguarda la possibilità di uscirne davvero fra un anno - ma anche a elementi o fattori personali...».

La politica estera
«Il presidente non è riuscito a chiudere la ferita dell'Iraq»

Quali?

«Penso, ad esempio, alla compagine che lui ha scelto o al suo stesso carattere politico. Mettiamola così: molti di coloro che speravano in Obama sono rimasti delusi, e la riforma sanitaria non ha sedato questa delusione...».

Fuori dall'America si è avuta un'altra percezione. In molti, guardando alla riforma sanitaria, hanno parlato di una grande vittoria del Presidente...

«È una percezione «dilatata» nell'ottimismo. Anche se da fuori questa riforma sembra una grandissima cosa, e simbolicamente lo è, va però detto che rispetto alla grande proposta che lui aveva fatto, la conclusione è stata abbastanza modesta. Chi sta dentro

Chi è

La docente italiana che insegna alla Columbia



NADIA URBINATI
DOCENTE ALLA COLUMBIA UNIVERSITY
SCIENZIATA DELLA POLITICA

gli Stati Uniti, chi lo giudica da dentro, ha delle ragioni di insoddisfazione che noi da fuori non vediamo. Un altro elemento critico è il modo in cui Obama ha gestito la questione ambientale, la lotta all'inquinamento e la politica di controllo delle ricerche petrolifere. È vero che c'è stata l'accidentalità del pozzo petrolifero della Bp nel Golfo del Messico, ma questa accidentalità si è poi rivelata come un errore gravissimo, che poteva essere evitato. Si è trattata di una negligenza ingiustificabile, colposa... Il fatto è che prima di questo evento disastroso, Obama aveva fatto un accordo con le corporation petrolifere proprio in vista di consolidare la propria posizione e quella del partito Democratico in vista delle elezioni di «mid term» di novembre. Quell'accordo prevedeva una ripresa delle ricerche di trivellazione offshore nell'Oceano e anche in Alaska. Obama aveva assunto una posizione che non era quella promessa né in campagna elettorale

né appena insediato alla Casa Bianca. Questo aveva già indispettito molti dei suoi sostenitori. Poi è arrivato il disastro che ha costretto Obama a bloccare questa proposta e addirittura a rilanciare sulla precedente sua politica di ricerca di altre fonti di energia. Ma se non ci fosse stato il disastro nel Golfo del Messico, la politica di Obama non sarebbe stata molto dissimile a quella dei Repubblicani per quanto riguarda lo scandagliamento dell'Oceano alla ricerca del petrolio. E anche questo è un motivo di delusione, perché Obama si era presentato in campagna elettorale anche con una visione anche di politica ecologica. C'è poi un altro motivo di delusione...».

Su quale terreno?

«Quello della politica estera. Obama non riesce a chiudere quella grave ferita provocata nel mondo islamico dall'invasione dell'Iraq. A ciò si aggiunge la chiusura del Governo israeliano: Netanyahu non ha alcuna intenzione di ascoltare Obama e questo comporta una perdita di credibilità, di autorevolezza del Presidente all'interno di quel mondo musulmano che pure aveva accolto con favore il «Nuovo inizio» evocato da Obama.».

Quale scatto dovrebbe fare Obama per risalire la china?

«C'è da mettere in conto - e la vicenda McChrystal ne è in qualche modo parte - una cospirazione vera e propria del partito Repubblicano ma anche dei «falchi» tra i Democratici. Che le elezioni di «mid term» segneranno una sconfitta per il partito Democratico, era già nelle cose. Il problema non è se perdono, ma di quanto perdono...Se si riesce a

Il nodo palestinese
«Netanyahu non lo ascolta e questo mina la sua credibilità»

trovare una soluzione tecnica soddisfacente alla perdita del pozzo petrolifero della Bp, e se Obama riesce, come ha promesso, a imporre non solo alla Bp ma a tutte le corporation petrolifere di assumersi responsabilità per i disastri che fanno, è probabile che Obama possa usare l'argomento dell'ambiente a suo favore. E l'altro fronte decisivo è quello dell'economia. Decisiva sarà la capacità di Obama di far fronte alla crisi. E in questo scenario sarà importante il rapporto con l'Europa. Obama ci chiede di mettere regole nel mercato finanziario. Questa è una novità nella politica Usa. Una novità che l'Europa non deve far sfiorire... ♦

La tragedia nel Golfo del Messico



Foto Reuters



Foto Reuters

Il 20 aprile esplose la piattaforma, 11 vittime

■ Sono state undici le vittime dell'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon, avvenuta lo scorso 20 aprile. La fuoriuscita di petrolio è stata devastante. Domenica scorsa la Bp in un suo documento interno ha stimato la falla in 100 mila barili al giorno, quarantamila in più di quelli calcolati dallo stesso governo Usa.

Il disastro ambientale, la spina di Obama

■ Il presidente Usa non ha usato mezzi termini, ha definito la marea nera una tragedia come l'11 Settembre. «Mia figlia Malia mi chiede: hai tappato il pozzo papa?», ha raccontato. Obama ha chiesto agli Stati Uniti di imbarcarsi in una «missione nazionale per l'energia pulita» e ha puntato il dito sulla Bp «dovrà pagare per il disastro provocato dalla sua irresponsabilità».

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Marea si tinge di sangue. Il fallimento miete altre vittime. Vittime umane. Due tecnici sono morti nel Golfo del Messico nel corso delle operazioni di contenimento della marea nera. A renderlo noto nel corso di una conferenza stampa è l'ammiraglio della Guardia Costiera americana Thad Allen, spiegando che uno dei due operai è annegato, mentre l'altro ha perso la vita in un secondo incidente mentre era alla guida di una barca. Sui due episodi la Guardia costiera ha aperto un'indagine. Le due vittime di ieri si aggiungono alle undici che hanno perso la vita in seguito all'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon, avvenuta lo scorso 20 aprile.

Tentativi a vuoto La morte dei due tecnici segna la giornata dell'ennesimo fallimento. Senza tappo sul pozzo della Bp, la marea nera riparte senza freno nel Golfo del Messico. Ma se non ci saranno problemi particolari il tappo sul pozzo verrà riposizionato nelle prossime ore e le operazioni di recupero del greggio riprenderanno come prima. Se-

Marea nera indomabile: tolto il tappo sul pozzo Muoiono due tecnici

La Bp non riesce ancora a contenere la fuoriuscita di greggio
L'ammiraglio Thad Allen: nelle operazioni di pulizia almeno due vittime

condo l'ammiraglio Thad Allen, responsabile per le operazioni di contenimento nel Golfo, un robot sottomarino ha colpito una delle valvole del cappuccio, con il rischio che una fuga di gas possa formare dei cristalli di ghiaccio che potrebbero impedire le operazioni di recupero.

Nuovo responsabile La notizia era nell'aria da giorni e ieri la Bp lo ha confermato: sarà l'americano Robert Dudley, direttore operativo della compagnia, il nuovo coordinatore delle operazioni di contenimento della marea nera nel Golfo del Messico. In una dichiarazione rilasciata a Londra, la compagnia britannica ha spiegato che Dudley guiderà una nuova unità

di coordinamento degli sforzi, l'Organizzazione per il Risanamento del Golfo del Messico, a cui faranno capo tutte le operazioni di risposta al disastro ambientale iniziato lo scorso 20 aprile in seguito all'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon. Cresciuto nel Mississippi, Bob Dudley, 54 anni, è considerato dalla compagnia l'uomo giusto per gestire una situazione che richiede allo stesso tempo abilità tecniche, manageriali e diplomatiche. Lo stesso Tony Hayward, ad della compagnia e responsabile fino alla scorsa settimana del coordinamento delle operazioni prima di essere sollevato dall'incarico per attriti con l'amministrazione Usa e con il Congresso, ha avuto parole di elogio per il suo

successore, riconoscendogli «profondo apprezzamento e affinità con la costa del Golfo» e sottolineando il fatto che «crede profondamente nell'impegno della Bp per risanare la regione».

Mentre il più grande disastro ecologico della storia degli Stati Uniti non è ancora del tutto sotto controllo, finiscono in parodia su *Youtube* i tentativi di Bp di arginare la marea nera nel Golfo del Messico. Nel video, un gruppo di manager guarda il caffè rovesciarsi da un bicchiere sul tavolo delle riunioni, cercando con mezzi improbabili e assolutamente inadeguati di arginare la nuova minaccia. Dopo ore di tentativi - uno dei presenti si taglia i capelli e li getta sul caffè versato, un altro rovescia sul tavolo un intero sec-



Foto Ansa

La Bp accetta un fondo per risarcimenti

Finita sul banco degli imputati per i tentativi falliti di contenere il disastro, la Bp ha accettato nei giorni scorsi di accantonare 20 miliardi di dollari per gli indennizzi e di non pagare i dividendi per quest'anno. Fino ad ora il colosso britannico ha speso 1,6 miliardi di dollari. La cifra include 60 dei 360 milioni di dollari stanziati per le isole artificiali lungo le coste della Louisiana.

Usa Il giudice anti-moratoria ha azioni petrolifere

Si profila una questione di conflitto di interessi per il giudice americano che ha bocciato la moratoria di sei mesi delle trivellazioni petrolifere in acque profonde decisa dall'amministrazione Obama. Secondo quanto riferito ieri dai media americani, il magistrato della Louisiana Martin Feldman ha interessi azionari in molte società che operano nel Golfo, tra cui la Transocean (proprietaria della piattaforma Deepwater Horizon). Dalle sue denunce dei redditi riferite all'anno 2008 risulta che il giudice ha incassato dividendi proprio dalla Transocean, e ha interessi diretti in altre compagnie petrolifere: Ocean Energy, Quicksilver Resources, Prospect Energy, Atlas Energy Resources e altre. La Casa Bianca farà appello.

IL FALLIMENTO SU YOUTUBE

Mentre il più grande disastro ecologico della storia Usa non è ancora sotto controllo, finiscono in parodia su Youtube i tentativi di Bp di arginare la marea nera nel Golfo del Messico.

chio di spazzatura - che si riveleranno tutti infruttuosi, i manager rinunciano ed abbandonano la sala lasciando tutti i segni del disastro sul tavolo. Che 47 giorni dopo - recita la didascalia - sarà ancora così. L'incidente accaduto sulla piattaforma della Bp nel Golfo del Messico inciderà sull'evoluzione dell'offerta mondiale di petrolio, per il suo impatto sullo sfruttamento degli idrocarburi negli abissi marini. Ad affermarlo è l'Agenzia internazionale

Nuovo incidente Cupola rimossa dopo la collisione di un robot subacqueo

Inchiesta La due vittime prima del guasto La polizia indaga

per l'Energia (Aie), secondo cui l'offerta potrebbe ridursi tra i 300 e gli 800 mila barili al giorno nel 2015. Complessivamente, la capacità di produzione nel 2015 sarà di 91 milioni di barili al giorno, 900 mila in più rispetto all'anno scorso. La domanda invece aumenterà ad un ritmo di 1,2 milioni di barili al giorno per arrivare a quasi 92 milioni di barili nel 2015. ♦

Napolitano sul crocefisso: nessuna interferenza ma decidano i singoli Stati

A giorni la Corte di Strasburgo si pronuncerà sul ricorso italiano contro la sentenza sul divieto di esposizione del crocefisso. Il presidente Napolitano: «La laicità dell'Europa non ferisca sentimenti elementari e profondi».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nessuna interferenza. Ma piuttosto una riflessione sollecitata al Capo dello Stato dal presidente di «Umanesimo cristiano». E Napolitano, proprio mentre la Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo si accinge, il 30 giugno, a decidere sulla revisione della sentenza del novembre scorso sull'esposizione del crocefisso negli uffici e scuole pubbliche, su ricorso del governo italiano, non ha mancato di far conoscere il suo pensiero che non deve essere inteso in alcun modo come «un'interferenza nelle competenze proprie di organi giudiziari, in questo caso sovranazionali, sulla cui saggezza è bene confidare e le cui decisioni definitive devono essere comunque accettate».

Una premessa alla quale il presidente ha fatto seguire la sottolineatura di come lui «più volte e in diverse sedi» abbia avuto modo «di riconoscere la rilevanza pubblica e sociale del fatto religioso e il valore della laicità dello Stato, a garanzia della libertà religiosa e dei rapporti tra confessioni religiose e autorità statuali, nel segno della reciproca autonomia e dell'accettazione del metodo democratico».

Argomenti da affrontare con una visione complessiva perché «i processi di integrazione europea, anche per le difficoltà di diverso genere che stanno incontrando, hanno bisogno di tutte le energie spirituali e culturali degli Stati e delle popolazioni che vi partecipano». Il punto, Napolitano vi fece riferimento nel messaggio alle Camere nel giorno del suo insediamento, è che «la laicità dell'Europa non può essere concepita e vissuta in termini tali da ferire sentimenti popolari elementari e profondi, bensì come disponibilità ad accogliere ed amalgamare le tradizioni più diverse, senza escluderne alcuna, in una logica non più di indifferenza ed esclusione, ma di inclusione e arricchimento reciproco». Di qui, «anche la questione, particolarmente sensibile, dell'atteggia-

mento da tenere nei confronti delle simbologie religiose può essere più opportunamente affrontata - secondo il generale principio di sussidiarietà, che ha finora costantemente ispirato la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo - dai singoli Stati, che sono in grado di meglio percepirne la valenza in rapporto ai sentimenti diffusi nelle rispettive popolazioni, così come la necessità di bilanciamento tra diverse sensibilità e la salvaguardia di obiezioni di coscienza serie e consistenti in specifiche situazioni». Ascoltare la società civile, questo è l'invito «evitando sterili contrapposizioni e integralismi - specialmente nei confronti di simboli che hanno assunto, anche per il riconoscimento di esponenti di altre religioni, significati universali di pace e di tolleranza».

GOVERNO E VATICANO

In vista dell'imminente sentenza interviene anche il presidente del Consiglio. Per Berlusconi la decisione di novembre «è inaccettabile». E ricorda che il ricorso dell'Italia «ha avuto, a vario titolo, l'appoggio di altri Stati europei». Anche il Vaticano, con i cardinali Bagnasco e Bertone, ha ribadito l'inaccettabilità della decisione passata. Aspettando la prosima. ♦

RUSSIA

Medvedev negli Usa Prima tappa nella Silicon Valley

Il leader del Cremlino, Dmitri Medvedev, è andato a lezione di innovazione nella Silicon Valley californiana, per usarla come modello in Russia e modernizzare un Paese ancora dipendente dall'export di energia. A Mosca serve l'hi-tech, per colmare un gap che rischia di tagliarla fuori dal club delle economie più sviluppate. Per questo Medvedev ha lanciato alle porte della capitale il progetto di Innograd (città dell'innovazione), la Silicon Valley russa. E ha voluto andare a visitare personalmente quella sviluppata negli anni Cinquanta in California, come prima tappa di un viaggio di cinque giorni in Nord America che lo porterà ad incontrare il presidente Usa Barack Obama alla Casa Bianca (il 24) e a partecipare in Canada prima al G8 (25-26) e poi al G20 (26-27).

→ **Dopo l'iPhone**, il nostro giornale è adesso disponibile sul rivoluzionario tablet pc di Apple
 → **Sul display** si sfoglia l'edizione in edicola, ma si può accedere a tanti contenuti multimediali

L'Unità si legge anche sull'iPad Ecco il quotidiano del futuro

Con "l'Unità per iPad" continua l'evoluzione tecnologica del nostro giornale, uno dei pochi già disponibile con un'apposita versione per il tablet pc di Apple. Un'applicazione multimediale che promette ulteriori sviluppi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Realtà significa tante cose, politica, economia, cultura e anche tecnologia. E se un giornale è vivo quando è pienamente calato nella realtà, allora l'Unità è più viva che mai, pronta a cavalcare i nuovi media per portare i suoi contenuti in ogni luogo e in qualsiasi momento.

E così, dopo il grande successo dell'applicazione che consente di consultarla sull'iPhone nonché del gruppo su Facebook, adesso arriva il passo successivo, "l'Unità per iPad", ovvero il programma che permette di leggere, ma come si vedrà trattasi di un termine riduttivo, il nostro giornale anche sull'iPad.

Stiamo parlando del tablet pc, già celebre seppur da poco lanciato da Apple in Italia, che rivoluziona anche e soprattutto l'esperienza dell'utente nella consultazione dei testi, siano quelli di un libro, di una rivista o, appunto, di un quotidiano. A fare la differenza, infatti, c'è l'ampio e luminoso display touch unito alla connettività dell'iPad, che permette di trasformare la lettura in una vera esperienza multimediale.

In altre parole, se da un lato è possibile vedere il giornale esattamente come la copia in edicola, con la possibilità di zoomare sui testi e le fotografie d'interesse grazie alla caratteristica funzionalità "multitouch" dello schermo, dall'altro lato si può aggiungere molto altro alla lettura, come la consultazione di una gallery di foto piuttosto che la riproduzione di inserti audio e video, in



L'Home page dell'Unità nell'applicazione dedicata all'iPad che sfrutta l'ampio display e la connettività del nuovo tablet pc Apple

virtù del collegamento al Web che può avvenire in modalità Wi-Fi o, nei modelli iPad predisposti, attraverso una connessione 3G resa possibile dall'inserimento nell'apparecchio di un'apposita miniSIM telefonica.

Potenzialità enormi, quelle dell'iPad, che però bisogna saper sfruttare andando oltre, per intenderci, la riproposizione in fotocopia dell'edizione cartacea. Ed è esattamente quel che fa l'applicazione dell'Unità, come si capisce subito dalla sua "home page": non la prima pagina del giornale in edicola, come avviene un po' per tutte le edizioni (peraltro poche) della concorrenza, bensì una schermata d'ingresso che evidenzia l'impostazione multimediale del progetto.

Sotto la testata e la sottile fascia bianca dell'Ultim'ora, la pagina è

Le potenzialità

I testi possono essere inviati via e-mail o pubblicati su Facebook

suddivisa in cinque aree, le due più grandi rimandano alle sezioni con la selezione delle News e dei Video, mentre sulla destra sono visibili l'area Edicola, appunto quella che porta allo sfoglio del quotidiano, la rubrica "Invece" del direttore Concita De Gregorio, nonché il link ad uno degli articoli più significativi del giorno.

All'interno delle varie sezioni, la lettura, la visione e l'ascolto si accompagnano alle modalità tipiche della navigazione su Internet, con barre orizzontali a comparsa collocate nella parte alta e bassa delle pagine che si attivano e scorrono con il semplice tocco delle dita per consentire di trovare e selezionare il contenuto desiderato. Inoltre, i testi degli articoli possono essere condivisi inviandoli per e-mail direttamente dall'iPad o pubblicandoli su Facebook.

Insomma, un'applicazione che si propone già come un esempio di quel che può divenire un media nell'era dell'iPad, ma che riserverà molte altre sorprese nelle settimane a venire, oggetto di aggiornamenti e sviluppi.

Ad esempio, la sezione Edicola è destinata a divenire sempre più interattiva, con l'opportunità di attivare, toccando un'immagine, un inserto in voce piuttosto che un filmato o una galleria fotografica. L'autorevolezza della carta stampata che si coniuga con la potenza e la versatilità delle nuove tecnologie: questo è il futuro dell'informazione. Per l'Unità è già cominciato. ♦

Le caratteristiche

Si può sfogliare virtualmente come la copia cartacea



Una caratteristica vincente dell'iPad è sicuramente l'essere il primo device portatile che rende proponibile e gradevole la lettura del quotidiano nella sua forma cartacea. In questo senso, poi, l'Unità è avvantaggiata dal formato tabloid che rende lo sfoglio virtuale ancor più simile a quello reale.

Sezione News suddivisa per argomenti e condivisibile



Se all'interno della sezione Edicola si trova il giornale nella sua versione integrale, nell'area News viene offerta una selezione degli articoli a ritroso nel tempo suddivisa per argomenti: Primo Piano, Italia, Mondo, Economia, Ambiente, Culture, Scienza, Sociale, Tecnologia e Sport.

La connettività Web attiva la riproduzione video



Una delle novità più succose dell'applicazione per l'iPad è l'esperienza multimediale garantita dalla sezione Video. In primo piano c'è il filmato del giorno, presente anche nell'home page, mentre sotto c'è la barra "Galleria" con il link ai 15 video più recenti.

Un'offerta che permette l'accesso da pc o in mobilità

Oltre che aprire nuovi orizzonti nella fruizione dell'informazione, l'applicazione l'Unità per iPad, di per sé assolutamente gratuita, va ad arricchire un'offerta per i lettori che non è mai stata così ricca e "flessibile". Per coloro che già acquistano e consultano il nostro giornale in modalità "virtuale" non c'è nessun costo aggiuntivo. Infatti, l'abbonamento "Online" da 100 euro all'anno (che diventano 60 per sei mesi), comprendente il download del quotidiano da computer e la lettura dall'iPhone, si estenderà automaticamente all'iPad senza alcun sovrapprezzo, rimanendo quindi intatto il costo giornaliero di appena 0,28 euro.

Stesso discorso per gli abbonati all'edizione cartacea consegnata per posta o prelevata in edicola (rispettivamente 200 e 296 euro all'anno), che già avevano accesso gratuitamente al pacchetto Online. Senza dimenticare che chi non sottoscrive alcun abbonamento, può comunque avere accesso a molti servizi offerti dall'applicazione per iPad, eccezion

Online

0,28 € / giorno

- 100 € l'anno
- 60 € per sei mesi

Abbonati | **Rinnova**

L'offerta dell'Unità per l'abbonamento on-line

fatta per il quotidiano del giorno, consultabile solo nelle sue prime tre pagine.

È bene ricordare anche le modalità di installazione dell'applicazione sull'iPad, sostanzialmente analoghe a quelle per l'iPhone. In pratica occorre lanciare il noto programma iTunes, su un computer o diretta-

mente dal dispositivo, recarsi nell'App Store e selezionare nella sezione iPad l'applicazione Unità. A quel punto si attiva il download gratuito con l'installazione immediata sul dispositivo in caso di accesso diretto ad iTunes, o tramite successiva sincronizzazione dell'iPad con il computer. **M.V.**

DIZIONARI D'AUTORE



Nanni Balestrini «Liberation», collage su carta (1992)

→ **«Abecedario»** Trecento minuti di video intervista con lo scrittore siciliano in un libro-dvd

→ **In ordine alfabetico** «Energia», «fascismo», «regia»: libere riflessioni sulla poesia e la politica

Il gioco delle parole raccontate Camilleri dalla A alla Zeta

L'«Abecedario» di Andrea Camilleri (curato da Nanni Balestrini e Ilaria Bussoni per Derive Approdi) è un dizionario speciale pieno di sorprese... Lo scrittore siciliano naviga nel mare della memoria.

WU MING 1

Era ineluttabile l'incontro tra Andrea Camilleri e la collana «Abecedari» delle edizioni Derive Approdi, curata da Nanni Balestrini e Ilaria Bussoni. Che lo scrittore di Porto Empedocle avesse una predile-

zione per la forma-dizionario e lo schema lemmatico lo avevano già dimostrato tre suoi libri: *Il gioco della mosca* (1995), elenco di modi di dire siciliani usati come spunti per piccole narrazioni; *Le parole raccontate* (2002), rassegna di vocaboli ripescati da una lunga carriera di regista teatrale; *Voi non sapete* (2007), catalogo di «concetti» rinvenuti nei pizzini di Bernardo Provenzano.

Gli Abecedari, sull'esempio della famosa video-intervista a Gilles Deleuze realizzata da Claire Parnet nel 1988-1989, sono libri/DVD in cui scrittori e filosofi si raccontano,

improvvisando su termini proposti in ordine alfabetico. L'uscita precedente aveva come protagonista Edoardo Sanguineti, intervistato

G8

Quello di Genova è la «prova generale per un golpe di destra»

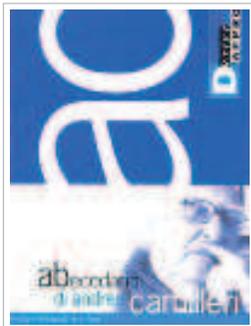
da Rossana Campo nel 2006. Ora tocca al più venduto degli scrittori italiani, intervistato da Valentina Alferj ed Eugenio Cappuccio (che firma anche la regia). Dalla neoa-

vanguardia al popular: due diversi approcci al lavoro culturale, due concezioni della letteratura, due modi di essere intellettuali comunisti. «Intellettuali»? «Comunisti»? Esistono, nell'Italia di oggi, parole più demonizzate di queste?

Insert. Menu. Play. Al principio Camilleri si schermisce tanticchia, premette che l'operazione è a rischio d'inutilità, rievoca antichi disagi nel completare l'annuncio «È arrivato un bastimento carico di...?», ma figurarsi. Sappiamo già che prenderà il timone dell'intervista e condurrà la nave per i mari della memoria. Abbiamo scritto «na-

Il libro

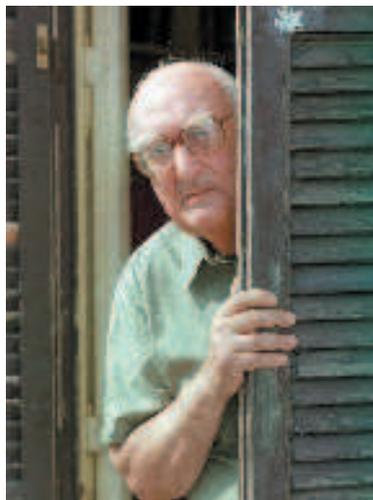
Da Robert Capa a Elio Vittorini



«Abecedario» di Andrea Camilleri (2 DVD + booklet, Derive Approdi, euro 26): dal generale Patton a Robert Capa, da Leonardo Sciascia a Elio Vittorini, da Mario Mafai a Giovanni XXIII.

Chi è

Il partito comunista il teatro e la letteratura



Vita e opere Andrea Camilleri nasce nel 1925 a Porto Empedocle (Agrigento), figlio unico di Carmelina Fragapane e di Giuseppe Camilleri, ispettore delle compagnie portuali. Da molti anni vive a Roma. Nel 1944 si iscrive alla facoltà di Lettere ma non consegue la laurea. Si iscrive al Partito Comunista Italiano e dal 1945 pubblica racconti e poesie. Dal 1948 al 1950 studia regia all'Accademia di Arte drammatica Silvio d'Amico e inizia a lavorare come regista e sceneggiatore. Nel 1978 esordisce nella narrativa con «Il corso delle cose». Ma il successo arriva con «La stagione della caccia» (Sellerio). Nel 1994 pubblica «La forma dell'acqua», primo romanzo poliziesco con il Commissario Montalbano, e il successo cresce.

ve», ma Camilleri usa un'altra metafora: si definisce un «superstite della zattera della Medusa». I compagni di naufragio si sono da tempo buttati in mare o divorati a vicenda; lui invece è lì, fieramente spaparanzato (non è un ossimoro, vedere per credere), sigaretta tra le dita, accendino sempre pronto. Trecento minuti e passa, un *tour de force* fabulatorio da Anomalia a Zibaldone, e sì, «Basta!» è una bella parola, ma qui nessuno dice «Basta!», così il tempo... non basta e la parola eccede. I termini non inclusi nel montaggio finale sono nel booklet allegato ai DVD. Già, Camilleri non è come Rimbaud, che da ragazzo scrisse poesie bellissime poi visse al-

F.O.D.R.I.A.

Le Forze Oscure Della Reazione In Agguato? Esistono...

Termini che non si usano «Antifascismo», «capitale», amore che fa rima con cuore

tri trent'anni da autentico imbecille. «La vita gli è bastata troppo», commenta il Nostro. Lui non corre questo rischio, la sua vita è piena di scrittura, è il lavoro del racconto, in ottantaquattro anni non ricorda più di due-tre giornate di vero ozio. Dicono che scrive troppo. «Ma troppo rispetto a cosa?», domanda lui, e significa: «Non mi rompete i cabasisi!».

Da scrittore quale sono, ho apprezzato soprattutto le parole «energia» e «regia». L'uomo che in gioventù prendeva le serpi con le mani espone con chiarezza problemi scivolosi - e annosi - di prosodia, narratologia, rapporto concreto/simbolico e significante/significato. Poiché un vero cuore non ha... forma di cuore, non si può usare a teatro. E cosa intende Cechov quando, ne *Il giardino dei ciliegi*, scrive che «All'improvviso si leva un suono lontano, come cascato dal cielo, il suono morente e triste di una corda di violino che si spezza»? È un suono reale o metaforico? Come renderlo nella messa in scena?

Molto bella la distinzione tra l'energia della poesia e quella della prosa. Quanta forza può essere stipata in un sonetto, compressa come una molla? Quella della poesia è una spinta ascensionale, la molla scatterà verso l'alto. Quella della

prosa, invece, è «un'energia nascosta, sotterranea, non ascensionale, che deve diffondersi nel tempo e in orizzontale». Una descrizione bergsoniana, deleuziana: ecco che un abecedario richiama l'altro. In fondo, Deleuze & Guattari avrebbero molto apprezzato la «lingua minore» di Camilleri.

L'atmosfera si fa più cupa quando Camilleri riflette sul fascismo e la sua «imbecillità sovrumana», o sul G8 di Genova come «prova generale per un golpe di destra». Più avanti, scherzosamente, evocerà l'acronimo «F.O.D.R.I.A.», coniato da Guglielmo Giannini per sfottere Togliatti: le Forze Oscure Della Reazione In Agguato. Ma è uno scherzo amaro, perché se c'è una cosa che la storia d'Italia ci ha insegnato, è che tali forze esistono e il loro agire ci ammorbata. Il giovane Camilleri iniziò la sua personale fuoriuscita dal fascismo dopo aver letto *La condizione umana* di André Malraux. Quale libro, quale narrazione, quale «scatto di molla» ci spingerà oltre l'infra-umana imbecillità odierna?

L'Abecedario contiene molto altro: riflessioni non conformiste sul rapporto politica-magistratura, ricordi di una Roma d'antan che sembrano quadri di Magritte (i due ombrelli «amanti» che si suicidano all'alba), fiabe e tragedie, e mai una volta - almeno così mi è parso - viene menzionato Montalbano. Questo è un Camilleri libero: libero dall'importuna presenza del suo personaggio seriale, felicemente radicale come altri

La scrittura

In 84 anni non ricorda più di due-tre giornate di vero ozio

Montalbano

Mai una volta viene nominato in questo bel volume

«grandi vecchi» (penso al Monicelli dell'intervista a *Raipurunante*). Una visione consigliata a ogni estimatore di Camilleri. Qui sentirete «trite parole» (cit. Umberto Saba) che nessuno osa più utilizzare, chesso: «antifascismo», «capitale», amore che fa rima con cuore... Parole che, in virtù di un'energia «nascosta» e orizzontale, suonano più nuove di qualunque neologismo. ♦

TEXONE: CHE BEL FILMONE!

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



inevitabile l'uscita estiva del «Texone» bonelliano e inevitabile che se ne parli. Anche perché da un po' di tempo l'albo speciale «fuoriserie», affidato di anno in anno a prestigiosi disegnatori internazionali, non sbaglia un colpo. Ha centrato il bersaglio nel 2008 con *Seminole*, è andato a segno nel 2009 con *Patagonia* e colpisce al cuore in questo 2010 con *I ribelli di Cuba* (n. 24, pp. 240, euro 5,80). Proseguendo nelle sue «trasferte», Tex si ritrova nell'isola caraibica nel bel mezzo della guerra dei 10 anni (1868-1879), un lungo e sanguinoso conflitto che oppose l'Oriente indipendentista e antischiavista di Cuba al dominio colonialista spagnolo e ai grandi latifondisti dell'Occidente dell'isola. Su uno sfondo storico complesso (ben ricostruito nell'introduzione di Renato Genovesi) il ranger raddrizzatori e, sempre, dalla parte dei più deboli, entra in azione per liberare un ragazzo rapito. La partita non è di facile soluzione, le carte sono mischiate e le pulsioni di libertà devono fare i conti anche con le superstizioni (in questo caso: Santería e magia nera) ma Tex che è uno spirito laico (ce ne fossero!) non si fa incantare e alla fine la spunta: liberando il ragazzo e guidando gli insorti alla vittoria (anche se parziale, visto che la Storia finirà in altro modo). Il soggetto è di Guido Nolitta (ovvero Sergio Bonelli), ben sceneggiato da Mauro Boselli e, manco a dirlo, splendidamente reso da Orestes Suarez, straordinario disegnatore cubano a suo agio con panorami, storie e facce di Cuba. Suarez dipinge un Tex più massiccio del solito e lo fa agire, tra cazzotti, spari e fuochi, su fondali di fitte giungle dipinte con chiaroscuri e tratteggi da maestro. E al cattivo di turno, un santone vudu di nome Rayado, che si crede l'incarnazione del dio Shangò, confeziona una maschera nera più malefica di quella del cattivissimo Mefisto, nemico storico di Tex. Boselli è abile nel dosare la storia, finali e sottofinali. Mettetevi comodi: *I ribelli di Cuba* è un «filmone» da non perdere. ♦

STORIE DI CINEMA

Il libro

ALBERTO CRESPI

ROMA

Se cercate «Martin & Lewis» su youtube, è la prima cosa che compare. Maratona benefica di Telethon, anno 1976. Conduce, come da tradizione, Jerry Lewis. Presenta un ospite, uno qualsiasi, un modesto cantante italo-americano: tale Frank Sinatra. «The Voice» canta due canzoncine, poi chiacchiera con Jerry, stacca un assegno da 5.000 dollari e butta lì: «Ho un amico che ti guarda ogni anno e ti trova pazzesco, mi piacerebbe invitarlo sul palco». Poi grida nel microfono: «Ehi, mi mandate qui il mio amico?». Il seguito lo facciamo raccontare a Jerry.

«E arrivò Dean Martin, il mio partner, e per me fu come se il tempo si dilatasse. Le mani iniziarono a sudarmi, la bocca mi diventò secca. Mentre si avvicinava cercai di restare in piedi e poi ci abbracciammo forte, molto forte. Mi diede un bacio sulla guancia e io feci lo stesso. Il pubblico in sala impazzì! Per la prima volta dopo vent'anni eravamo in piedi l'uno accanto all'altro, come sempre Dean a destra del palco, io a sinistra. 'Mi sembrava fosse arrivato il momento, no?' disse Frank. Noi due annuimmo contemporaneamente. Parlammo... un po'. Io pregai Dio di farmi dire qualcosa che non mi facesse apparire uno sciocco emotivo. 'Stai bene?' chiesi infine, guardandolo dritto negli occhi».

Cercate la scena su youtube. È meno forte e bella a vedersi, che a leggerla raccontata da Lewis. Un po' perché la tv (è ovviamente una registrazione televisiva) è un

La coppia comica Sul palco erano una forza della natura

filtro micidiale per i sentimenti, un po' perché due attori così immensi (tre con Sinatra) sanno comunque dissimulare. È per questo che dovete assolutamente leggere il libro da cui è tratta (a pagina 290) la citazione di cui sopra. Si intitola *Dean & Me*, è scritto da Jerry Lewis con l'aiuto di James Kaplan e ha un sottotitolo che



Immortali Dean Martin e Jerry Lewis all'apice del loro successo come coppia comica

Quando eravamo dèi Dean & Jerry, cronaca di una storia d'amore

Il cinema, certo. Ma anche la comicità teatrale americana, gli anni cinquanta, persino i gangster. Ma soprattutto il rapporto con Martin... raccontato da Lewis

spiega tutto: «Una storia d'amore». Del resto, rileggetevi i fantozziani sintomi che Jerry prova quando vede Dean arrivare sul palco: salivazione azzerrata, mani due spugne, tempo che si fa di gomma, e poi il bacio: l'incontro fra due innamorati che si rivedono dopo tanti anni, tante liti, tante incomprensioni e un silenzio durato troppo.

Qualche passo indietro. Ora siamo a pagina 8 dello stesso libro: «Era una frizzante giornata del marzo 1945 nel centro di Manhattan. Io avevo appena compiuto 19 anni e mi sentivo immortale». Jerry va a zozzo con l'amico e collega

Sonny King, sognando teatri, ingaggi, spettacoli. Ma per il momento fa piccoli numeri comici (Lewis iniziò con uno sketch in cui faceva suonare dei dischi e «mimava» il canto, facendo le sue solite boccacce) e non ha il becco di un quattrino. A un certo punto Sonny saluta un tale tra Broadway e la 54esima: «Un uomo alto, scuro e incredibilmente bello, con un cappotto di cammello. Si chiama Dean Martin, disse Sonny. Il solo guardarlo mi intimidì: come fa uno a essere così bello?». Chiacchierano un po', Dean è di una simpatia contagiosa, Jerry perde la testa. A pagina 12

scrive: «Mi rifece quel sorriso, caldo ma sempre molto rilassato agli angoli. Ti inondava della sua luce, anche se non ti lasciava entrare. Agli uomini non piace ammetterlo, ma un uomo che sia veramente tale – un cosiddetto 'uomo perfetto' – ha qualcosa che lo rende magnetico tanto per noi quanto per le donne. È così che vorrei essere, pensai. Forse se lo frequento diventerò un po' come lui».

«Diventerò un po' come lui». È questa la frase chiave. Ed è una cosa capitata a molti, forse a tutti. *Dean & Me* racconta questo meccanismo psicologico tipicamente ma-

I magnifici

Gene Kelly, grande ballerino e fervente comunista



Dei 10 libri di cinema più belli ne proponiamo tre meritevoli di traduzione. L'autobiografia di Betsy Blair, «The Memory of All That» (Elliott & Thompson, 2003), moglie di Gene Kelly: qui si impara che Kelly, oltre che un ballerino supremo, era un fervente militante comunista.

Il making del «Mago di Oz»: così funziona il firmamento



Fra i libri che raccontano Hollywood, questo di Aljean Harmetz è emozionante. «The Making of the Wizard of Oz» (Hyperion, 1977) racconta la lavorazione del film ma è pure lo sguardo dall'interno sulla MGM, massima fabbrica di stelle, uno studio su come funziona il firmamento.

Anderson-Ford, ecco il libro che provoca la vocazione



Il libro del padre del Free Cinema (Lindsay Anderson) sul padre del western, «About John Ford» (Plexus, 1981), fu tradotto secoli fa per Ubulibri, poi è scomparso. Lettera d'amore da un grande a un altro grande, è - come Truffaut su Hitchcock - un libro che provoca vocazioni al cinema.

schile (ma forse anche femminile, chissà: care lettrici, fatecelo sapere). Una storia d'amore fra due uomini rigorosamente eterosessuali (oddio, chiamiamo le cose con il loro nome: MOLTO eterosessuali, soprattutto Martin) collocata sullo sfondo dell'America del dopoguerra e dello spettacolo prima teatrale, poi televisivo, poi - solo alla fine, e in modo quasi secondario - cinematografico. Infatti, al di là dell'infatuazione di Jerry per Dean, sono due i motivi per cui *Dean & Me* è un libro imperdibile. Il primo è lo sguardo dall'interno nel mondo della comicità teatrale americana, dove Martin & Lewis sono stati un fenomeno oggi difficilmente descrivibile. Erano dèi. Pare che sul palco fossero una forza della natura. Lewis scrive che il cinema ha restituito sì e no il 10% del loro potenziale (quel che successe, in Italia, con Totò). La loro separazione - causata al 99% da Lewis, che voleva fare il regista - fu, nell'Améri-

L'incontro

«Il solo sguardo mi intimidì: come si fa a essere così belli?»

Padrini

Con loro i boss assetati di sangue furono sempre dei signori...

ca del '56, uno psicodramma nazionale. Il secondo è il rapporto, sempre molto controverso e favoleggiato, con i gangster. Beh, era molto stretto: Lewis lo racconta con grande sincerità, giurando al tempo stesso che tutti quei boss assetati di sangue furono sempre, con loro, dei signori. Funzionava così.

Dean & Me è uno dei 10 libri più belli e imprescindibili mai scritti sul mondo dello spettacolo Usa. Lo pubblica (finalmente, negli Usa è uscito nel 2005) Sagona Editore, una nuova casa editrice che si sta specializzando in libri sulla comicità: ha pubblicato le autobiografie di Gene Wilder e Gilda Radner, e due bellissimi libri di Lawrence Epstein, *Riso kosher* (sui comici ebrei) e *Quando i comici facevano touchdown* (sui team comici, dai Marx ai Blues Brothers). Tutta roba ottima. Ma *Dean & Me* è fuori categoria. Costa 19 euro, ma per gli appassionati non ha prezzo. ♦

La disubbidienza di sé è «Orlanda» (ma niente paura di Virginia Woolf...)

La storia di qualsiasi io diviso, la storia di ogni bambino che ha rotto l'argenteria. la storia di un efebo biondo caro agli dei e sciatto come un suicida fallito... ecco il nuovo romanzo di Jacqueline Harpman.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Ma non puoi vivere in questo deserto! - le diceva la signora Berger. Aline volle mostrarsi condiscendente: - Bisogna mettere le tende». *Orlanda* di Jacqueline Harpman (Voland, 2010. Traduzione di Chiara Manfrinato) è un romanzo avvincente. È la storia di Aline e di Lucien che dopo un vino bianco bevuto alla Gare du Nord, diventa la storia di Orlanda. *Orlanda* racconta il quotidiano di qualsiasi io diviso, o annoiato, di qualsiasi bambino che correndo ha fatto cadere l'argenteria di famiglia ed è stato rimproverato, di qualsiasi adulto che si rimprovera per comportamenti che sa sbagliati, che vorrebbe desiderare, e che invece si preoccupa. Si preoccupa e basta.

TOH, UN METAROMANZO

Orlanda è un romanzo di definitiva, incontrollabile, spavalda disubbidienza a sé stessi, ed è infine il metaromanzo di un narratore, la Harpman, colto, entusiasta, consapevole, di studi e passioni serrati e di sguardo sul mondo affilato. Io amo moltissimo Virginia Woolf, amo abbastanza Balzac, di Rostand m'è spesso piaciuta la penna lieve, *I Guermantes* di Proust mi hanno sempre suscitato più curiosità che antipatia, io sono come Amleto il danese che quando dice Io sono Amleto il danese gli manca meno di un atto, io potevo sopporre, dopo le prime righe, che *Orlanda* mi avrebbe fatto eco (avvinta come l'edera), ma non potevo sapere che mi avrebbe tenuto legata alle vicende alterne di una donna borghese che «si preoccupa di essere bella, ma non sembra sapere a cosa serve la bellezza» e di un ragazzo che scrive su un giornale di musica, vizia di whiskey una madre che ha la gotta, ignora la sorella, ha un solo paio di lenzuola, risparmiata come un forsennato e vive come un adolescente sporco senza nessun motivo, non potevo sapere che la vicenda di una donna che galleggia in una vasca e in-

segna letteratura inglese all'università e un ragazzo bello come un biondo efebo caro agli dei e sciatto come un suicida fallito, si sarebbe svolta come un incontro, una conoscenza, una ricerca affannosa e un amore. Di sé, degli altri, del tempo, dello spazio. «Cambiare il mondo facendo tre passi! Io è un altro? Io è mille altri e giacché quest'io mi stanca, perché non posso abbandonarlo?». *Orlanda* è un romanzo rocambolesco sulla conquista di sé, per le strade di Bruxelles. Io non potevo sapere che qualcuno avesse già trovato una declinazione di *Orlando* di Woolf divertita, irriverente, eppure adiacente al tono bambino, dolente e spietato di Woolf, e invece Harpman lo ha fatto.

Il limite di *Orlanda* potrebbe essere quello di una lettura troppo colta e invece Jacqueline Harpman che non ha alcuna paura di Virginia Woolf (e non l'avrebbe di Edward Albee) non ha nemmeno timori a trascinare il lettore nella storia d'amore seducente di una donna con una parte di sé dimenticata. Attraverso un uomo, un ragazzo e qualcos'altro. Divertitevi a leggerlo, ci scappa anche un morto, d'altronde Harpman confessa «non ho mai avuto la pretesa di scrivere storie moralmente corrette». ♦

IL CASO

L'appello: «Salvate la Crusca, in lotta per la sopravvivenza»

Un appello alle istituzioni per sostenere in maniera stabile l'Accademia della Crusca, anche con una legge ad hoc: lo hanno presentato ieri a Firenze la presidente Nicoletta Maraschio, l'assessore comunale alla Cultura Giuliano da Empoli, ed una rappresentanza di accademici. Il contributo del ministero è di 190mila euro, quelli di Comune e Regione arrivano a 50mila euro, mentre le spese fisse per i dipendenti e per il mantenimento della villa ammontano a 400mila euro. «Una precarietà assoluta», dice la Maraschio. Per l'assessore da Empoli è «un caso straziante: una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo, nell'ambito della quale si è realizzato il primo dizionario della storia, costretta di anno in anno, di Finanziaria in Finanziaria, a lottare per la sua sopravvivenza».

IL RITMO DEI MONDI

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Con il loro canto in coppia, una chitarra tra Ali Farka Touré e il blues e il rock, una capacità di ammaliare i sensi come può ammaliarli il placido e possente fiume Niger, Amadou & Mariam meritano la fama che li ha finalmente baciati dall'album *Dimanche a Bamako* del 2005 prodotto da Manu Chao. Amadou alla voce e alla chitarra, lei alla voce, suonano e cantano dappertutto, frullano come trotto-

Ironia & convivenza

«Nel nostro paese c'è uno spirito di convivenza che l'Europa non può capire: tutto grazie all'ironia»

le, dal festival rock americano al club, insieme a popstar come David Gilmour, Coldplay o Scissor Sisters che li vogliono a ogni costo per aprire i loro show.

Hanno rappresentato anche loro il loro continente al concerto d'inaugurazione dei Mondiali, a Johannesburg. Ma la fama ha un prezzo. Sono così pressati che hanno dovuto ritagliarsi una settimana per gettare in pace le basi del prossimo album. L'Accademia di Francia, che accoglie artisti residenti nella sua Villa Medici a Roma con l'unico dovere di creare, ha offerto alla coppia di musicisti del Mali questa possibilità (ve l'immaginate lo Stato italiano che fa altrettanto? E con due africani?). La coppia d'artista ha colto al volo la proposta. Per inciso: non vedono con gli occhi e la loro musica ispira fiducia nella vita.

Monsieur Amadou, avete suonato per i Mondiali di calcio, i primi in Africa: ritiene possano servire a qualcosa riguardo i problemi del continente o che siano solo una vetrina?

«Un evento così già produce un effetto per il semplice fatto che tutti guardano all'Africa, i giocatori e i tifosi vanno là, ci sono tv da tutto il mondo. In questo modo la gente saprà almeno dov'è l'Africa, è un modo almeno per conoscerla».

Non è più giusto dire che ci sono più Afriche?

«In effetti sì, però esistono anche similitudini profonde».

Avete da poco pubblicato l'album

Intervista a Amadou & Mariam

«Viene dal Mali il blues della tolleranza»

L'incontro Hanno aperto il concertone dei Mondiali, sono corteggiati da rockstar come Coldplay e Mano Chao, qui spiegano come la musica può salvare l'Africa

Welcome to Mali...

«Già. Parla del Mali e del continente. Nel brano Africa cantiamo che non esistono solo le difficoltà ma anche molta solidarietà e gioia. Hanno collaborato con noi Damon Albarn dei Blur, il rapper del nostro paese K'naan e molti altri».

In «Magossa» parlate di un problema sentito: uomini che emigrano in Europa e non danno più notizie di sé alla famiglia, pur se a volte per ragioni tragiche.

«Parliamo di chi fugge e non fa sapere nulla. Sugeriamo che l'uomo prenda almeno precauzioni, informi, altrimenti le donne si ritrovano da sole a tenere la famiglia ed è un grosso sforzo».

Come componete i vostri brani. Insieme o no? Chi scrive le parole?

«Ognuno di noi due ha un modo diverso di comporre e ognuno di noi scrive i suoi testi. Io penso suonando ed è un grande vantaggio suonare la chitarra. Comunque all'inizio il lavoro è solitario, poi ci ritroviamo con le canzoni e fondiamo le diverse soluzioni».

Il suo modo di suonare ha preso spunto da quel maestro che era Ali Farka Touré?

«La musica nostra e la sua si incontrano nel blues, però noi siamo più rock di quanto fosse lui e facciamo musica Bambara».

A proposito: nel suo paese convivono tante etnie, i bambara, i mandingo, i peul, i dogon e altre, c'è la religione islamica e la convivenza sembra funzionare. È così?

«Pare proprio di sì, il che incuriosisce soprattutto chi non conosce il Mali. C'è uno spirito di convivenza che in Europa non è possibile comprendere. Si respira molta ironia, ci prendiamo in giro; ad esempio i Bozos - un popolo di pescatori del Niger cui rendiamo omaggio con una



Lo sguardo interiore Amadou & Mariam

Riflessi di Napoli a teatro L'epica della violenza racconta le anime della città

Al Napoli Teatro Festival la pièce di Lisa Ferlazzo Natoli mette in parallelo la città partenopea e la brechtiana Mahagonny, mentre Angelo Petrella sdoppia la prospettiva interiore e quella esteriore.

MARIA GRAZIA GREGORI
NAPOLI

Non scende nessun ragazzo da Toledo ma il cuore di Napoli lo sentiamo lo stesso in questo Festival teatrale nei pensieri, negli spettacoli, nelle parole che hanno la città come protagonista. Non tanto come palcoscenico di performances ma di idee, confronti, progetti, utopie, disillusioni. Città come vita e violenza, città come segno e sogno, città come comunità, come follia, come corruzione, come disgregazione. Fin dagli anni Venti Bertolt Brecht l'aveva capito e raccontato in un testo memorabile *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* dove il nome Mahagonny, inventato da ragazzo, stava a significare una giungla cinica e tentacolare, un escremento di luce, una «grande azienda» in cui ognuno poteva fare ciò che voleva purché avesse il denaro, mentre la povertà era una colpa da pagare con la morte. Si ritrovano queste sensazioni, questi pensieri nell'intelligente e riuscito spettacolo di Lisa Sferlazzo Natoli che rilegge la pièce creando un parallelo fra Napoli e Mahagonny, fra l'invenzione di una città immaginaria e l'antico piano regolatore della città partenopea che si proietta su di un grande schermo al quale fa da sfondo la magica architettura dell'Albergo dei poveri.

GLI INTRECCI DEL POTERE

A far da ponte con l'appena ieri e con il presente ci sono le immagini di *Le mani sulla città* film-denuncia sul mescolarsi fra potere finanziario, politico e camorristico, capolavoro di Francesco Rosi. L'originalità e la libertà dello sguardo della regista e dei suoi bravi attori si riversa sulla scena dove si palesa l'impossibilità di un dialogo fra la città vera e quella immaginaria, fra gli uomini che sanno sognare e quelli che vogliono solo approfittarne. Così sul palcoscenico, pendono dall'alto sedie, tavolini, pronti a essere usati fra romantiche lune di Alabama o disperazione d'amore per uomini fedifraghi e crudeli, mentre un cupo vento soffia indisturbato, a distruggere e corrompere tutto. È la banalità e la quotidianità del male che

si esalta nei *songs* di Weill: per l'uomo conta prima lo stomaco e poi il resto, prima il suo egoismo e poi la libertà e la capacità di ribellarsi.

Anche da questo punto di vista c'è un legame fra la città inventata e quella di oggi che resta come un sedimento doloroso, un ostacolo insormontabile. È quell'epica della violenza che ha raccontato Roberto Saviano e che ritroviamo nel romanzo *La città perfetta* di Angelo Petrella che - rielaborato drammaturgicamente per la scena dallo stesso autore con i registi Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro in due parti *La città di fuori* e *La città di dentro* - si rappresenta negli spazi bellissimi dell'Orto botanico. Una saga tragica, un romanzo di formazione che ha per protagonisti due giovani agli antipodi ma entrambi perdenti: lo studente Chimicone che sceglie l'estremismo senza sbocchi della lotta armata e Sanguetta, astro nascente della camorra, l'uno e l'altro destinati a essere usati dal potere che fa girare il cupo meccanismo della storia. La città non si vede, ma si sente e avvolge tutto in un abbraccio mortale. Lo fa in modo più diretto, volutamente didascalico, in *La città di fuori* e guardando al teatro elisabettiano in *La città di dentro*. Senza illusioni ci pone delle domande, di cui conosciamo le risposte ma non il modo di realizzarle. ❖

LA RASSEGNA

Invito alla danza Una festa che dura da vent'anni

BALLI A VILLA PAMPILI «Invito alla danza» compie vent'anni e festeggia dall'1 al 30 luglio, sul palco di Villa Pamphili, a Roma. «The Best» è il titolo, con creazioni in esclusiva e artisti che hanno fatto la storia della manifestazione curata da Marina Michetti. Si va dall'Aterballetto (che apre il 1 luglio) e i lavori più incisivi di Mauro Bigonzetti, al *Casanova* di Mauro De Candia. Il 15 luglio il Balletto dell'Esperia di Paolo Mohovich in un trittico firmato dal francese Thierry Malandain, da Jacopo Godani e da Mohovich. Immane passione della rassegna è il tango con «Cincotango!» il 22 e 23. Da seguire la Elisa Monte Dance Company con «*Emotions*». Chiude la scena la Compagnia Maria Serrano con *Esencias*. Due i gala con le stelle dell'Arca di Verona e quelle del Royal Ballet.

Voci, suoni e frammenti nelle «Tenebrae» di Guarnieri

«Voci, frammenti di voci, suoni più che voci, gesti più che suoni»: queste parole di Massimo Cacciari potrebbero forse evocare qualcosa delle intense suggestioni di *Tenebrae* di Adriano Guarnieri, la bellissima novità del Festival di Ravenna 2010, basata su frammenti di Massimo Cacciari scelti ed elaborati da Cristina Mazzavillani Muti. Il titolo, *Tenebrae*, fa pensare ad una condizione inquieta e desolata e insieme al doloroso «Ufficio delle Tenebre», cioè la liturgia della Settimana Santa, intrecciando significati esistenziali e religiosi (in senso non confessionale), unendo riflessioni su Samuel Beckett al Vangelo di Luca o alla poesia di Trakl. La vena visionaria, lirica e onirica di Guarnieri si impadronisce del testo dapprima in intense trame polifoniche, in oscure meditazioni, in violenti scatti dram-

Musica nuova

Brani scelti da Cacciari e Cristina Mazzavillani per la suggestiva opera

matici, per abbandonarsi soprattutto nella seconda metà dell'opera ad uno struggente lirismo: i versi di Trakl tradotti e citati da Cacciari nella parte conclusiva del testo si legano a una sorta di rito funebre in un tempo dilatato e sospeso, in un contesto sonoro spesso rarefatto, di infinita suggestione. Questa musica tra vortici, tensioni di canto, dissolvenze, indugi, per 65 minuti coinvolge con diretta forza espressiva senza cesure e senza zone di stanchezza.

Ottima l'esecuzione, diretta in modo impeccabile da Pietro Borgonovo, con un gruppo di bravissimi musicisti dell'Opera di Roma, e con Alda Caiello e Sonia Visentin eccellenti soliste, bene affiancate da Antonio Giovannini. Pertinente e suggestivo l'impianto complessivo dello spettacolo (regia di Cristina Muti, scene di Ezio Antonelli), anche se nella staticità rituale si è voluto creare un certo dinamismo attraverso sovrabbondanti proiezioni, giochi di luce e i movimenti di una danzatrice e di una attrice. Le repliche a Roma in ottobre saranno occasione forse per abolire o almeno ridurre gli interventi parlati dell'attrice, che la partitura non prevede e che si sovrappongono alla musica troppo spesso.

PAOLO PETAZZI

Chi sono

La coppia cieca che porta il continente nero nel futuro

AMADOU & MARIAM

NATI A BAMAKO NEL 1954 E NEL 1958
MUSICISTI DEL MALI

Amadou & Mariam sono una coppia di musicisti del Mali; Amadou Bagayoko (Bamako, Mali, 24 ottobre 1954) è chitarrista e cantante, Mariam Doumbia (Bamako, 25 aprile 1958) è cantante. Il duo, conosciuto come la coppia cieca dal Mali, si formò all'Istituto per giovani ciechi del Mali, dove Bagayoko e Doumbia si conobbero e condivisero la passione per la musica. Lo stile musicale della coppia è basato su contaminazioni tra musiche tradizionali malinesi e chitarre rock, violini siriani, trombe cubane e altri strumenti tradizionali di Egitto, Colombia, India e altri paesi. Il genere viene spesso chiamato african blues.

canzone in *Welcome to Mali* - e i Dogon risolvono i contrasti trovando soluzioni scherzose, ridendo. Lo stesso accade tra i Peul. Le persone si parlano e sposano ridendo, per questo vanno d'accordo anche se di religione diversa».

Come sarà e come si chiamerà il disco iniziato a Roma?

Il caso Italia

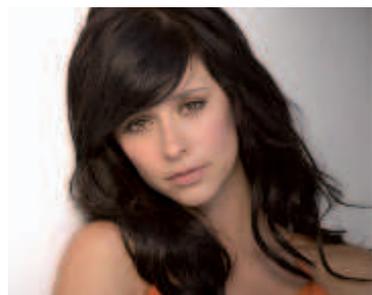
«A chi ha paura degli immigrati diciamo che è necessario riscoprire la propria storia e conoscere le altre culture»

«Per ora siamo al lavoro di chitarra e voci, non sappiamo ancora il titolo. Noi lavoriamo bene in Francia e nel Mali, in parte lo registreremo negli Usa, tuttavia la nostra agenda è così fitta che essere qui permette di concentrarci. Poi amiamo l'Italia, l'italiano, abbiamo amici italiani in Mali e questo aiuta».

Da noi molti però non vogliono immigrati e il razzismo pesa. Che direbbe loro?

«Di riscoprire la propria storia, attraverso gli incontri, parlandone. Gli italiani stessi emigravano, un tempo. Inviterei a conoscere altre culture: si impara davvero molto».

GHOST WISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

ALICE NEVERS

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MARINE DELTERME

I CESARONI 3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIO AMENDOLA

PRIMO E ULTIMO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Quark Atlante. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
10.40 Verdetto Finale. Rubrica.
11.35 Tg 1
11.45 Il ciclone in convento. Telefilm.
12.35 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 4. Telefilm.
15.15 Rai Sport Rubrica. "Campionati Mondiali di Calcio 2010".
16.00 Slovacchia - Italia Girone F. Da Johannesburg. (Sudafrica)
18.00 Mondiali Rai Sprint. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi.
20.00 Telegiornale
20.30 Da da da. Videoframmenti

SERA

21.20 Superquark. Rubrica. Conduce Piero Angela.
23.35 Tg 1
23.40 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica.
01.00 TG 1 Notte
01.40 Sottovoce. Rubrica.
02.10 Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes.
09.30 Cercasapori Sms Consumatori.
10.15 Tracy e Polpetta. Situation Comedy.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 Costume e società. Rubrica.
11.10 Nonsolosoldi.
11.15 The Love Boat. Telefilm.
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Dribbling Mondiale. Rubrica.
14.30 Ghost Wisperer. Telefilm.
15.15 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.00 La Signora del West. Telefilm.
16.50 Las Vegas. Telefilm.
17.35 Art Attack. Rubrica
18.25 Rai TG Sport / Tg 2
19.00 Stracult pillole. Videoframmenti
19.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Ghost Wisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt
22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
23.25 Tg2
23.40 Taxxi 4. Film azione (Francia, 2007). Con Samy Naceri, Emma Wiklund. Regia di Gérard Krawczyk

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Jerryssimo. Film commedia (USA, 1968). Con Jerry Lewis, Anne Francis. Regia di George Marshall
10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.50 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Animali e animali e..."
15.05 La tv dei ragazzi. Rubrica.
17.15 Doc Martin. Telefilm.
18.05 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Alice Nevers. Telefilm.
23.00 TG3 Premio Ilaria Alpi. Evento
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La musica di Raitre. Rubrica.
02.15 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. "Fuori orario"
02.20 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Kojak. Telefilm.
08.15 Il fuggitivo. Telefilm.
09.10 Balko. Telefilm.
10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Nikita. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.45 Le nuove avventure di Pippi Calzelunghe. Film avventura (USA, 1988). Con Tami Erin, Eileen Brennan.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Sfilata d'amore e moda. Show. Conduce Emanuela Folliero
23.55 Cinema festival. Show
23.35 Prova a incastrarmi. Film commedia (USA, 2006). Con Vin Diesel, Annabella Sciorra, Ron Silver. Regia di Sidney Lumet

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.10 Io e Max Minsky. Film commedia (Germania, 2007). Con Zoe Moore, Emil Reinke, Adriana Altaras. Regia di Anna Justice.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
15.46 Rosamunde Pilcher: La cugina Dorothy. Film sentimentale (Germania, 2003). Con Nicole Heesters, Michael Degen, Sonsee Ahray Floetmann. Regia di Dieter Kehler.
17.45 A gentile richiesta. News
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

21.10 I cesaroni 3. Miniserie.
23.31 Amore a prima svista. Film commedia (USA, 2001). Con Gwyneth Paltrow, Jack Black.
01.30 Tg5
02.00 Velone. Show
02.32 Media shopping. Televendita
02.45 Highlander. Telefilm

Italia 1

07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 Summer dreams. Telefilm.
11.20 Summer crush. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 Champs 12. Telefilm.
16.00 Blue water high. Telefilm.
16.30 H2O. Telefilm.
17.00 Chantel. Telefilm.
17.25 Kilari. Cartoni animati.
17.50 Spongebob. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Samantha chi?. Telefilm.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 Primo e ultimo. Gioco. Con Teo Mammucari
22.50 American Dad. Telefilm
23.20 Eve e i Munchies. Show
23.55 My name is Earl. Telefilm. Con Jason Lee, Ethan Supple
00.50 Motociclismo - Grand Prix - Prove sintesi.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità
10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
11.00 Due minuti un libro. Rubrica.
11.05 Movie Flash. Rubrica
11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The District. Telefilm.
14.05 I tre avventurieri. Film (Francia / Italia, 1967). Con Alain Delon, Lino Ventura, Joanna Shimkus. Regia di R. Enrico
16.05 Miss Agathe. Telefilm.
18.05 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Show.
23.15 S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv
00.10 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Rubrica
01.25 Tg La7
01.45 Movie Flash. Rubrica
01.50 Il letto. Film commedia (Francia / Italia, 54). Con J. Moreau

Sky Cinema 1 HD

21.00 Houdini - L'ultimo mago. Film drammatico (GBR/AUS, 2007). Con G. Pearce C. Zeta-Jones. Regia di G. Armstrong
22.45 Il peggior allenatore del mondo. Film commedia (USA, 2007). Con D. Koehnner C. Weathers. Regia di T. Brady

Sky Cinema Family

21.00 27 volte in bianco. Film commedia (USA, 2008). Con K. Heigl E. Burns. Regia di A. Fletcher
22.55 Australia. Film avventura (AUS/USA, 2008). Con N. Kidman H. Jackman. Regia di Gérard Krawczyk

Sky Cinema Mania

21.00 Beverly Hills Cop III. Film commedia (USA, 1994). Con E. Murphy J. Tenney. Regia di J. Landis
22.50 Kung Pow!. Film commedia (USA, 2002). Con S. Oederkerk J. Tung. Regia di S. Oederkerk

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.
19.30 Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Teen Angels. Serie Tv
21.15 Star Wars: The Clone Wars.
21.40 Shin Chan.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Islanda"
19.00 Come è fatto. Rubrica. "Termometri"
19.30 Come è fatto il calcio. Rubrica. "La punizione"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Top Gear. Rubrica
23.00 Miti da sfatare. Documentario

Deejay Tv

18.00 Summer Love. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Via Massena. Musicale
20.00 Senza palla. Rubrica
22.00 Via Massena. Musicale
22.30 School of Surf. Rubrica
23.00 The Lift. Musicale

MTV

20.00 MTV News. News
20.05 Michael Jackson. Musicale
21.00 Green Day Rocks Broadway. Musicale
21.30 Greek. Miniserie
23.30 Speciale MTV News. News
24.00 The Osbournes. Miniserie

UMBERTO
PADANO
IMMAGINARIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In questo periodo in tv non c'è niente, tranne i Mondiali. E proprio per questa prevalenza del calcio, Umberto Bossi si è buttato sulla Nazionale. Cioè su quello che resta di senso nazionale dopo che il berlusconismo ha sfigurato l'Italia. Del resto, Bossi ha già detto di peggio in passato, quando minacciò di spezzare la schiena a un magistrato che indagava sulle mazzette prese dalla Lega. Quando insolenti Margherita Boniver con gesti e parole irripetibili. Quando, ancora di recente, minacciò

la guerra civile se solo qualcuno avesse osato toccare le Provincia di Bergamo. E stendiamo un velo pietoso sul periodo in cui disse che Berlusconi era mafioso, perché allora si pentì. Ovviamente per poter tornare ad allearsi con Silvio e soprattutto per tornare a Roma, dove si trova benone, con vari ministeri inutili in cui spendere e spandere i soldi degli italiani. Perché se c'è uno pagato per giocare contro il suo Paese, è Bossi, padano immaginario e italiano venduto al peggior offerente. ♦

In Pillole

TORNA LA FURA DEL BAUS

Shakespeare alla catalana cucinato in trenta piatti: è *The Tasting of Titus Andronicus* l'ultima produzione che la Fura dels Baus presenta in anteprima italiana al settecentesco Belvedere di San Leucio a Caserta oggi nell'ambito del Nuovo Opera Festival di Nunzio Areni.

PITT & JOLIE SPOSI A BRACCIANO?

Fiori d'arancio per Brad Pitt e Angelina Jolie. In Italia. Dopo tanta titubanza, voci di separazione, di tradimenti e di riconciliazione, sembra che la coppia abbia deciso di convolare a nozze. La notizia arriva dagli Usa e rimbalza su diversi giornali online specializzati. Il luogo scelto sarebbe il castello Odescalchi di Bracciano, già scenario delle nozze tra Eros Ramazzotti e Michelle Hunziker nel 1998 e tra Tom Cruise e Katie Holmes nel 2006.

STILLER E LA SCUOLA AD HAITI

Ben Stiller vuole costruire una scuola ad Haiti. L'attore di *Mi presenti i tuoi?* si è unito a Yahoo nella campagna per raccogliere 50 mila dollari, necessari a costruire una scuola temporanea. Stiller ha posato per una foto a Cannes e chiesto a Yahoo di pagare un dollaro per ogni click che avrà la foto, che si può trovare sul suo account Twitter Redhourben.



Donne e cinema muto. A Bologna

IL CONVEGNO ■ «Donne e cinema muto», convegno internazionale curato da Monica Dall'Asta e Cristina Jandelli, approda a Bologna. Da oggi fino a sabato l'ateneo bolognese in collaborazione con la Cineteca e Women film history international presenta un programma ricco di interventi.

NANEROTTOLI

Buffonia

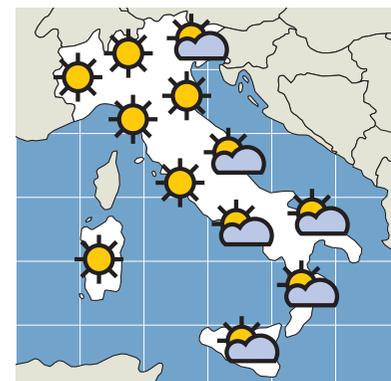
Toni Jop

Chi ha detto: «La lotta all'abusivismo commerciale rappresenta da sempre una delle principali battaglie del movimento che mi onoro di rappresen-

tere»? Potete rispondere d'intuito, oppure, siccome non siamo crudeli, eccovi un piccolo aiuto: è un maschietto, ha i capelli neri e ricci, tipo Africa, ha, infine, più culo che anima. Bravi! È Renzo Bossi, l'ideale di ogni leghista di sesso maschile per via del cognome e per via del fatto che sparando questi pensieri tostissimi guadagna un pacco di soldi pubblici e le starlet gli corrono appresso. Ieri la pagina 8 della *Padania* di

papà gli ha dedicato un'apertura a quattro colonne. Risulta essere il primo firmatario di una mozione in Consiglio regionale lombardo contro il commercio abusivo. L'ottanta per cento del pezzo sulla «notizia» è un virgolettato pressoché ininterrotto che contiene lo sviluppo del pensiero di Renzo in materia. La Padania non esiste - benché abbia diritto al rispetto dovuto a ogni sogno - ma la Buffonia sì. ♦

Il Tempo

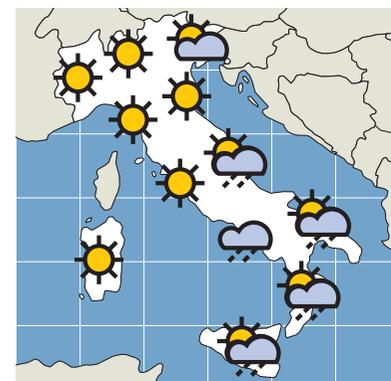


Oggi

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ poco nuvoloso.

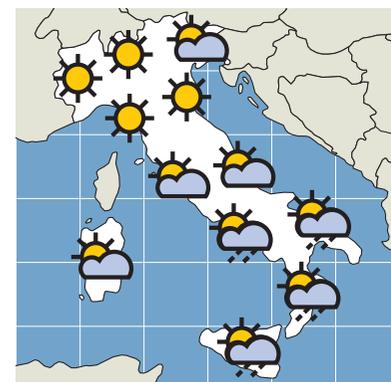


Domani

NORD ■ bel tempo con cieli sereni o al più poco nuvolosi.

CENTRO ■ bel tempo prevalente sulle regioni tirreniche. Variabile sulle adriatiche.

SUD ■ residua variabilità associata a nubi sparse e qualche acquazzone o isolato temporale.



Dopodomani

NORD ■ sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso.

SUD ■ variabile con isolati piovoschi sulle zone interne.

→ **La Nazionale alla terza partita (ore 16):** la qualificazione obiettivo minimo del gruppo Lippi
 → **Torna Gattuso** e il ct rispolvera il tridente, per i nostri avversari la vittoria è l'unica possibilità

Italia, la finale fuori stagione contro l'ostacolo Slovacchia

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Ci siamo. È arrivata la nostra partita, spalle al muro, fucile spianato davanti agli occhi. Ogni avversario ormai è gigantesco, come piace a noi, capaci di esaltare la Nuova Zelanda, facendo il suo gioco. Di far sentire padrone del girone il Paraguay, di lasciare una speranza alla Slovacchia, fin qui assente, in grado di trovare solo un gol in fuorigioco contro i Kiwi, e nient'altro. «Vi sorprenderemo», dice Weiss, il loro tecnico, e si sbaglia: non ci sorprende più niente e questo è il nostro piatto.

L'abbiamo costruita bene questa finale fuori stagione, e dall'Italia arrivano notizie di una Nazione mobilitata, ospedali riempiti di tv, lavoratori che timbreranno il cartellino d'uscita a metà pomeriggio. D'altra parte, trovarci disperati è il nostro modo di seminare le vittorie più importanti. Abbiamo una memoria da cui attingere e ricordi da diffondere: Lippi ha già citato il mitico Mundial spagnolo almeno tre volte. Possiamo certi di qualche possibile resurrezione, lo seguiremo, ma non c'è Lazzaro in questa squadra. C'è di più, a raggio corto: un avversario battibile. Per fare un altro passo, basterà l'Italia fra l'ordinario e il modesto di questi tempi. Ma per cavalca-

Così in campo

Pepe, Di Natale e laquinta per aprire la difesa di Weiss



La Slovacchia deve vincere ma non verrà avanti: l'Italia ha difficoltà di gioco, e Weiss ci chiamerà alla prova. Questo condiziona il tridente di Lippi, che prepara la squadra più adatta ad allargare la difesa: dunque, Pepe e Di Natale esterni e laquinta centravanti, per sviare e permettere a Totò di trovarsi vicino alla porta. Rinunciare a uomini d'area come Pazzini e Gilardino è giusto ed è un modo di ammettere le difficoltà di manovra.



Foto Reuters

Marcello Lippi in allenamento: il ct ha chiuso la carriera da difensore nel 1982, dopo 13 anni

Mondiali in tv

14,00 DRIBBLING MONDIALE
Rai1

16,00 SLOVACCHIA-ITALIA
Rai1/Skymondiale1

16,00 PARAGUAY-NUOVA ZELANDA
Skymondiale2

17,15 MONDIALE RAI SPRINT
Rai2

19,00 MONDIALE RAI SERA
Rai2

20,30 CAMERUN-OLANDA
Skymondiale1

20,30 DANIMARCA-GIAPPONE
Skymondiale2

GIRONE A

Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	0-3
Francia - Messico	0-2
Messico - Uruguay	0-1
Francia - Sudafrica	1-2

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Uruguay	7	3	2	1	0	4	0
Messico	4	3	1	1	1	3	2
Sudafrica	4	3	1	1	1	3	5
Francia	1	3	0	1	2	1	4

GIRONE B

Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	4-1
Grecia - Nigeria	2-1
Nigeria - S. Corea	2-2
Grecia - Argentina	0-2

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Argentina	9	3	3	0	0	7	1
Sud Corea	4	3	1	1	1	5	6
Grecia	3	3	1	0	2	2	5
Nigeria	1	3	0	1	2	3	5

GIRONE C

Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	2-2
Inghilterra - Algeria	0-0
Slovenia - Inghilterra	0-1
Usa - Algeria	1-0

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Usa	5	3	1	2	0	4	3
Inghilterra	5	3	1	2	0	2	1
Slovenia	4	3	1	1	1	3	4
Algeria	1	3	0	1	2	0	2

GIRONE D

Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	0-1
Ghana - Australia	1-1
Ghana - Germania	0-1
Australia - Serbia	2-1

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Germania	6	3	2	1	0	5	1
Ghana	4	3	1	1	1	2	2
Australia	4	3	1	1	1	3	6
Serbia	3	3	1	0	2	2	3

re il Mondiale manca classe che in altre edizioni azzurre si poteva aspettare. «Non vogliamo andare a casa, poi si vedrà», dicono Lippi e Cannavaro, in conferenza stampa di coppia, delegati per tutti. Entrambi evitano di sofferarsi sugli sfondoni di Bossi, recitando il «chi se ne frega», slogan che in altri tempi portò male. E vanno avanti. Ma dove? Oggi saremo agevolati dagli avversari, perché solo la vittoria divide la Slovacchia dall'aeroporto internazionale Oliver Tambo, volo per Bratislava. Questo li sbilancerà, e lo promette anche Weiss, il peggior allenatore del Mondiale, e c'entra poco la tattica: ha minacciato di morte una collega petulante, appella come «frocì di merda» i suoi, se sbagliano qualcosa, e il resto del mondo, se lo disturba. L'agenzia definisce «sardonico» il suo sorriso, che invece parrebbe più che altro ebete, ma sono punti di vista e oggi conteranno poco, perché da questo match non si torna indietro, o forse sì, nel senso che si può tornare a casa. Certo, loro hanno tutto da vincere, e noi - campioni del mondo forse per l'ultimo giorno - tutto da perdere. Ma sono suggestioni che quasi mai invertono le forze in campo, altrimenti la storia sarebbe stata scritta in un altro modo.

ATTACCO AMARCORD

Per la sfida dell'Ellis Park, Lippi fa l'ultimo tentativo, ritornando al tridente spesso visto in questi due anni, ma dimenticato in Sudafrica. Sono sicuri tutti gli altri otto, dalla difesa confermata, «perché lì siamo andati bene» (in realtà siamo stati poco sollecitati), al centrocampo, dove c'è la fascinoso infusione dello spirito eroico di Rino Gattuso. Si cerca qualcosa di evocativo, di passato, qualche fondo dei Campioni che fummo. Montolivo sarà in posizione d'interno, più vicino all'area avversaria: il suo tiro dalla distanza può tornare comodo. Non ci sarebbe dispiaciuto vedere Maggio, in difesa o in un centrocampo più folto, perché la sua corsa fa gioco. Cannavaro dice che il «meglio deve ancora venire» e siamo qui per questo. ♦

Pillole mondiali

**Sarkozy, emergenza calcio
Gli Stati generali a ottobre**



Il presidente Sarkozy chiede la convocazione per ottobre degli Stati Generali del calcio e ordina al governo di non dare ai giocatori «nessun beneficio finanziario dopo questo disastro».

**Un hamburger al leone
Gli Usa in onore dell'Africa**



Per rendere omaggio al continente che ospita i Mondiali, un ristorante di Phoenix, nello stato americano dell'Arizona, ha inserito nel menu anche un hamburger a base di leone.

**Tifoso annega nel fiume
Lutto sulla festa Corea Sud**



Uno studente universitario di 20 anni è annegato a Seoul dopo essersi tuffato nel fiume Han per festeggiare il passaggio della Corea del Sud agli ottavi di finale dei Mondiali.

**L'Australia
fa doppietta
ma non basta
Serbia fuori**

AUSTRALIA	2
SERBIA	1

AUSTRALIA: Schwarzer; Wilkshire (37' st Garcia), Neill, Beauchamp, Carney; Emerton, Culina, Valeri (23' st Holman), Bresciano (23' st Chipperfield); Cahill; Kennedy
SERBIA: Stojkovic; Ivanovic, Vidic, Lukovic, Obradovic; Krasic (18' st Tosic), Kuzmanovic (33' st Lazovic), Stankovic, Jovanovic, Ninkovic; Zigic (22' st Pantelic).
ARBITRO: Larrionda (Uruguay).
RETI: st 22' Cahill, 28' Holman, 35' Pantelic.
NOTE: ammoniti Lukovic, Wilkshire, Beauchamp, Ninkovic, Emerton.

Vince l'Australia, per 2-1, ma le serviva addirittura il 5-1 per passare il turno a spese del Ghana. Fuori a braccetto, dunque, Serbia e oceanici, che chiudono con la soddisfazione di un successo. Krasic è il protagonista dell'avvio, con due occasioni sbagliate, una da Ivanovic. Si divertono i tifosi gialloverdi sulle tribune, neanche guardano la partita, da due anni Batistuta è lagggiù come dirigente, l'inglese Fowler è andato a chiuderci la carriera, per lanciare un bel movimento. Stankovic fa il playmaker, resta basso, senza possibilità di inserirsi come nell'Inter. Segna Cahill di testa su traversone di Emerton, raddoppia Holman, che recupera palla a centrocampo avanza e scaglia un destro angolato. L'impresa australiana si ferma a metà, a Nelspruit resta in panchina Kolarov, contro ogni logica. Inutile la rete di Pantelic, il 2-2 qualificazione non arriva. Sospetto un tocco di mano in area di Cahill. **v.z.**

**Germania
über Ghana
ma è festa
per tutte due**

GHANA	0
GERMANIA	1

GHANA: Kingson; Pansil, J. Mensah, Johnatan, Sarpei; Annan, Asamoah, Prince Boateng, Ayew (dal 45' st Adiyia); Gyan (dal 36' st Amoah), Tagoe (al 21' st Muntari).
GERMANIA: Neuer; Boateng (dal 27' st Jensen), Friedrich, Mertesacker, Lahm; Khedira, Schweinsteiger; Müller (al 23' st Trochowski), Özil, Podolski; Cacau.
ARBITRO: Simon (Bra).
RETI: 61' Özil
NOTE: ammoniti, Ayew, Müller.

La Germania è dentro, la salva il suo uomo migliore, Mesut Özil, con un sinistro stellare al 61', ma quanti brividi e che bel Ghana, che squadra rapida, rapinosa, fresca, l'unica africana a salvarsi dal maremoto del primo turno, e ora, con gli Usa negli ottavi le Black stars possono sognare e andare lontano, molto lontano. Partita equilibrata, con l'esperienza tedesca contrapposta alla qualità e alla corsa degli africani. Squadra tosta e tecnica il Ghana, con due uomini interessanti: il centrocampista Kevin Prince Boateng e l'esterno d'attacco Ayew, figlio 21enne di Abedi Pelé. Occasioni da una parte e dall'altra: la Germania ha un mare di qualità davanti, ma buchi enormi dietro. Fa bene il suo lavoro il Ghana, vicino al gol su calcio d'angolo con Asamoah, e poi a inizio ripresa ancora col centrocampista dell'Udinese. Grandi occasioni per lo sciapone Podolski, poi il pallone entra: è il fantasista Özil, origini turche e il premio probabile del miglior giocatore della prima fase del Mondiale, a sbloccare. Tiro dalla lunetta, un sinistro che vola imprevedibile per Kingson. Non demerita però il Ghana, mentre la Serbia facilita la missione agli africani regalando il match all'Australia e buttando via un'occasione storica. L'affare lo fa tutto sommato il Ghana, che negli ottavi se la vedrà con gli Stati Uniti. Assai più difficile il compito della Germania, opposta all'Inghilterra di Fabio Capello in un durissimo derby europeo tra grandi semi-decadute. **COSIMO CITO**

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2-0
Giappone - Camerun	1-0
Olanda - Giappone	1-0
Camerun - Danimarca	1-2
Danimarca - Giappone	oggi (20,30)
Camerun - Olanda	oggi (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	6	2	2	0	0	3	0
Giappone	3	2	1	0	1	1	1
Danimarca	3	2	1	0	1	2	3
Camerun	0	2	0	0	2	1	3

GIRONE F

Italia - Paraguay	1-1
N. Zelanda - Slovacchia	1-1
Slovacchia - Paraguay	0-2
Italia - N. Zelanda	1-1
Slovacchia - Italia	oggi (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	oggi (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Paraguay	4	2	1	1	0	3	1
Italia	2	2	0	2	0	2	2
N. Zelanda	2	2	0	2	0	2	2
Slovacchia	1	2	0	1	1	1	3

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	0-0
Brasile - N. Corea	2-1
Brasile - C. d'Avorio	3-1
Portogallo - N. Corea	7-0
Portogallo - Brasile	domani (16,00)
Portogallo - Brasile	domani (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	domani (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	6	2	2	0	0	5	2
Portogallo	4	2	1	1	0	7	0
C. d'Avorio	1	2	0	1	1	1	3
Nord Corea	0	2	0	0	2	1	9

GIRONE H

Honduras - Cile	0-1
Spagna - Svizzera	0-1
Cile - Svizzera	1-0
Spagna - Honduras	2-0
Cile - Spagna	domani (20,30)
Svizzera - Honduras	domani (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Cile	6	2	2	0	0	2	0
Spagna	3	2	1	0	1	2	1
Svizzera	3	2	1	0	1	1	1
Honduras	0	2	0	0	2	0	3

→ **I Leoni inglesi acciuffano** vittoria e qualificazione, Capello: è lo spirito che volevo vedere

→ **La rete allo scadere degli Stati Uniti** elimina i biancoverdi, un osso duro per Rooney & Co.

L'Inghilterra avanti piano Slovenia beffata all'ultimo

SLOVENIA 0
INGHILTERRA 1

SLOVENIA: S. Handanovic, Brecko, Suler, Cesar, Jokic, Koren, Birs, Kirm (33' st Matavz), Radosavljevic, Ljubijankic (17' st Dedic), Novakovic

INGHILTERRA: James, Johnson, Upson, Terry, A. Cole, Barry, Gerrard, Lampard, Milner, Rooney (27' st J.Cole), Defoe (40' st Heskey)

ARBITRO: Wolfgang Stark (Germania).

RETI: 22' Defoe.

NOTE: Ammoniti: Jokic, Birs, Dedic, Johnson

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

A Port Elisabeth esultano, inglesi e sloveni, ignari di ciò che accade a Pretoria, dove, a tempo scaduto un gol di Donovan consegna qualificazione e primo posto del girone C agli americani. Facce da lutto quelle degli sloveni, per due partite squadra rivelazione del mondiale e di nuovo beffati dalla tenacia a stelle e strisce. Costò la vittoria e la qualificazione matematica nello scontro diretto, ora costa l'abbandono del torneo. Se ne infischia invece Fabio Capello, che se l'era vista troppo brutta, a rischio ammutinamento in perfetto stile francese, primi o secondi non conta per il



Fabio Capello con Matthew Upson e James Milner: l'Inghilterra passa agli ottavi al secondo posto nel gruppo C, dietro agli Usa

USA 1
ALGERIA 0

USA: Howard; Bornstein (35' st Beasley), Demerit, Bocanegra, Cherundolo; Dempsey, M. Bradley, Edu (19' st Buddle), Donovan; Gomez (1' st Feilhaber), Altidore.

ALGERIA: M Bolhi; Bougherra, Halliche, Yahia; Kadir, Yebda, Lacen, Belhadji; Matmour (40' st Saifi), Ziani (24' st Guedioura); Djebbour (20' st Ghezal).

ARBITRO: De Bleeckere (Belgio)

RETI: nel 46' Donovan

NOTE: Espulso: Yahia al 47' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Yebda, Lacen ed Altidore e Beasley

Usa in gol al 91°: una festa a stelle e strisce

“Pandemonio al Coliseum”. Sembra di sentire Dan Peterson, profeta dell'americanismo in Italia dagli anni '70, quando Landon Donovan al 91' segna il gol qualificazionario. Fosse stata una partita di basket o pugilato, gli Stati Uniti l'avrebbero stravinta ai punti, ieri pomeriggio a Pretoria il knockout non arrivava mai. La sesta partecipazione consecutiva ai Mondiali per gli Usa è

spettacolo e punti (5), con il primato nel girone. Bill Bradley ha qualcosa del Dream Team, ogni attacco procura emozioni, gli Usa non sono più cenerentola, come a Italia '90. Un anno fa il secondo posto alla Confederations Cup, con il vantaggio sul Brasile in finale, nel 2002 l'unico quarto iridato, qui vogliono la semifinale. L'Algeria è difesa a oltranza, abbandona la competizione senza

gol ma con lo 0-0 all'Inghilterra: si era qualificata a spese dell'Egitto fra gravi incidenti. M'Bohli riscatta la papera della prima gara con parate in serie, prende gol da Dempsey, annullato per fuorigioco inesistente, come con la Slovenia. Altidore è vittima di un raptus, calcia fortissimo e fuorissimo la più comoda delle occasioni Il sortilegio si spezza in contropiede, nemesi. **VANNI ZAGNOLI**



friulano, che ora se la gode: «Era lo spirito che volevo vedere, sono felice, ho ritrovato la squadra che volevo, andiamo avanti, siamo liberi, forza Inghilterra», accento da cowboy in pensione, misto a irritanti italianismi. E se il «God save the queen» dei tifosi inglesi è sempre uno spettacolo da gustare, meno lo è questa Inghilterra sciancata e poco, molto poco spettacolare. Insomma, le squadre di Capello non hanno mai brillato per bellezza, ma alla fine, questo è ciò che si augurano i fan di oltremarina, l'incastro dovrebbe comunque riuscire. ù

MISTERI D'ALBIONE

Cosa ancora non funzioni non va ignorato, ma intanto don Fabio pare aver capito il gioco, mentre fino a ieri sembrava non sapesse che pesci pigliare. E se in porta la papera di Greene aveva facilmente ispirato la fiducia a James (se non è zuppa...), per la difesa il ct di Gorizia snocciola partita dopo partita, ieri è toccato ad Upton, il quarto compagno a far coppia con Terry. In attacco le continue rivoluzioni di Capello alla fine hanno trovato pace con il gol di Defoe, che in precedenza aveva avuto dal tecnico italiano soltanto un quarto d'ora di gioco contro l'Algeria. Non sarà un fenomeno, ma l'attaccante del Tottenham (18 reti quest'anno in Premier), ha dimostrato di poter essere il miglior partner di Rooney lì davanti. Più vispo, infatti, anche Wayne, che lo si è rivisto tirare, ieri bloccato solo dal palo. I britannici sono partiti subito col piede giusto, hanno presato gli sloveni e trovato il gol nella prima mezz'ora, fedeli ai diktat di Capello. Una fase molto positiva anche in avvio di secondo tempo, quando le occasioni per chiudere il match non sono mancate, ma anche un paio di rischi sotto porta che hanno fatto infuriare il grande capo, soprattutto a 20' dal termine, quando gli sloveni si sono trovati per tre volte faccia a faccia con il pari. Sudata, patita, ma per ora è andata. ❖

Il ritorno dei latinos Sudamerica padrone della scena mondiale

Cinque squadre al comando degli otto gironi nella prima fase
La rivincita di chi vive di pane e futbol come metafora di vita
Sorpresa Uruguay, il potente Brasile e il duo Messi-Maradona

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

Non c'è niente di più triste di un pallone sgonfio. Solo un sudamericano può pensare una cosa del genere. Nel caso, è Pelé. Ah, Sudamerica, che campa decentemente e intanto spera di vincere il Mondiale. Per loro – per i giocatori di futbol, per i loro popoli affamati di futbol – è più importante che essere milionari, come l'uomo venuto da lontano (con la genialità di uno Schiaffino) della canzone di Paolo Conte. Ascoltatela, chissà di cosa parla, ma loro giocano così, ci stanno in quel modo evocativo, romantico, per colpi d'ala. Non sarà un discorso perfetto, se per sintassi intendiamo la tattica, ma il linguaggio migliore di questo Mondiale si parla laggiù. Ognuna ha il suo timbro, e s'accende per modo suo, ma tutta l'America che suda a cavallo del tropico del Capricorno sta dominando i propri gironi.

Ah Sudamerica, come giochi bene a calcio. Che poi sa anche raccontarlo, e può darsi che l'una abitudine sia figlia dell'altra: «Quel giorno non avrebbero fatto gol neanche in una

porta grande come l'arcobaleno» scrisse Osvaldo Soriano di un centravanti. Questi di oggi invece segnano anche in un canestro: l'Uruguay ha tre campioni davanti, Forlan-Cavani-Suarez. Possono far gol in tutti i modi, senza sostegno di alcuno schema. E in panchina c'è un comunista con un bellissimo nome: Oscar Washington Tabarez, che non si offende se qualcuno gli ricorda di quando faceva l'idealista a Montevideo, parlando di poveri e di scuola. Poi ha vinto tutto, ovunque, fallendo solo nel Milan di Berlusconi, e anche questo può essere spiegato. L'Uruguay negli ottavi si è meritato la Corea del Sud: non è ancora finita. Per il Cile che affronterà la Spagna dal basso verso l'alto può invece finire domani, perché le sue vittorie sono state piene di gioco (palla a terra), ma avere di reti. Il Cile non vinceva un partita ai mondiali da 48 anni, da quando se li fece in casa. I cile-

ni non hanno avuto «immortali» di questo sport, però il presidente della Federazione ha voluto suggestionare il pubblico, alla maniera dei brasiliani, raccontando una storia triste, quella di David Arellano, ragazzo magro di Santiago, con il viso lungo, le gote affamate e il cappello tenuto indietro con la brillantina. Vide un compagno – Ramon Unzaga, perché gli inventori vanno citati – «con il corpo sospeso nell'aria, di spalle al suolo, lanciare con le gambe il pallone all'indietro nel repentino andirivieni delle lame di una forbice». Questo scrisse pomposamente un giornale dell'epoca. Così fu inventata la rovesciata, che il mondo conobbe nel 1927, quando il Colo-Colo andò in Spagna per giocare alcune partite. Arellano ne sfornava una ad ogni cross, che sembrava giungergli sbilenco per consentirgli l'avvitamento. La chiamarono *cilena*, e veniva da laggiù, come le fragole. Pochi giorni dopo, scontrandosi con un difensore, Arellano morì sul campo del Valedolid.

Sul Paraguay non vogliamo esagerare, perché convinti che sia capitato in un girone assai mediocre: il nostro. Li allena un argentino, Gerardo Martino, nato a Rosario proprio come Marcelo Bielsa, che è il tecnico del Cile e dei cileni ha lo sguardo triste: «E cosa sono i cileni, se non argentini intristiti dalla vita?», dicono a Buenos Aires, perché ognuno trova sempre qualcun altro a meridione della sua vita. L'Argentina è la squadra con il giocatore più forte, Lionel Messi, e l'allenatore più emotivo, Maradona. Come finirà dipenderà da chi sta nel mezzo a questi due poli. I brasiliani stanno bene e si divertono, e questo è sempre il loro maggior rischio: perdere contatto con la realtà, incarnata però nel volto di Dunga: abituati a vincere, hanno scoperto che perdere non li uccide, ma può renderli più furbi. ❖

WWW.UNITA.IT

La storia del continente nero attraverso i suoi grandi uomini: da Nelson Mandela a Ken Saro-Wiwa. Su Unita.it le loro storie raccontate con i videoclip a cura di Alice Vivona.

Ecco pronta la vuvuzela in salsa italiana Vanno a ruba dagli ambulanti milanesi

Con legittimo orgoglio e una punta di commozione, siamo in grado di dare ai nostri venticinque lettori una di quelle notizie che onorano l'informazione libera e indipendente: un'azienda di Cologno Monzese si è lanciata nella produzione di vuvuzelas, le «simpatiche ma assordanti» (così recitano le agenzie)

trombette da stadio sudafricane. Costano 6 euro e c'è anche la versione tutta azzurra, pare vadano già a ruba dagli ambulanti. Ne traiamo, innanzitutto, rassicuranti considerazioni sull'inossidabile operosità brianzola. Ma ne ricaviamo anche una certezza di cui non sentivamo il bisogno: le famigerate trombe del

giudizio stanno per invadere gli stadi italiani. Non sappiamo se sarà una moda dalla vita breve, come quella di certi insetti danubiani che nascono, si accoppiano, depongono le uova e muoiono nel giro di quattro ore, o se non ci libereremo mai più del terribile ronzio, con il risultato di dirottare milioni di appassiona-

ti verso discipline più silenziose, tipo le bocce o le parole crociate. Così come possiamo soltanto immaginare a cosa si riferisca quel rapporto del Centro Studi della Polizia di Stato, che caldeggia la messa al bando delle vuvuzelas per via dell'«uso improprio» che se ne potrebbe fare. È certo, volendo trovare un lato positivo nella faccenda, che il frastuono sarà sufficientemente potente, similiter lovi tonanti, da coprire i tradizionali cori razzisti con cui quei raffinati intellettuali dei tifosi italiani usano dare il meglio di sé. **VALERIO ROSA**



PUZZA DI MEDIOEVO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Preferite morire di fame o mangiare un giorno sì e un giorno no? Questo il testo del referendum.

Che il popolo si esprima! Toh, guarda: il 99% degli aventi diritto ha scelto di mangiare un giorno sì e un giorno no! Ha vinto il buon senso. Soltanto l'1%, tutti militanti del gruppo Won Masoch, ha scelto il digiuno terminale. Quindi noi, Padroni, invece di andarcene in Burkina Faso, dove mangiano solo ogni giovedì e non si lamentano neppure, restiamo qui, nel Bel Paese, semmai mandiamo i nostri piccoli risparmi all'estero, in quei Paradisi dove si mangia ogni cinque minuti, aragoste e caviale beluga. No, non ringraziateci: è un piacere sfruttare la gente di casa, gente che parla la tua stessa lingua, che tifa la tua stessa squadra ai mondiali (almeno finché la Padania non si farà una sua Nazionale), gente che è capace di godersi un bel piatto di spaghetti ogni 48 ore e per il resto del tempo, sta incollata alla catena di montaggio, respirando il meno possibile! E' così affascinante questa nuova Italia! Sembra di vivere sul set di un film in costume. Col popolo lacero e sottomesso, i capitalisti brutti e cattivi, i partiti d'opposizione ridotti a pura democrazia ornamentale: non si può non averli, come i piattini da dolce ma non è che rinunci alla tua fetta di torta, se qualcuno te li ha mandati in frantumi, si può sempre ricominciare a mangiare con le mani. Non lo sentite, nell'aria questo rustico afrore di medioevo? La domanda è: ripasseremo per l'illuminismo e per il romanticismo? Avremo un momentino di marxismo? A un certo punto salterà fuori, da una quinta di cartapesta, dopo aver spezzato le sue catene, un muscoloso Spartacus pronto alla rivolta oppure dobbiamo implodere nel nonsense, inchiodati a quesiti cui non siamo in condizioni di rispondere? (www.lidiaravera.it)

OLIVIEROTSCANI STUDIO.COM



amore...

alimenti per cani e gatti

almo nature
Dal loro punto di vista.

www.almonature.eu

www.unita.it



**Cuori
d'Africa**

DA NELSON MANDELA
A KEN SARO-WIWA
LA STORIA IN VIDEOCLIP

MONDO

Iran, ascolta le voci
dell'opposizione "verde"

MONDIALI

Gioca l'Italia, vota
gli azzurri sul web

SATIRA

Virus presenta
«Senti chi parla!!!» #8

FOTOGRAFIA

Oltre un milione di scatti
nell'archivio web de l'Unità